RACCOLTA

DE' VIAGGI

Più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo, tanto per terra quanto per mare, dopo quelli del celebre Cook.

BUON-RETIRO

Baretti Viaggi Tom. II. Tav. I.

PIAZZA GRANDE DI MADRID

CASTELLO DI SEGOVIA

VIAGGIO

DA LONDRA A GENOVA

PASSANDO PER L' INGHILTERRA OCCIDENTALE
IL PORTOGALLO, LA SPAGNA E LA FRANCIA

Di Giuseppe Baretti

AUTORE DELLA FAMOSA *FRUSTA LETTERARIA*

Secondo la intera e perfetta forma da lui medesimo datagli in una edizione di Londra in quattro volumi, poco nota fino ad ora in Italia.

Prima edizione con rami colorati.

TOMO II.

MILANO
PRESSO L' EDITORE LORENZO SONZOGNO
Libraio sulla corsia de' Servi n. 602
1830.

VIAGGIO

DA LONDRA A GENOVA

LETTERA XXXI.

Gente a cui è vietato parlare. Troppe cose da dire. Baracche. Negri e loro posterità. Giudei: loro malizia. Rumor delle strade.

Lisbona 18 settembre 1760.

Le ricerche che io vado facendo in questo paese, non si limitano solamente agli usi, ai costumi, ai palazzi, ai conventi. Ho fatto il mio possibile per accumolare informazioni veridiche sui diversi avvenimenti, che hanno negli ultimi scorsi anni rivolto gli sguardi di tutta Europa sopra questo regno; e voi altri, miei signori fratelli, non lascereste di ammirare la mia industria e diligenza, se io vi spiegassi tutti gli sforzi che ho fatti per iscoprire il vero mo-

tivo della condotta criminosa del duca d'*Aveiro*, della espulsione de' Gesuiti, dell' esilio de' Fratelli naturali del Re, del duro trattamento fatto al cardinale *Acciajuoli*, e della esaltazione di don *Bastian-Joseph de Carvalho* al più alto grado del potere.

Queste cose meritano certamente qualche ricerca, spezialmente poi osservando la cura posta in coprirle di un velo assai fitto, il quale imbarazzerà forse gli storici venturi. Ma debbo pur troppo dirvi che da tante mie ricerche ho tratto assai poco costrutto. Questo Governo ha proibito a chicchessia di parlare di queste materie, e sotto pene severissime. E tanto è il numero di quelli che avendo trasgredito questo divieto sono perciò stati messi in prigione, che i poveri Portoghesi sono colti da vero terrore ogni volta che odano pronunciarsi certi nomi. Per lo che non è sì facile, come forse voi v'immaginate, trarre alcuno del paese ad entrare in questa materia, e a dirne il suo sentimento sulla minima cosa che si riferisca a politica. E sì che posso assicurarvi, che la propensione a parlare e la inclinazione a decidere sono due dei principali elementi che entrano nella composizione del carattere portoghese. In quanto poi alle particolarità che ho potuto trarre discorrendo co' forestieri, ho a dirvi che le ho

trovate sì piene d'incertezze, di contraddizioni, di parzialità, e di animosità, che val meglio aspettare a parlarne a quattr' occhi, quando io sarò costì, che a farvene ora in lettera la leggenda, la quale sarebbe lunga lunga; e non vi basterebbe.

Lasciando adunque da parte i Gesuiti e la loro fortuna, vi parlerò di quanto ho fatto jeri. Avvicinandosi la mia partenza da Lisbona, impiegai tutta la giornata, ed ho fatto pur così oggi, a visitare a piedi le ruine di questa capitale e il numeroso ammasso di abitazioni state costrutte per mettere a coperto gl' infelici, i quali delle loro erano stati privati dal terremoto (1).

(1) Lisbona è fabbricata, come l'antica Roma, sopra alcune colline, nè è possibile immaginarsi un più bel quadro di quello ch'essa presenta sul fiume. Dopo l' orribile terremoto, a mano a mano che il forestiere si accostava alla riva, ne vedeva le spaventose devastazioni; e ne rimangono traccie tutt'ora. Più di un quarto delle abitazioni fu distrutto; ma lo spavento rimasto fece che i proprietarii delle case restate abitabili nè atterrassero le parti superiori per non venirne schiacciati. L' incendio succeduto al terremoto accrebbe d' assai la distruzione, poichè in quel primo smarrimento gli abitanti credendosi più sicuri nelle chiese che altrove, lasciarono libero il fuoco a ruinare

Ho già procurato di darvi una qualche idea di queste rovine; ma debbo raccomandarvi che quando leggerete la mia descrizione vogliate osservare che assolutamente non v'hanno espressioni atte a dipingere una scena sì terribile come quella ch'esse presentano alla vista.

Paragonando la situazione topografica di queste rovine sì in città che in campagna, con una buona carta del Portogallo, apparisce che l'impeto più violento di questo memorando terremoto si unì in una stretta linea diretta da levante a ponente, e che la sua furia spezialmente si spiegasse sugli edifizii che si trovavano situati lungo quella linea: di modo che non fu già la solidità delle sue muraglie che salvasse da una totale distruzione il gran fabbricato di

---

la città per intero, giacchè cessato il terremoto il fuoco continuò per parecchie settimane i suoi guasti. Si crede però che a questo orrendo incendio si dovesse l'essersi Lisbona preservata dalla pestilenza, giustamente temuta per la quantità de' cadaveri, che infettavano l'aria. Non si è saputo mai precisare il numero delle persone perite, sia sotto le ruine del terremoto, sia tra le fiamme dell'incendio, sia per inedia, per freddo, per ispavento: chè per queste ultime cause perì un gran numero de'fuggiti alla campagna. La congettura più fondata fa che si porti il numero degl'individui periti a 25 in 30 mila.

Mafra, ma bensì la fortunata sua situazione, un poco lontana dai luoghi, ne' quali la scossa ebbe la maggiore sua forza. Diversamente non avrebbe potuto sottrarsi alla violenza che rovesciò il fianco dell'alta montagna vicina a Cintra, e che distaccò, e fece rotolare sulla sottoposta pianura parecchi massi delle sue rupi.

Quando poi la furia del terremoto fu calmata, e cessò in qualche maniera lo smarrimento generale, gli abitanti di Lisbona si mossero a fare all' intorno delle alture vicine certe catepecchie provvisionali, che potessero preservarli dai rigori del cattivo tempo, che immediatamente succedette' a quell' orribil flagello. In appresso hanno a poco a poco costrutti parecchi piccoli villaggi, composti di capanne e casucce, quali di legno, e quali di mattoni, belle all' occhio, essendo tutte disposte con regolarità, ed imbiancate al di fuori, come per tutte le case in Portogallo si pratica: le quali capanne e casucce chiamansi *baracche*, nome che parmi molto bene appropriato, giacchè è adottato in tutte le lingue d' Europa, e presso tutte le nazioni significa *abitazioni piccolissime*.

Pertanto venendo al ragguaglio di ciò che ho veduto nell' attraversare le parti della città non istate distrutte, mi ha fatto gran senso l' immondezza delle strade; e l' odor detestabile, e

i frequentissimi mucchi di sporcizie che lo producono, rendono queste strade impraticabili. Mi si è detto che v' erano pene severissime per quelli che gittassero immondezze dalle finestre sulla strada; ma a che pro leggi, di cui nissuna delle persone destinate a farle osservare, si prende pensiero?

Per un forestiere che scorre la città non può non far caso il gran numero di Negri, che ad ogni passo egl' incontra. Parecchi di questi miserabili sono nati in Africa, e parecchi sono nati da genitori africani in Portogallo, o nelle colonie portoghesi d'oltre mare. Non giunge vascello di quelle parti, che non porti Negri maschi e femmine; e quando vi sono stanziati, si permette loro di maritarsi non solamente tra essi, ma eziandio con razze di diverso colore. Onde un tale miscuglio ha riempiuto il paese di una bizzarra gradazione di varietà, che può dirsi costituire in complesso una serie di mostri umani. Un Negro e una donna bianca mettono al mondo un *mulatto*: un mulatto che si unisca ad una donna bianca, o negra, genera un *meticcio*; e secondo poi che questi meticci bianchi si uniscono a meticci negri, o a negri veri, od a veri bianchi, o a mulatti, vengono fuori sì variate razze e numerose, ch' egli è omai impossibile indicare ciascuna con voca-

boli particolari, non ostante che ognuna abbia visibili differenze di colore e d' indole.

A queste miscee singolari aggiungete i Giudei, che in Portogallo formicolano dappertutto. Molti di costoro fingono d'essere cristiani, e frequentemente si maritano colle altre diverse razze o bianche o d'altro colore; e da tutto questo capirete facilmente come ciò debba contribuire ad illustrare quelle genealogie, che fanno sì bella figura nelle scansie della biblioteca di Mafra. Intanto la razza originale portoghese è sì guasta, che chiamando qualcheduno *a blanco*, cioè *vero bianco*, è lo stesso che dargli un titolo di onore, di modo che quando un Portoghese dice che egli è *a blanco*, non vuole già dire d' essere bianco veramente, che così significa per sè la parola; ma che è galantuomo, uomo d'onore, uomo di buona famiglia, uomo d' importanza.

Queste stravaganti combinazioni hanno fatto che la città siasi popolata di figure tanto singolari, che il viaggiatore sovente stenta a credere che Lisbona sia in Europa; e si può predire con fondamento, che dentro il corso di pochi secoli non rimarrà qui una sola goccia di sangue portoghese, che non abbia mistura; e notate che si troverà misto col sangue de' Giudei e de'Negri a malgrado di quanti sforzi abbia fatto, e faccia il loro sacro Tribunale

della Inquisizione per impedire quest'inconvenienti. Per ciò che concerne uno di questi, a cui una giurisdizione secolare potrebbe por facile rimedio, la Inquisizione è tutto giorno sulle piste de'Giudei per iscoprirli; e quando giunge a couoscerne alcuno, sapete com'essa lo tratta. Dite al p. Inquisitore che voi siete un Giudeo, perchè così è piaciuto a Dio che siate; e che voi non vi credete da tanto da disfare quello che Dio ha fatto: il buon padre reverendissimo vi farà gittare sul fuoco, come una fascina di pioppo. Ma come un male ne produce un altro, la vigilanza degl'Inquisitori per iscoprire i Giudei fa che i Giudei dal canto loro raddoppino le precauzioni, ed aumentino la superstizione e la ipocrisia: d'onde avviene che un grau numero di persone de' due sessi, d' ogni età e d' ogni condizione, non esca sulle strade senza un lungo e grosso rosario in mano, borbottando de' *pater* e delle *ave*, onde passare per Cristiani, se sono Giudei, e non passare per Giudei, se sono Cristiani.

Non si sa comprendere come i Giudei possano durare e vivere in questo timore continuo. V' ha una incompatibile ostinatezza in costoro, la quale io sarei tentato quasi quasi a dire perversità, in isfidare con tanto loro pericolo le leggi del Portogallo; e manca poco che non

giustifichi il furore della Inquisizione. E dite in fede vostra, non verrebbe la voglia di cacciar giù per le finestre uno sfacciato che volesse a vostro dispetto starsi in casa vostra?

Ne' miei lunghi giri di jeri ed oggi ho visitate parecchie botteghe di artigiani, e sono rimasto sorpreso vedendo come sono in gran parte tenute da forestieri. Ciò darebbe una poco vantaggiosa idea della industria de' Portoghesi. Ebbene: non iscemerà questa idea quando sappiate che tele, stoffe di lana, e quanto si lavora sul telajo, viene da di fuori, quantunque i Portoghesi abbiano in paese la maggior parte delle materie prime. Lo stesso dicasi di tutte le sorti di lavori di acciajo, e di rame, se eccettuate gli utensili che servono ai poveri, e che non richieggono molta finezza nè d' ingegno, nè di mano. Credereste voi che perfino le scarpe le tirano dall' Inghilterra e dalla Francia? E sono stato assicurato che que' pochissimi, i quali desiderano di avere le scarpe fatte espressamente pe' loro piedi, sono obbligati a rivolgersi a' calzolai forestieri sparsi pe' varii quartieri della città, e pagarne un prezzo esorbitante. Anche i sartori sono forestieri quasi tutti; od almeno quelli che più sono in voga: in quanto a' barbieri e parrucchieri francesi, il Portogallo n' è pieno come l' Inghilterra. Qui non vi sono

stati mai nè scultori, nè intagliatori, nè architetti di qualche abilità: in fatto di pittori non si nomina che il solo *Alonzo-Sanchez-Coello*, scolare del nostro *Raffaello*, ed onorato del favore di *Filippo II*, che ordinariamente lo chiamava il *Secondo Tiziano*. Questo Monarca lo impiegò nell'Escuriale, che abbellì co'suoi quadri: ma che? il suo nome è più conosciuto dagl' Italiani, che dai Portoghesi.

Debbo anche dirvi che avendo cercato di provvedermi di un piano di questa capitale per agevolarmi la corsa che faceva per essa, mi si è detto che non si era pensato mai a farne levare uno. Eppure considerando l' estensione di essa, e la frequenza de'forestieri, s'avrebbe potuto credere che la speranza del lucro avrebbe eccitato qualcheduno a tentare l' impresa.

La scena che presenta la vista di tanti curiosi oggetti sì copiosamente sparsi per questa ampia capitale e ne' contorni di essa, darebbe moltissima soddisfazione, se le orecchie del galantuomo non dovessero pagare il piacere degli occhi. Le orecchie sono esposte in questo paese ad un tormento tutto particolare al medesimo. Questo tormento è causato dal rumor diabolico che fanno le ruote delle carrette; e non saprei dirvi se la puzza delle strade più immonde non sia meno insopportabile all' odorato, di quello

che all' udito riesca quell' acuto e stridente rumore. In questo paese le ruote delle carrette sono composte di due tavole inchiodate insieme, e grossolanamente tagliate in figura di circolo. Si potrebbe rimediare volendo all' inconveniente; e basterebbe che i carrettieri ungessero gli assi di quelle ruote. Ma indovinate un poco la bella ragione, che costoro oppongono! Essi dicono che allora il diavolo farebbe male a' buoi, e che all' odore dell' unto quegli animali fuggirebbonsi. Non vi par questa ragione eccellente per risparmiare la grascia? *Cervantes* nel suo *don Chisciotte* fa menzione del modo di pensare de' suoi compatriotti rispetto allo strepito che fanno la ruote delle carrette: *il cui stridore acuto e penetrante*, dic' egli, *fa*, *per quanto si assicura*, *fuggire i lupi e gli orsi.* Se questa opinione degli Spagnuoli non è confermata dalla esperienza, almeno la probabilità la rende scusabile; ma i Portoghesi spingono la cosa tropp' oltre.

Queste osservazioni e parecchie altre non mi hanno sino al presente data una grande idea del buon senso di questa nazione; e perchè non mi era munito d'alcuna commendatizia, che mi avrebbe dato accesso nelle prime case della capitale, ove forse avrei trovato un compenso della poca soddisfazione avuta in esaminare i

costumi del popolo, m'ho presa la risoluzione di non fermarmi qui più a lungo; e spero che non vi scriverò più che una lettera sola da questa città. E frattanto finirò la presente colla esclamazione di un Italiano mio amico, il quale arrivando in questo paese, si mise a gridare: quanti poeti! quanti frati! quanti muli! ecc.

LETTERA XXXII.

Dialogo importante. Pompa di erudizione. Maniera d' insegnare de' Gesuiti.

Lisbona 16 settembre 1760.

Domani lascio Lisbona. Ho avuto il mio passaporto; ed ho fatto l'accordo coi *calesseri* (vetturini) che debbono condurmi a Madrid in quindici giorni. Prendo meco *Battista* – Ho fatte le mie visite di congedo all'Ambasciator d'Inghilterra, alle Religiose inglesi, ai Cappuccini genovesi, e a qualche altra persona: il baule è chiuso; e la notte prossima dormirò dall' altra parte del Tago. Eccovi l' ultima lettera che vi scrivo da Lisbona.

Io vi ho dato qualche cenno della mia poca fede nella letteratura portoghese, ed alcune piccole osservazioni, che ho avuto occasione di fare questa mattina a tale proposito, non

hanno contribuito per nulla a farmene concepire una migliore. Ma prima che vi comunichi queste osservazioni permettete che vi traduca un *dialogo* tratto da un libro portoghese.

D. Di chi don Giuseppe è figliuolo?

R. Egli è figliuolo del Re don Giovanni V, e della Regina Maria Anna d'Austria.

D. In che anno è nato?

R. Nell'anno 1714.

D. In che giorno?

R. Il giorno sei di giugno.

D. Quando, e da chi è stato battezzato?

R. Ai 29 d'agosto dell'anno stesso dal Cardinale d'Acunha.

D. Chi ha egli sposata?

R. Non essendo ancora che principe del Brasile, egli ha sposata la serenissima Infanta di Spagna donna Marianna Vittoria.

D. Chi fu quegli che maneggiò questo matrimonio?

R. Fu Antonio Guedes-de-Perciva, quando era inviato alla corte di Madrid.

D. Chi ebbe l'incarico di andare a chiedere solennemente la serenissima signora Infanta?

R. Don Rodriguo Eanès de Sa, marchese di Abrantes.

D. In che giorno questa principessa giunse in Portogallo?

R. Ai 19 di gennajo del 1729.

D. In che giorno fece ella il suo ingresso in Lisbona?

R. Ai 12 di febbrajo dell' anno medesimo.

D. In che tempo il re Giuseppe I ha cominciato a regnare?

R. Nel giorno ultimo del mese di luglio del 1750.

D. Quando fu proclamato Re?

R. Ai 7 di settembre dello stesso anno.

D. Quanti figliuoli ha egli?

R. Ha quattro figliuole; e sono la principessa del Brasile, donna Maria Francesca Isabella, l'infanta donna Maria Anna Francesca, l'infanta donna Maria Francesca Dorotea, e l'infanta donna Maria Francesca Benedetta.

Con questo bel dialogo termina un libro portoghese stampato nel 1750, e intitolato *Instruçao de principiantes;* cioè *Istruzione pei principianti, ossia Nuovo metodo da seguirsi per insegnare i primi elementi delle scienze ad uso delle scuole* ecc.

Questo libro è stato composto dai Professori delle scuole reali conosciute sotto il nome *das Escolas de Nossa Senhora das Necessidades;* vale a dire: *le Scuole di nostra Signora della*

Necessità; e queste sono le scuole, a cui i padri portoghesi che voglian dare buona educazione ai loro figliuoli, li debbono mandare, non permettendosi qui alcun'altra scuola pubblica, o particolare.

Poco dopo il mio arrivo a Lisbona domandai se vi fosse una Università; e mi si rispose, che tenevano luogo d'essa queste scuole. Desiderai di far conoscenza coi loro Professori; e mandai diretto al capo di queste scuole un gran foglio di antichi caratteri greci, uniti e disposti metodicamente da un dotto inglese chiamato *Morton*, e pubblicato in Londra poco prima che io ne partissi. Questo foglio era accompagnato da una lettera più civile che avessi potuto scrivere: e se debbo credere a due professori, che tre giorni dopo vennero a farmi visita per ringraziarmi e a proprio nome e a nome de' loro colleghi, quel mio presente incontrò il loro gradimento.

Voi non esiterete a credere che io accolsi con rispettosa civiltà que' signori, i quali cedendo a' ripetuti miei inviti rimasero a pranzo da me. Per la più parte del dopo pranzo essi ciarlarono con una volubilità di lingua, che per quanto ho potuto osservare, è naturale ai Portoghesi. Io mi avvidi che tutti e due cercarono di passare presso di me per uomini dottissimi, e d'infondermi la più alta opinione

delle loro scuole, della loro patria e delle loro persone. Ma il loro sapere mi parve una gran magra cosa, e molto pomposa la maniera di esprimersi. I loro discorsi furono abbondantemente lardati di sentenze latine, che sono in bocca di tutti gli scolaruzzi; e i nomi di *Tullio* e di *Virgilio* entravano per dritto e per rovescio a dare ornamento alle loro frasi. Aveano qualche leggerissima idea della letteratura francese, ed erano giunti sino ad essi i nomi di *Moliere* e di *Boileau*. Ma quanto alla letteratura italiana ed inglese, nissuno d'essi ne sapeva più del mio Negro. Il foglio alfabetico greco, che io avea loro mandato, era stato, dissero eglino, esposto in una delle loro scuole; ma confessarono che nissuno d'essi si applicava a quella lingua. Io era già stanco de' loro cicalecci quando, grazie a Dio, partirono, fermamente persuasi, m'immagino, d'avermi lasciato stordito della tanta varietà delle loro cognizioni e della facilità del loro bel parlare. Avendo inteso come que' due signori erano primarii professori *das Necessidades*, trovai mezzo di restituir loro la visita in un momento, in cui non fossero in casa; e non pensai più ad essi. Ma questa mattina sono venuti a vedermi per la seconda volta colla idea di ringraziarmi di nuovo, hanno essi detto, del mio regalo, aggiungendo qual-

mente era stato esaminato dai loro colleghi, i quali lo avevan trovato *huna valerosa composiçao*, cioè una nobile composizione; e come si erano avvedati del desiderio mio d'essere istruito di quanto riguardava le loro scuole, mi pregarono di accettare il libro, dal quale ho estratto il *dialogo* messo sul principio di questa lettera, assicurandomi ch'esso era una delle *composiçaos* più eleganti, e più dotte della loro lingua.

Non erano appena partiti, che mi posi a leggere questo libro: esso è diviso in due parti quasi eguali: la prima contiene un insipido compendio della loro storia incominciando dal conte don *Enrico* di *Borgogna*, che viene dall'undecimo secolo sino al presente regno inclusivamente: la seconda non contiene che questo compendio medesimo messo in tanti dialoghi, l'ultimo de'quali è quello che vi ho tradotto. Lo stile di que'dialoghi è semplice perchè non è stato possibile impiegarne altro; ma quanto a quello della storia, o compendio, poche opere si trovano, in cui sieno fatte entrare tante idee fantastiche, tanti pensieri esagerati e puerili, quanto in questa. Leggendone il titolo io mi avea immaginato che fosse una specie di mancia pe' fanciulli; ma dalla prefazione ho dovuto vedere che si mette in mano ai giovani, che

terminato il corso di umanità passano alla rettorica. Confesso, miei cari fratelli, che non ho testa capace per concepire come questo libro possa contribuire a formare de' buoni rettorici di codesti giovani; e se voi rileggete la mia traduzione del dialogo, la quale vi assicuro che è fedelissima, converrete meco che simili inezie doveano essere insegnate dalle balie, e non in una scuola reale di rettorica. I ragazzi di *Kelly*, che sono scolari del più giovine dei due professori che m'hanno onorato della loro visita, m' hanno detto che questo libro, e qualche altro, che loro si dà, s'impara a mente in ciascuna scuola; tale essendo il metodo stabilito; e gli scolari, che trascurano di conformarvisi, non imparando le loro lezioni, o recitando malamente, sono certi d'essere gastigati.

Ma rimane poi da dire a questo proposito, che le *Scuole della Necessità* sono un convento di san Filippo, e per conseguenza che i professori sono Preti dell'Oratorio, altrimentè detti Filippini. Dianzi erano in possesso del privilegio esclusivo d'insegnare alla gioventù di Lisbona i Gesuiti; e dopo la loro espulsione questi Filippini furono dal Governo prescelti; e sono ben sorpreso se quei poveri ragazzi non saranno stati gettati da Scilla a Cariddi.

Egli è un fatto positivo che i Gesuiti hanno

fatto in Italia tutti i maggiori sforzi per annichilare ogni letteratura. Prima della istituzione del loro ordine noi avevamo un sì gran numero d'uomini celebri e versati nelle diverse scienze da *Dante* a *Galileo*, che poche, o nissun'altra nazione moderna potrebbe citarne altrettanti: ma da che i Gesuiti si furono fatti padroni delle nostre scuole sotto il pretesto d'insegnar gratis ai nostri figli, noi non avemmo quasi più fra noi nè storici, nè politici, nè filosofi e poeti. I Gesuiti cominciarono per discreditare la lingua greca, e a persuaderci ch'essa era roba inutile. Allora col mezzo delle loro voluminose grammatiche latine rendettero difficilissimo, e quasi impossibile lo studio di questa lingua, non essendo agevole cosa l'impararne una ignota per mezzo di altra ignota del pari. Essi corruppero perfino la nostra lingua, e furono cagione che nelle nostre opere d'ogni specie regnasse tant'abbondanza di acutezze e di equivoci, che durante il loro regno, vale a dire durante l'ultimo secolo, noi ci abbiamo meritati i motteggi delle nazioni vicine, che prima ci aveano ammirati.

È stata per noi una vera fortuna che i Gesuiti non sieno stati ammessi nella università di Pisa, e che non sia stato loro permesso nemmeno d'insegnare nelle più piccole scuole di

Toscana: di maniera che hanno potuto i Toscani, discepoli ed imitatori di *Galileo*, salvarci dalla barbarie, e restituire in Italia alle scienze la loro purità e il loro splendore. *Rinaldini*, *Aggiunti*, i due *del Buono*, *Viviani*, *Bellini*, *Torricelli*, *Redi*, e parecchi altri ci hanno in qualche maniera liberati da que' cattivi istitutori: cattivi relativamente a noi, quantunque non lo fossero pe'loro confratelli, e che vicendevolmente s' istruissero tra loro con zelo, e fossero quasi i soli dotti di tutto il paese.

E qui non sarà fuor di proposito ricordare come tra i nostri Principi italiani il glorioso nostro re *Vittorio Amedeo* fu il primo a scoprire il secreto disegno de' Gesuiti, e il primo che avesse il coraggio di levar loro in tutti i suoi Stati il privilegio esclusivo che s'aveano arrogato di farci da maestri; ed a lui in origine la maggior parte d' Italia è tenuta della buona sorte di non avere che pochi Gesuiti per istitutori.

In Portogallo sarebbesi potuto far meglio che sostituir loro i Filippini, se, come a me è paruto, rassomigliano per la ignoranza a quelli d' Italia. Ma è da sperare che questi reverendi Padri non sieno stati incaricati di questa importante funzione, che per un certo tempo, fino a che le attuali incertezze sieno alquanto

calmate. Sono stato accertato che il Ministero si proponeva di stabilire nelle scuole pubbliche un miglior ordine, e che un numero considerabile d'uomini veramente istrutti dovea essere chiamato da paesi forestieri. Anzi si è aggiunto di più da persone che si pretendevano bene informate, che il vecchio *Facciolati*, filologo, il padre *Frisi*, matematico, ed alcuni de' più celebri uomini di Padova, di Milano, e d'altre città d'Italia, erano attesi a momenti in questo paese; che debbesi fondare in questa capitale una nuova Università, a cui vorrebbero incorporarsi parecchi professori di Coimbra, e resterebbe soppressa la Università vecchia. Per altro non ho potuto accertarmi, se queste supposizioni abbiano fondamento. Ma deve venire il tempo, in cui i Portoghesi si libereranno dalla ignoranza e superstizione, in cui sono immersi; ed alzerannosi al livello delle altre nazioni cattoliche (1).

(1) Nessun paese d'Europa è stato oppresso da tante calamità, quante ne ha sofferto il Portogallo dalla metà del passato secolo sino al dì d'oggi. Ai terribili disastri del terremoto, dell'incendio, della fame, a quelli delle cospirazioni e dei supplizii, si unì l'altro di una invasione, che pericolosa in ogni altro tempo, diveniva fatalissima nelle circostanze luttuose, in cui ogni forza morale dello Stato essendo

LETTERA XXXIII.

Pulci, Sorci ed altre piacevolezze. Amore in un sito, libertà in un altro. Divozione qui e divozione là.

Aldeagallega 17 settembre 1760.

Il povero viaggiatore, fratelli miei cari, oggi ha abbandonata Lisbona dopo il mezzodì per inoltrarsi verso la sua patria.

---

concentrata nel solo grand' uomo capace di sostenere la fortuna pubblica, era contraddetta da un cieco deplorabile odio, di cui toccherà fare ammenda ai tardi nipoti. « I Gesuiti e i loro aderenti, dice l'autore della *Storia d'America*, diffamarono vivo e morto il marchese di *Pombal;* e n'ebbero ragione. Egli li cacciò dal Portogallo e dal Brasile: egli contribuì a farli cacciare dai dominii spagnuoli, e senza di lui forse il loro istituto non sarebbe stato abolito. Ma i Portoghesi ben istrutti della situazione del loro paese all' epoca in cui *Pombal* prese a reggerlo in nome di un Re buono di cuore, ma incapace, considerando gli sforzi che quel Ministro fece per toglierlo alla miseria, in cui era caduto, pronuncieranno di lui un giudizio certamente meno severo..... Egli proclamato dai suoi nemici per crudel uomo e sanguinario, incominciò con fare abolire l' inumano rito de' famosi Atti di Fede, di cui tanto gloriavasi l'In-

Il Tago, che non ha tre miglia di larghezza alla sua imboccatura in mare, ne ha nove nel sito, in cui l'ho passato; ma il tempo m'è stato sì propizio, che in tre ore di tempo l'ho attraversato alla vela in una scialuppa aperta.

---

quisizione, quanto ne piangeva la Religione oltraggiata. Egli, detto despota e tiranno, sollevò lo Stato dalle angustie in cui trovavasi, facendo rientrare nell'erario gl'immensi fondi prodigati da *Giovanni V* alla cappella patriarcale di Lisbona, riunendo alla Corona i feudi malamente dati, e riformando i ruinosi tributi che ad impoverimento progressivo del Portogallo Roma ingojava ogn'anno, sicchè sotto *Giovanni V*, che non andò sempre d'accordo con esso, il Portogallo avea mandato a Roma cento milioni di piastre. Egli rialzò l'abbattuto commercio portoghese con solenni ambasciade alla China, con ispedizioni assicurate a Macao e a Goa, e collo stabilimento di una Compagnia potente. Egli permise l'estrazione dell'oro sì coniato, che in verghe, che la sola ignoranza potè ognor proibire, punita poi sempre colla violazione di una legge contraria agl'interessi di tutti, e di quelli primieramente, a favor de' quali si pretese emanata. Egli con mille istituzioni cercò di emancipare il Portogallo dal monopolio a cui i precedenti amministratori suoi lo aveano condannato a profitto solo degli stranieri, e massimamente degl'Inglesi, fattisi i provveditori esclusivi del paese incominciando dai vascelli d'ogni specie, e andando fino ai cappelli e alle

Eccomi presentemente nel miglior albergo di *Aldeagallega:* in lingua portoghese un albergo chiamasi *Estallage.* Se voi lo traducete piuttosto per *istallatico* o *stalla*, non andate molto lontani dalle convenienze. Sappiate adunque che qui il mio appartamento non è altro che una cameraccia ben grande, guernita intorno di belle e larghe tele di ragni, e ammobigliata di una stuoja molto stretta, che mi è destinata per letto, e su cui potrò stendermi a tutto mio comodo quando mi verrà voglia di coricarmi. Di

---

scarpe.... Il Portogallo non avea a que'tempi che *Pombal*, il quale potesse salvarne la dignità; e il Portogallo accecato non vedeva il momento di sacrificarlo al furore delle sue passioni. Questo momento arrivò per la morte del re *Giuseppe*, la quale fa epoca nella Storia perchè per essa un grand' uomo cessò di esser utile alla sua nazione ». Fu dunque un nuovo e grande disastro pel Portogallo anche questo, perciocchè trionfando di *Pombal* i suoi nemici, tutte le salutari istituzioni da lui introdotte sparirono, e sfumò ogni speranza di migliore avvenire. A ruinare poi interamente la fortuna di questo Regno si aggiunse in appresso l'invasione de' Francesi, la ritirata al Brasile della Corte, il distacco di quella grande Colonia dalla Metropoli, quindi il veggiamo abbandonato a sè stesso, orribilmente impoverito da nemici ed amici, divorato da fazioni intestine, ed incerto del quando abbia a vedere il fine di sue sciagure.

vetri non occorre parlarne: in vece di telai con invetriata v'ha ante sì piene di fessure e di buchi, che tutti i ragazzi di scuola vi possono facilmente passare. In quanto al letto, alle tavole, alle scranne, a' quadri, ad altri mobili in uso presso i Cristiani e i Maomettani, non se ne trova ombra; e già conto che questa notte alquante squadre di sorci verranno passando attraverso delle varie aperture delle tavole che formano il soffitto, ad oggetto di vedermi, e se occorre anche di divorarmi, perciocchè l'*Estallageiro* non ha nulla da mangiare nè per essi, nè per me.

Tale è l'alloggio che ho dunque per questa notte. Ma sebbene il pericolo d'essere mangiato dai sorci sia forse più immaginario che reale, è intanto assai probabile che non salverò la mia povera pelle dal furor delle pulci, che corrono per questa cameraccia a squadroni, e che pajono impazienti del ritardo che metto a soffiar sul lume, non aspettando essi che questo momento per saltarmi addosso e mangiarmi.

Ma io non dormirò su quella stuoja: chè il bravo mio *Battista*, il quale ha viaggiato assai per tutto questo paese, m'ha provveduto di un gran sacco, che dee tenermi luogo di letto per tutto il tempo, che metterò ad attraversare il Portogallo; e in questo stesso momento mi viene

a dire che ha trovata bastante paglia secca per empirlo: di modo che gli è sicuro che vi passerò sopra una notte buona, avendo inoltre lenzuola e copertojo, de' quali parimente ha fatto provvista. In quanto al mangiare, abbiamo portato con noi de' pollastri, del presciutto, delle salsiccie, de' pasticci, delle focacce e del formaggio; e di questa maniera a nissuno di noi succederà la disgrazia che accadde a *Giugurta*, quando per sua disgrazia fu tra gli artigli degli spietati Romani.

Intanto, Sovrane auguste del Parnaso, in ricompensa de' miei lunghi servigii passati, pei quali non mi avete mai dato nulla, vi prego e supplico, che vogliate ottenere dal vostro augustissimo genitore *Apollo*, che solleciti a ricondurre il giorno in questi paesi, onde io possa presto scoprire la strada che allontana i viaggiatori dalla scelleratissima osteria di *Aldeagallega*, la quale in grazia di questo nome dovrebbe o essere meno ladra cosa, o tolta via affatto dall' elenco delle *Estallagie*.

Poscritto. Finita la cena, sentendomi gran ripugnanza a stendermi su quel sacco di paglia, sono stato a fare una passeggiata. L'aria è tutt' affatto calma e serena; e la luna brilla in tutto il suo splendore. Mentre mi andava a lenti passi inoltrando, ed era immerso profondamente nelle

mie riflessioni, mi sono trovato sulla sponda del Tago, il quale è lontano dall' albergo un tiro di pistola. Ivi ho trovate alcune coppie di persone, che mi sono parute felici: chi sedeasi, chi andava su e giù; e tutti si parlavano a bassa voce, tutti si abbracciavano, tutti mostravano d'intendersi assai bene insieme, e godevano del fresco della serata.

Che buona gente! ho detto io tra me. Non so che specie di cena s'abbian fatta: probabilmente i loro letti non sono migliori di quello che *Battista* mi ha preparato; ma certo è che sonò felici. E con che ragioni i signori Inglesi stordiscono tutto il mondo predicando la loro libertà? E non è esser libero il passeggiar lungo il fiume di *Aldeagallega*, e il dire ad una graziosa donnetta tutto ciò che si ha in animo, senza pensare nè alla politica, nè al Ministero, nè alle Fazioni? Beati abitanti di *Aldeagallega!* continuate di questo tuono, e non v'inquietate mai sul modo, qualunque sia, con cui si spende il denaro della nazione. Lasciate questi tristi pensieri agl' Inglesi.

Io avea già fatta osservazione, che i Portoghesi d'indole loro erano portati alla galanteria più degl' Inglesi; ed aspettava l'occasione opportuna di dirvelo. Ammirate l'acuto ingegno di vostro fratello, che ha avuto bisogno di ve-

nire a Lisbona per comprendere che i freddi Inglesi, appunto perchè sono freddi, sono meno disposti alla galanteria de' caldi Portoghesi, i quali vi sono disposti assai più appunto perchè caldi. La galanteria nasce ove ciascuno è colla sua ciascuna: questo è un canone che ho letto in un grosso libro, del cui frontispizio (Dio mi perdoni!) io mi sono dimenticato. Dico adunque, che tutte le nazioni, le quali abitano i climi caldi, reggonsi con questo principio: che quelle che sono nate in un clima freddo, hanno appena una debil nozione degli effetti di una temperatura calda. Nelle regioni settentrionali si ha bisogno di molti panni e di molta legna per passar la vita con qualche piacere; e dove molti panni e molta legna sono cose necessarie, ci vuole cure e tempo per procacciarsele; e il caso è un poco differente ne' paesi, ne' quali si ha bisogno di meno cose. Eccovi la vera ragione per la quale in Inghilterra si trovano persone che sieno state innamorate appena una volta sola in loro vita. Duranti i dieci anni, in cui ho soggiornato in quell'Isola, vi ho incontrato un numero di libertini; e appena uno solo che fosse veramente innamorato. In Portogallo ognuno è innamorato dal dì che nasce al dì che muore. Perciò ha avuto ragione *Camoens* di dire:

. . . . Venus bella
Affeycoada a gente lusitana

che vuol dire: *Venere bella vuol bene ai Portoghesi.* L'amore è la passione dominante sulle rive del Tago, come la libertà è la passione dominante sulle rive del Tamigi.

V' hanno altre differenze assai forti tra i Portoghesi e gl' Inglesi; ma quella che tra le altre m'è paruta più notabile, si è la loro maniera d'essere devoti, intendendo qui per divozione le dimostrazioni esterne di religione indipendenti dallo spirito della medesima. Guardate agl' Inglesi in chiesa. Essi vi stanno dritti in piedi o seduti, ma composti di persona, e raccolti: cantano i loro salmi, e i loro inni sopra un medesimo tuono: non v' è pericolo di notarne uno solo tra cento, il quale possa per qualche minimo atto prendersi per un entusiasta, salvo il piccol numero di Settarii cogniti sotto i nomi di Metodisti e di Quaccheri, i quali potrebbonsi dire giustamente la parte lusitana della nazione britannica.

Al contrario i Portoghesi, quando sono in chiesa, sono devoti in supremo grado. Voi li vedete quasi continuamente in ginocchio: sempre stanno col guardo fisso al cielo: tengono giunte le loro mani; cantano ad alta voce; pronunciano con molto zelo orazioni giaculatorie; e si battono spessissimo il petto. Uscite di chiesa, ed osservate le loro case. Voi vedrete

sulle muraglie esterne molte e molte croci dipinte, ovvero una Madonna, od un San Francesco, od un Sant' Antonio. Guardate quando v' entra uno de' loro frati : le donne, gli uomini, i ragazzi tutti s' alzano subito, gli corrono incontro, gli baciano umilmente la mano, o il lembo della tonaca, o il rosario che gli pende dalla cintura. Tutte le sere codesti Portoghesi veggonsi radunati inginocchiarsi davanti ad un gran Crocifisso piantato in mezzo di una strada, ed ivi a gran voce cantare le litanie. Non occorre dire che guai al Portoghese che non potesse fare tutte le cerimonie d' uso, preparatorie per chi trovasi in caso di morte: in Inghilterra la cosa è diversa. Quando poi il Portoghese è morto, deve esser vestito e sepolto coll' abito indosso di Francescano, o Domenicano; e molta fiducia si pone in quell' abito. E mi ricordo di un mal avvisato frate francescano portoghese, che una volta incontrai in una barca scendendo pel Po. Costui riguardava gl' Italiani tutti poco meno che come eretici, perchè nissuno voleva dargli nemmeno un bajocco del suo abito, del quale senza alcuna fatica avrebbe ricavato in Portogallo quaranta o cinquanta scudi.

E come poi potete esprimere la divozione dei Portoghesi per la Vergine Maria? Gl' Italiani

meridionali in ciò vanno d'accordo co' Portoghesi, intanto che gl'Inglesi non le danno nessun culto; e facilmente poi crederete che quelli che non prestano culto alla Vergine, meno ne presteranno ai Santi; e i Santi hanno culto, come in Italia, in Portogallo. Però in questo i Portoghesi vanno innanzi a noi molto e molto; nè voi potreste concepire le sublimi idee che hannosi formate di Sant'Antonio. I dodici Apostoli presi insieme non hanno la centesima parte delle orazioni che a lui indirizzano. Sant'Antonio era loro compatriotto; e in questa qualità lo riguardano con pienissima fede per interessato a loro pro più che alcun Apostolo, e più che qualunque altro Santo. Ma che hanno essi a fare con San Francesco, che era compatriotto nostro, e che non pose mai in sua vita piede in Portogallo? Tuttavolta lo mettono pari a Sant' Antonio; ed anzi alcun poco più alto, se se n'ha a giudicare da que' loro tanti *Franceschi*, e da quelle tante loro *Francesche*, che sono infinitamente più numerosi e più numerose nel paese degli *Antonii*, e delle *Antonie*, o *Antoniette*. Osservate nel Dialogo del famoso libro de' Filippini la divozione singolare de' Portoghesi per la Vergine Maria e per San Francesco, giacchè tutte le quattro figliuole del Re portano i nomi di Maria Francesca; nè per altro n'è ag-

giunto un terzo, se non per distinguerle una dall' altra.

Ma la gran divozione de' Portoghesi non è niente affatto incompatibile col loro amore pel sesso, o col loro gusto pel ballo; chè questa pure è una delle loro passioni favorite. Appena essi hanno finito la sera di cantare le loro litanie d' innanzi al loro Crocifisso di strada, se voi fate un giro per la città, ne vedrete nelle case e nelle botteghe un gran numero allegramente ballare al snono di una o di due chitarre, mentre v' ha ancora chi balla accompagnandosi colla chitarra egli medesimo. E non si tratta già nè de' nostri minuetti, nè de' nostri altri balli gravi: i balli loro sono di una specie meno insipida, meno fredda, e meno simili a quelli de' Francesi. Sono composti principalmente di salti, di capriuole, di positure graziose, di cadute gradevoli; e frequentemente, e vivacissimamente battono la terra col tallone in modo da far nascere la gioja, e da ispirare desiderii.

Così passano i Portoghesi la loro vita in un perpetuo circolo di divozione e di piacere. Essi non sono nè ghiottoni, nè bevoni, quantunque il loro paese somministri ad essi quanto occorre per trattarsi bene in mangiare ed in bere. Vero è che i loro bovi e i loro vitelli, generalmente parlando, non sono saporiti come quelli d' In-

ghilterra, e delle parti occidentali e settentrionali d'Italia; ma egli è però vero che i loro majali, i loro castrati, i loro agnelli sono eccellenti; e lo stesso è de' loro polli, delle loro anitre, de' loro gallinacci e del loro selvaggiume.

Quanto al pesce, la pescheria di Lisbona è forse la più abbondante di tutta Europa, e quella in cui si trova più varietà di pesci. Le frutta e i legumi sono squisitissimi. Il minuto popolo mangia carne di rado: ma la gente comoda fa buona tavola; ed ha cuochi francesi: però se si può prender regola da quello che si paga all' albergo, il piede di casa in Lisbona ha da costare assai: il mio ordinario in casa di *Kelly*, che non era certamente magnifico, mi costava più di una ghinea. Ignoro come vivano i gran signori in questa capitale, non essendo io stato introdotto in nissuna delle loro case. Per quanto ho potuto osservare della gente di grado inferiore, m' è sembrato ch' essi facessero conto di una buona casa; e quando non ne aveano, accomodavansi in una baracca. Rispetto ai mobili, non sono su questo articolo molto stitici: un materasso competentemente duro in un angolo, una stuoja, o il loro stesso vestito, tengono luogo del miglior letto, il che credo spiegare quell' aria loro generalmente poco pulita. Non v' è quasi cosa che possa dirsi non bastare per

vitto a' Portoghesi: essi sono contentissimi di acqua per appagare la sete. È però vero che l'acqua di Lisbona è eccellente.

Poco poi i Portoghesi s'inquietano sull'indomani, quando quel tristo indomani, e l'amore della libertà tengono continuamente in ispasimo le teste degl' Inglesi. I Portoghesi in generale sono robusti, vivaci e di lunga vita, giudicandone dalla quantità di vecchi che s'incontrano nella loro capitale. Sapere se la massa del ben essere sia maggiore in Portogallo che in Inghilterra, è cosa che io non ho avuto nè tempo, nè facoltà di calcolare: quello che so si è, che i Portoghesi non mostrano desiderio di cangiar paese, nè paura di cadere in miseria.

Non è possibile rattristarsi abbastanza per la distruzione della loro capitale. Quando essi ne parlavano, erano soliti dire: *Quem nao ha visto Lisboa, nao ha visto cosa boa*, cioè, chi non ha veduta Lisbona, non ha veduto niente di buono. Quasi tutte le nazioni hanno in questo genere simili modi. Lo Spagnuolo dice: *Quien no ha visto Sevilla, no ha visto maravilla:* chi non ha veduto Siviglia, non ha veduta meraviglia. Il Francese dice: *Qui n'a point vu Versailles, n'a vu rien qui vaille:* chi non ha veduta Versaglia non ha veduto cosa che vaglia.

Potrei farvi una lunga filza di espressioni popolari simili, se ne avessi voglia. Ma mi limiterò al detto de'Napolitani, che è il più espressivo di tutti, quantunque non sia in rima: *Vedi Napoli, e poi muori.*

Ma è tempo di terminare il *Poscritto*, divenuto assai più lungo della lettera. Vado a buttarmi sul mio sacco, o pagliaccio che vogliate dirlo, ed a sfidare arditamente i sorci, e le pulci.

LETTERA XXXIV.

Lentezza delle mule. Jago e don Manuele. Un deserto. Estallagge, od altrimente stalle. Pitocche galanti. Il barbiere conquistatore. Sciocchi e ladri.

Vientas-Nuevas 18 settembre 1760.

Andate tardi a letto, alzatevi di buon'ora la mattina, e vedrete che un sacco di paglia vi servirà così bene, come un letto eccellente. Io ho dormito cinque grosse ore sul mio sacco; e quanto alle pulci di Aldeagallega, non m'hanno fatto altro che farmi sovvenire degli scrittori satirici di Roma, o degli autori della *Rivista del mese*, o della *Rivista critica del mese* anch'essa: giornali che ogni mese si stam-

pano coll'ajuto di Dio in Londra a grande onore delle lettere e delle scienze, e a non poca mortificazione degli scienziati e de' letterati.

Erano quasi sette ore questa mattina, quando io sono montato in una sedia tirata da un pajo di brave mule nere, nere, fratelli miei, come l'inchiostro. I *Calesseri* (intendete sotto questo nome i vetturini) sono stati obbligati ad incatenare quella ch' era tra le due aste, perchè essa è una *mula nuova:* cioè che non vi era stata mai attaccata. Il che ha fatto che sentendosi meno angustiata si è posta a galoppare come se intendesse di fare in un giorno solo quello che durerà fatica a fare in quindici. Anche i muli fanno quello che fanno certe persone. Cominciano con grande ardore, poi a poco a poco l'ardor cala, e sopraggiunge la languidezza. La mula finì presto di galoppare, di modo che *Battista* che mi veniva dietro in un'altra sedia, e un Domenicano che veniva con noi in una terza, non tardarono molto a raggiungermi. Unite dunque le tre vetture, e seguendosi una dietro l'altra, in sei ore ci trasportarono ad un sito chiamato *Peagones.*

Ma prima d'andare innanzi di più bisogna che vi faccia far conoscenza co' miei amici, i *Calesseri.* Uno d'essi è un portoghese chiamato *don Manuel*, l'altro un galiziano detto sem-

plicemente *Jago*, senza nè *don*, nè *dom*. Non mi è stato finor possibile decidere chi di codesti due gaglioffi sia il gaglioffo maggiore. Ho veduto una volta impiccarsi in Inghilterra un tagliaborse, che molto rassomigliavasi a *Jago*; e mi ricordo di un briccone ch'era sulla galea di Villafranca, il quale aveva precisamente uncinato il naso come è quello di *don Manuel*. Forse sono buone creature, mi disse *Kelly*, quando li vide per la prima volta: ma colla razza de' Calesseri state bene all'erta.

Siccome tra la capitale del Portogallo e quella di Spagna non si trovano nè sedie di posta, nè diligenze, chi non vuole cavalcar mule, o fare il viaggio colle sue gambe, deve prendere a nolo vetture simili alle nostre, le quali in verità sono sulle cinghie, e passabilmente pulite; ma esse vengono tirate sì spensieratamente dalle mule, che un galantuomo avvezzo come me alle sedie da posta, e alle diligenze d'Inghilterra, ha tutto il tempo che vuole per esercitare la pazienza, se ha alcuna dose di questa virtù.

Per le prime due miglia trovai il paese tutto coperto di vigne da una banda e dall'altra della strada. In appresso la scena cangiò; e non crediate già che cangiasse in meglio. Ohibò! Incominciai dunque a scoprire un paese, che mi

fece ricordare la descrizione lasciataci da *Lucano* di quel famoso viaggio di *Catone* ad Utica attraverso delle sabbie dell' Africa. A dire il vero non mi accadde di vedere tutte quelle razze di serpenti, de' quali parla il poeta; ma pel resto i versi di *Lucano* potrebbero senza bisogno di cambiarvi un ette appropriarsi alla strada che oggi ho fatta attraverso di una larga pianura di arena affaticante e profonda, interrotta in qualche luogo da ceppaje e da boschetti di abeti.

Poco dopo il mezzodì siamo giunti alla osteria di *Peagones*, che ho già accennata, distante da quella beata Aldeagallega circa quindici miglia. I Portoghesi hanno gran ragione di chiamare i loro alberghi col nome di *Estallages*, che non vuole, nè può dire altro che stallatico, o stalla, come parmi d'avervi già avvertiti. Per le mule, per gli asini e per altri quadrupedi v'è posto abbastanza; ma non per alloggiarvi bipedi della mia specie.

Dicesi che *Peagones* fosse altre volte una città considerabile; nè io mi vi oppongo: ma bisogna dire che è gran tempo da che il tempo l'abbia distrutta, non avendovi lasciato che il nome e due miserabili fabbricati indegni d'essere chiamati case, non rassomigliandosi essi per nessun verso a quelli che si dicono

case negli altri paesi. Per vostra regola questi due soli fabbricati rimasti della città di *Peagones* incominciano a non aver tetto da veruna parte; e poi le loro muraglie di mattoni sono piene di buchi tanto larghi da entrarvi ed uscirne comodissimamente senza cercar altre porte.

In quello di questi due fabbricati, a cui ci fermammo, una certa razza d'ostessa ci diede un piatto di piselli ed un poco di baccalà per tutto il nostro pranzo. I piselli mi parvero cotti con olio rancido; e credo che il baccalà non fosse stato salato che quando era rimasto marcio fracido. Che puzza! ne sarebbe rimasto impestato anche il cavallo trojano, sebbene fosse di legno. Tuttavolta *Jago* e don *Manuel*, persone di buona bocca, se ne fecero festa come di cosa squisitissima; intanto che *Battista*, il frate ed io ci regalammo colle provvigioni di madama *Kelly*. Benedetta quella brava madama! Non mancammo neppur di *dessert*, perchè mentre la mia *mula nuova* faceva la brava galoppando, *Battista* e il Domenicano eransi fermati presso le vigne accennate, ed aveano riempito un paniere di uva eccellente.

Ci siamo riposati due ore a *Peagones*; poscia abbiamo fatto ancora dodici, o tredici miglia, sempre attraversando come tanti *Catoni*

quel deserto arenoso; e siamo arrivati a *Vientas-nuevas*, dove facevam conto di passare la notte.

In tutto quanto il dopo pranzo noi non abbiamo incontrata anima vivente, salvo un branco d'uccelli per aria, una mezza dozzina di montoni, ed un capro e due uomini che seguivano tre disgraziati asini enormemente carichi. Di fiumi, stagni, fontane, o d' altra spezie di acqua, non parliamone; chè da qualunque parte si volgano gli occhi, da Aldeagallega in poi non si trova vestigio di queste cose. Bel viaggiare che è questo veramente! Non s'ode che il tristo ed eterno canto de' Calesseri, e il suono nojoso de' campanelli delle mule; e per soprappiù si è bersagliati dai cocenti raggi di un sole eterno, il quale rimanda un insopportabil calore dalle eterne sabbie, che compongono quelle eterne solitudini. Le delizie di un tal viaggiare accresconsi poi dalle care osterie, in cui è forza fermarsi a mezzodì per pranzare, e per dormire la sera.

Non vi saprei dire precisamente per quanto tempo possa toccarmi la buona sorte di godere di queste delizie, non avendo mai fatta questa strada: ben so che ho ascoltata troppo la curiosità di vedere il Portogallo. Ma bisogna tirar innanzi e navigare quando si è entrati in barca.

Colla pazienza si vince tutto; e il tempo mette fine alle più grandi miserie. Sì, verrà il momento di dar fuoco al sacco di paglia; ed allora sarò lietissimo potendo raccontarvi il mio viaggio nella provincia dell'Alentejo; e se oggi me ne dolgo, mi rincrescerà allora d'essermene doluto.

Vicinissimo al miserabil villaggio di *Vientas-nuevas* trovasi una villeggiatura reale, che dicesi stata fatta fabbricare da *Filippo III*, re di Spagna, quando il Portogallo apparteneva a quella Corona. Il palazzo è uno de' più lunghi edifizii che m'abbia mai veduti; ma non v'è altro da notare che questa sua lunghezza. Le finestre del di dietro hanno una estesissima vista sopra pianure sabbiose e sopra rupi ignude. Il re di Portogallo non vi abita mai, avendo altre case di campagna, meglio situate e più belle. Il Domenicano mi assicurò, che venti leghe all'incirca al di là S. M. avea un'altra abitazione campestre chiamata *Villa Vijoza*, che meriterebbe d'essere visitata; ma per andar colà mi converrebbe stare in Portogallo un giorno di più, cosa, che non mi sento voglia di fare. Sono già anche di troppo disgustato del mio viaggio attraverso di questa trista regione, quantunque appena cominciato.

Nelle varie osterie, alle quali mi sono fer-

mato, cioè a *Cabeza*, *Mafrã*, *Cintra*, *Peagones*, e qui voi non sapreste immaginarvi l'infinita quantità di pitocche, che con aria graziosa vi abbordano, dicendo che sperano che il vostro viaggio sia stato felice; vi augurano mille anni di vita; e finiscono con pregarvi di dar loro con che comprarsi le *alfileres*, che vuol dire le spille. Ma se loro accordate la prima domanda, n'hanno subito bella e pronta una seconda. - Compiacciasi vostra signoria di darmi qualche cosa pel mio bambinello che ho a casa! - Prendete pel vostro bambinello. - Mio buon signore! vi prego di qualche cosa per la mia cara mamma, per la mia sorella minore, per mia cugina, per mia nipote! Le loro smorfie da vere civette languenti, e le loro domande non hanno mai fine, sopra tutto se queste pitocche sono ancóra giovani e passabilmente belline. Una di queste ultime a *Peagones* entrò mentre io pranzava, e cominciò per dimandare, secondo il solito, di che comprare le spille, poi un pane, poi una fetta di pasticcio, poi un'ala di pollastro, poi un pezzo di formaggio, e in fine un grappolo d'uva. Avendola contentata di tutte queste cose, si pose seduta in terra accanto a me, e mangiò con appetito; ed avendo terminato il pasto, ripigliò l'attacco, e dolcemente

sorridendo mi domandò ancora un poco di denaro. — Ebbene! prendete, gentil *senhora:* siete adesso contenta? — Oh! *senhor, vossa messe he tam querido* (Signore! voi siete sì amabile) che spero che non mi ricuserete questo piccolo baule onde riporvi i miei vestiti. Dove più sfacciataggine! un baule nuovo, coperto di vacchetta di Russia! — Ma datemi questo ventaglio: la stagione è sì calda! — Per questo appunto farei molto male a darvelo. Ritornate, carina, questo inverno; e ve lo darò. — Credo in fede mia, che se avessi avuto la debolezza di darle un occhio, essa m' avrebbe domandato l' altro.

Ciò vi dà una indicazione di quanto sieno moderate le donne portoghesi. In quanto agli osti, vetturini e a tutta in generale la bassa gente, essi non vi parlano mai che col cappello in mano, e sempre con un' aria graziosa e famigliare; nè mostransi mai vergognosi, o timidi. Una volta, stando in Lisbona, mandai a cercar di un barbiere: quel gaglioffo entrò sorridendo a modo che non iscomponeva per nulla le sue gote grasse e vermiglie. - Signore! mi disse: io vi fo i miei complimenti pel vostro felice arrivo in Portogallo - ; e intanto mi assestava sotto il mento il pannolino. Poi mi domandò il permesso di prendere una presa

di tabacco nella mia scatola; e continuando a radermi m'istruì di molte cose, ch'egli credeva che io non sapessi, come, p. e., che il caldo in Portogallo è grandissimo; che v'erano fichi ed uve in abbondanza; che vi si trovava pure quantità di pesce attesa la vicinanza del mare. Mi disse che si provvedeva costantemente di rasoi di Barcellona, poichè quelli che si fabbricavano in Portogallo, non valevano niente. Quando ebbe finito di radermi da un lato, si fermò; e mi chiese che cosa pensassi de'suoi compatriotti; ed avendogli io risposto, che non li conosceva ancor bene, poichè non faceva che arrivare, egli prese di qui occasione di dirmi che *os portuguezes são muy valerosos* (che i Portoghesi sono molto valorosi); ed imbrandendo il suo rasojo di Barcellona con tuono alto soggiunse, che gli Spagnuoli tremavano quando udivano nominare un Portoghese, e che uno solo di questi bastava per mettere in fuga una mezza dozzina di Spagnuoli. Costui non avea ancora finito di radermi, che già avea soggiogato le due Castiglie. Mi si è dato per cosa sicura che il numero di questi Rodomonti in Portogallo sorpassa quello degli oziosi: e questo è dir molto.

Le nazioni vicine, generalmente parlando, hanno una forte antipatia le une contro le al-

tre; ma quella de' Portoghesi per gli Spagnuoli (parlo del basso popolo) è spinta tant' oltre, che diventa una stravaganza. E la ragione n'è chiara. La speranza che potessero avere i Portoghesi di conquistare la Spagna, è senza fondamento; e sempre si odiano quelli, ai quali qualche volta si è obbligati a fare la guerra, e si è sicuri di non poterli mai vincere: quando al contrario, se le altre Potenze d'Europa volessero lasciar libere le mani agli Spagnuoli, questi s'impadronirebbero del Portogallo qualora ne venisse loro la voglia. Questa per me è la ragione, per la quale gli Spagnuoli hanno sì gran disprezzo de' Portoghesi, al punto che è passato in proverbio di dire parlando di questi *Portuguezes pocos y locos*, cioè pochi e folli. Rimane che chi li conosce meglio di me decida se il proverbio sia giusto.

Se ho da badare a *Yago*, in questo paese non mancano ladri. Al momento che io volea mettermi in sedia questa mattina, io ho domandato a costui perchè non avesse tirato giù la staffa, ond'io potessi salire più comodamente; ed egli mi ha risposto che *en esta tierra furan todo* (in questo paese si ruba tutto), e che era stata rubata la staffa. *Avviso al lettore*, ho detto dentro di me. *Battista*, badate a quanto dice *Yago*; ad abbiate cura delle

cose nostre, almeno fino a tanto che siamo fuori d' *esta tierra!! Battista* dee avermi inteso pel buon verso.

LETTERA XXXV.

Avventura in un deserto. Nomi di grandi città. Inutilità di bugie. Curato di garbo. Basto sì bene imbottito da far venire la voglia di dormire.

Arrayolos, 19 settembre 1760.

Credo che il Portogallo abbia de' bellissimi paesi: ma avrebbe un gran torto chi in questa classe ponesse le terre da me attraversate jeri ed oggi in quaranta miglia di strada che ho fatte, le quali terre a propriamente parlare non sono che un deserto continuo.

Ciò non ostante questa mattina in questo deserto m'è toccata un' avventura amorosa paragonabile a tutte quelle d' *Amadigi* di Gallia, o alle prodezze di *Esplaudiano;* e sono stato lì lì per avere a combattere contro due cavalieri prendendo le parti di una dama.

Avea appena levate le mie membra peste e defatigate da quel sacco di paglia, che una donna passabilmente male in arnese, la quale però, onde dare all' avventura l'aria romanzesca, di-

remo dama, entrò nella camera senza essersi fatta annunziare. Io l' ho subitamente riconosciuta per quella che a forza d'importunità m' avea cavato di tasca qualche denaro; vale a dire una moneta per sè, una per la sua bambina, un' altra pel suo ragazzetto, e un' altra per non so qual altro ragazzo.

Vedendola entrare mi sono immaginato subito che cosa volesse: ed alzando la voce in tuono di collera, le ho detto senza tante cerimonie: *teneos otros muchachas y muchachas, cara puta.* Le quali parole, giacchè voi altri non sapete il portoghese, vogliono dire: avreste voi altri ragazzi ed altre ragazze, faccia di p.? Pagherei mezzo mondo a non avere mai pronunciato quel *cara puta.* La donna, voglio dire la Dama, dimenticando con insigne ingratitudine le mie civiltà e liberalità di jeri sera, e temendo forse quanto le sue superiori la verità, s' è messa a gridare di tutta forza; e due bricconi a piedi nudi, tratti dalle sue grida, sono saliti alla mia stanza (e li diremo due Cavalieri), i quali udito da lei che io l'avea chiamata *cara puta*, m' hanno fissato biechi, incominciando in sì alto tuono il loro discorso, che m' hanno obbligato a cavar di tasca una pistola, e a tirarne su il martello. Questo accoglimento inaspettato, e le poche parole che ho

pronunciate in tuono non meno alto del loro, hanno messo in corpo a que' due eroi tanto spasimo, che si sono partiti della mia camera fuggendo, e si sono precipitati insieme colla Dama dall' alto al basso della scala. *Battista* non ha tardato a raggiungermi; e data mano al suo risplendentissimo coltello da caccia, mi ha agevolato il mezzo di discendere, non già d' inseguire i miei due rivali, ma di saltare sulla mia sedia; e prima che essi, o l' eroina avessero tempo di rinvenire dallo spavento avuto, e ripigliar coraggio, le mule eransi trottando allontanate da *Vientas-Nuevas* una mezza lega. Tale è stato il fine di quella terribile avventura.

Noi abbiamo desinato a *Montemor*, ove il Domenicano ci ha lasciati prendendo un' altra strada. Ci siamo separati da buoni amici. A lui non era dispiaciuto di partecipare delle mie provvigioni; ed io gli era stato obbligato d'essersi fermato alcun tempo dopo la mia partenza da *Vientas-nuevas* per calmare la donna, e per impedire che i due bravi inseguissero la mia vettura.

Noi abbiamo passata la notte qui ad *Arrayolos*. Che bei nomi sonori che s' incontrano in questo Portogallo! *Arrayolos! Peagones! Vientas-nuevas! Aldeagallega!* Non si crederebbe

che questi fossero nomi di grandi e magnifiche metropoli! Noi in questa *Arrayolos* abbiamo trovato una sì perfida osteria, che ne sono rimasto tutto dolente fino alla più viva contrizione; ed ho mandato *Battista* a vedere se per caso potesse impegnare il Superiore di un convento vicino a darci alloggio per questa notte, offerendo di far dire qualche messa per le povere anime del Purgatorio. Questo pazzerello di *Battista* per rendermi persona importante si avvisò di dire che io era un *hidalgo*, cioè un gentiluomo inglese. Con questa sua bugia egli mi fece passare senza accorgersene per un eretico. Figuratevi se il frate voleva accogliere un eretico sotto il suo tetto! Non ho veduto mai che la bugia abbia giovato: con tutto ciò nè i servitori, nè il popolo vogliono convenire della inutilità di dir bugie, non ostante che essi medesimi vadano al proposito ripetendo il proverbio che le bugie hanno corte le gambe. Rigettato dal frate, mandai a casa del curato, il quale lungi dall'essere sì barbaro, come l'avea mostrato quel reverendo, e così duro di cotenna, non temè di esporsi ad una grossissima pioggia che allora cadeva, per venire a trovarmi, e dirmi che non avea altro letto che il suo. Nè contento di questo, uscì con *Bat-*

tista per indicargli una seconda osteria, che avea tetto e pavimento: così che tosto feci trasportar colà il mio bagaglio dopo un corto, ma vivo alterco col primo oste, il quale ha riguardato come un affronto sanguinoso l'uscita mia da casa sua per andare a cercare in un'altra un tetto che mi mettesse a coperto dalla pioggia mentre dormissi. Come! diceva colui: e non ci dormo io con mia moglie, e co' miei figli! E certamente mi pregio d' essere buon cristiano quanto qualunque forestiere.

Cenato che m'ebbi mi sono posto a scrivere; e di questa maniera cerco di dissipare l' umor nero che mi farebbe in fine voltar la testa, pensando alla sciocchezza che ho fatta risolvendomi a venire a visitare questi brutti *Arrayolos* e *Montemor*, questi *Peagones* e *Aldeagallega.*

Da *Vientas-nuevas* fin qui il paese non è così piano, come da *Aldeagallega* fino a *Vientas-nuevas.* A qualche distanza dalla strada maestra si veggono dai due lati alcune coste con un piccol numero d' alberi. Tutte le case di *Montemor* sono di fuori imbiancate: il che fa che la città sembri pulita: ma per quello che ho potuto vedere dando una rapida scorsa all' intorno finchè si preparava il pranzo, nulla potei notare ne' suoi abitanti, che mostrasse all' esterno indizio alcuno di ricchezza.

Il terremoto ha dato poco, o nissun danno a *Montemor*, cosa da non sorprendere per essere questa città fabbricata sul gusto chinese: voglio dire che la maggior parte delle case non ha che il pian terreno. La pioggia non mi ha permesso di vedere *Arrayolos*. Se potrò scorrerla domani, vi dirò in appresso quello che me ne sarà paruto.

Poscritto a 4 ore della mattina 20 *settem.* 1760.

Mi credetti jeri sera fortunatissimo, quando grazie al civilissimo curato potei conoscere questa osteria, ed entrando in questa camera, da cui ora scrivo, mi trovai molto confortato vedendo in un angolo parecchi materassi, uno sopra l'altro, i quali aveano buon' apparenza. *Battista!* dissi: non empite questa sera il sacco di paglia. Fate un letto di questa mezza dozzina di materassi. Osservate, mi diss'egli, che qui ognuno di questi materassi è considerato come un *cama* (un letto); e voi pagherete per quelli che adopererete, come se fossero altrettanti letti. – Che m' importa? ripigliai. L' usanza è singolare; ma fate quel che vi dico. E quando è stato tempo d' ire al riposo, mi sono spogliato colla precipitazione, colla quale Ruggiero smontò dall' Ippogrifo colla bel-

la regina del Catajo. Ma, ohime! i materassi che negli altri paesi sono pieni di crine, qui sono imbottiti di quella capecchia, di cui s'imbottiscono i basti; ed erano que' materassi miei duri come un sasso. Non credo che alcuno Anacoreta nei deserti della Tebaide dormisse mai in letto più duro.

LETTERA XXXVI.

Nientè affatto botanico. Maschere, e loro varie chiacchiere. Ritratti a penna. Ballo grazioso. Proclamazione.

Estremor 20 settembre 1760.

La moglie del ladro non ride sempre: così dice il proverbio; ed io dico: chi viaggia in Portogallo non piange poi sempre. Questa sera ho da raccontarvi qualche cosa di piacevole dopo che ho sofferto fin qui tante acerbezze. Ma per procedere con metodo bisogna che incominci la storia nel momento, in cui questa mattina partii.

Le collinette, o coste, che veggonsi ne'contorni di Arrayolos, presentano a certa lontananza per tutta la strada una vista assai gradevole fino alla *Vienta do Duque* (osteria del Duca); e molte quercie di un verde piacevo-

lissimo spargonsi qua e là; e alla falda delle coste sorgono olivi. Alle dieci ore siamo arrivati a questa *Vienta do Duque*, che ho nominata; e qui avverto che *Vienta* in portoghese è lo stesso che in ispagnuolo *Venta;* e vuol dire un' *abitazione* isolata in mezzo alla campagna, ove albergansi i viaggiatori. Io credo di ferma fede che questa, la quale pomposamente s' intitola *Vienta do Duque*, sia sovente il domicilio della fame e della miseria. E non saprei immaginarmi sicuramente perchè un sì miserabil luogo sia stato onorato di sì splendido nome. Potrebb' essere che anticamente ivi dimorasse quel duca *Gano* di *Maganza*, traditore famoso, a quanto sulla fede del vescovo *Turpino* n'hanno scritto il *Pulci*, il *Bojardo*, l' *Ariosto*, e partigiano de' Re di Spagna e di Portogallo, a quel tempo maomettani, a danno di *Carlomagno*, imperador cristianissimo, e suo sovrano legittimo. Ma chi può sapere se questa congettura abbia qualche fondamento! Quello che io so, e che dovete sapere anche voi, si è, che gli Eruditi sovente spacciano supposizioni non meglio fondate della mia.

Abbiamo intanto messo piede a terra a questa *Vienta* per mangiare un poco delle nostre provvigioni; e secondo l'uso del paese abbiamo pagato all' oste come se ce le avesse sommini-

strate egli medesimo, perchè qui non si fa differenza tra il mangiare quanto si ha di proprio, e il mangiare ciò che dà l' oste. La sola differenza che corre, si è che l'oste non dà niente; e che il titolo di quanto egli esige sta unicamente e semplicemente nel material della operazione, che si chiama mangiare. Dopo aver desinato, senza aspettare i Calesseri, i quali non aveano ancor terminato di piluccare gli ossi di un magro coniglio, o forse di un gatto, ho preso il davanti passeggiando; e quantunque fossi andato pian piano, io avea fatto già due leghe prima che le mule avessero potuto raggiungermi. Il sole era caldissimo, e m'avrebbe abbruciato vivo com' era senza un vento fresco che ne temperava l' ardore. Camminando intanto per varii sentieri, onde schivar la polvere della strada, m'è avvenuto di osservar delle piante, che non so ricordarmi d' avere in addietro vedute nè in Inghilterra, nè in Italia: non lo giurerei però. Tra le altre poi distinsi chiaramente una specie di rosmarino a piccole foglie, ivi assai abbondante, e di un odor molto grato; e vidi inoltre una specie di erba puzzolenta, viscosa come un insetto immerso in catrame. Che peccato, che un viaggiatore a piedi non sappia un poco di botanica! Se il dottor *Allione* di Torino, o il professor *Mar-*

sigli di Padova fossero informati del mio viaggio, sono certo che m' invidierebbero la beata sorte di aggirarmi a tutto mio agio pel deserto vicino alla famosa *Vienta do Duque*. Fuvvi un tempo, in cui avea preso l' uso in Inghilterra di passeggiare nel giardino di *Chelsea* col dottor *Marsigli;* e spesso gli domandava i nomi di questa e di quella pianta, ed intanto mi dimenticava que' nomi a mano a mano ch' egli me li andava dicendo. Ah! ho pur fatta una grande bestialità a trascurare nella mia gioventù d' avvezzarmi a questo genere di reminiscenze: per lo che ora accade che mi riesce impossibile citare il nome di questa pianta viscosa e puzzolenta, la quale mi è stato detto di poi adoperarsi nelle concie di corami. Capisco, cari miei fratelli, che ho fatta una grande bestialità. Ma, Dio buono! i nomi, coi quali i Botanici indicano la più parte delle piante sono sì strani, sì lontani dalla lingua comune, sì barbari, sì stupendamente mostruosi, che a ritenerli non ci vuol meno della ostinata pazienza de' signori *Allione*, *Marsigli*, e compagni, dottissime creature, e al pari che dottissime, pazientissime.

Dalla vetta d' ognuna di quelle coste, su cui sono andato arrampicandomi, ho veduto imperfettamente qualche cosa sopra un' alquanto discosta altura, che avea il sembiante di un grup-

po di fabbriche; ed a misura che mi vi andava accostando, ho raddoppiata la mia attenzione, ed infine ho potuto conoscere che trattavasi di una città fortificata. Per un galantuomo, che per tre lunghe giornate ha viaggiato attraverso di un paese deserto come questo; che non ha veduto altri luoghi che *Peagones* e *Vienta do Duque*, e non ha incontrato per tutta la strada, che rondinelle in aria, e sul piano tre asini, alcuni montoni, e due povere figure d'uomo, voi non sapreste immaginare che gioja sia l'imbattersi in una città.

Dico adunque che verso le quattr'ore ci siamo trovati alla porta di *Estremor*, che così chiamasi questa città fortificata, dove un uffizialetto alteramente appressandosi allo sportello della sedia con tuono assoluto mi ha domandato *o passaporte*. Fortuna per me, che l'Ambasciadore inglese avea avuta la bontà di procurarmene uno per parte di don *Luigi da Cunha!* altrimente quell'uffizialetto m'avrebbe condotto in prigione: chè dovete sapere per vostra regola qualmente non si può andare da Lisbona ad una delle più vicine campagne senza essere muniti di un passaporto sottoscritto da questo segretario di Stato, a meno che non si voglia farsi mettere in prigione. *Todas as pessoas*

que quizerem sahir da corte e cidade de Lisboa, seraon obrigadas a tirar passaportes: così dice un editto pubblicato in questo Regno ai 19 d'agosto scorso: e vuol dire: *tutte le persone che vorranno uscire dalla corte e dalla città di Lisbona, saranno obbligate a munirsi di passaporto.* Tali sono le diffidenze del ministero, e tali sono gli effetti dell'orribile attentato del disgraziato duca d'*Aveiro.*

Entrando adunque in questa città di *Estremor* ho veduto un centinajo di maschere, un gruppo delle quali ha circondata la mia sedia gridando, strillando e saltando. Queste maschere m'hanno dette molte e molte cose, contraffacendo la voce a modo che non ho potuto comprender niente. Credo di buona fede, che saranno state cose tutte belle, tutte gaje, e tutte spiritosissime. Il chiasso ha fatto venire alle finestre le signore; ed io sono stato contentissimo di vederle ridere di piacere, come gli uomini che erano sulla strada. Sono poi andato squadrandole col mio occhialetto; nè parmi ch'esse se ne abbiano avuto a male. Le nostre signore italiane hanno gran torto a nascondere con aria sdegnata i loro volti quando uno le guarda coll'occhialetto. Di che hanno esse paura? che gli occhi de'loro ammiratori sieno come quelli del basilisco? Non è già colpa mia se ho la vista

bassa; e non capisco perchè debba essere a me vietato di veder le belle coll'occhialetto più che a quelli che hanno occhi buoni.

Le signore alle finestre, e le maschere sulle strada hanno riso quanto è piaciuto loro; ed io ho riso per far loro compagnia. Arrivato poi all'*Estallage*, mi si è fatto salire ad una camera, il cui pavimento era in sì misera condizione, che m'è stato facile vedere attraverso di molte rotture quante persone erano abbasso: le finestre, secondo l'uso, aveano le ante, e queste facevano malamente il proprio officio, e quello delle invetriate, delle quali non v'era segno. Ho gittato lo sguardo sulla piazza che stava davanti all'*Estallage*, e vi ho veduto un gran numero di persone mascherate: uno era vestito da orso, un altro da scimia; uno s'avea messo in testa delle corna, un altro s'avea attaccata per di dietro una coda. Chi s'avea legato alla cintura il tabarro a foggia di gonnella: chi s'avea messe calzette di diversi colori. Alcuni portavano il collare (*golilla*) alla moda spagnuola, altri delle larghe braghesse da svizzero. Gli uni suonavano le nacchere: altri la chitarra. Parecchi tenevansi chini, e messi in fila, per fare che altri potessero saltare al di sopra di loro; e parecchi correvano per la piazza dimenandosi come pazzi. Due sono venuti a

piantarsi sotto la mia finestra; ed alzandosi sopra certi trampoli, in cima ai quali avevano attaccati de' pappagalli di legno male intagliati, e peggio dipinti, ridendo sgangheratamente gridavano *Monsù! Monsù;* e sino a quest'ora non ho potuto capire cosa que' pappagalli, e que' gridi potessero significare. Mi figuro per altro che questa sia una delle loro spiritose maniere di burlarsi de'Francesi; e probabilmente m'hanno preso per un individuo di tale nazione. Molti sonosi sforzati di farsi ammirare tirandomi il loro cappello, ed abbassandosi per derisione sino a terra. In somma per dir tutto in breve, codesti signori di *Estremor* si sono divertiti molto alle spalle del forestiere.

Battista è ritornato col mio passaporto, che secondo l'ordine avuto alla porta era andato a presentare al Governatore. Lo-accompagnava una specie di gentiluomo da *Sua Eccellenza* mandato per prendere i miei contrassegni. Il gentiluomo si è seduto ad una tavola, ha tratto fuori di tasca un pezzo di carta e un calamajo, e mi ha ordinato di tenermi ritto innanzi a lui; e m' ha fissato ben bene più volte. M'immagino che avrà fatto nota di quanto a lui sia paruto più considerabile nella mia persona. Ha fatto menzione della mia fisonomia tutta semplice, del colore de' miei capelli, della piccolezza de'

miei occhi, della forma del mio naso, della mia altezza, *et cetera*, *et cetera*. La stessa cerimonia ha fatta con *Battista*: poscia si è con molta gravità ritirato dopo avermi consegnata una licenza di poter uscire dimani colle mie genti dalla Estremadura. In Inghilterra non si conosce questa razza di polizia; e non per questo certamente in Inghilterra si è governati meno bene.

Ogni forestiere è obbligato a sottomettersi a questi usi; e v'ha una rigorosissima legge pubblicata in Lisbona ai 26 di giugno scorso, la quale ingiunge ad ogni padrone, o capitano di vascello, di non isbarcare in Portogallo alcuna persona prima d'avere avvertito il Magistrato istituito di recente col titolo *o Indendente general da policia da Corte e do Reino* (l'Intendente generale della polizia della Corte e del Regno) della qualità e professione di quelli, che ha da sbarcare. S'egli trascurasse questa formalità, correrebbe rischio di vedersi confiscato il bastimento, e di più si esporrebbe alla pena che a questo Intendente generale piacesse d'infliggergli. Il capitano *Baron* mi sbarcò in Lisbona senza conformarsi a questo regolamento, e nissuno ebbe a dir nulla nè a lui, nè a me: forse i pacbotti inglesi passano per legni da guerra; e i loro capitani vengono te-

nuti per privilegiati, non obbligati che ad osservare le leggi del loro paese. Però se io avessi avuta notizia di quel regolamento, io non avrei mancato d'andare ad annunciare il mio arrivo a quel signor Intendente, onde evitare ogn'imbarazzo. I forestieri ch'entrano per la via di terra in questo Regno, in virtù dell'accennato regolamento sono soggetti a parecchie incomode formalità. Ma giusto è dire, che questo Governo, come ogni altro, ha diritto di stabilire nel suo paese le leggi che crede opportune; e ad un viaggiatore conviene più conformarvisi, che criticarle.

Quando il gentiluomo che mi avea dipinto colla penna è stato partito, io mi sono aggiustato un poco, e sono andato a veder la città. Tutte le case sono piccole e basse, e tutte imbiancate al di fuori, come quelle di *Montemor*. Ad ogni passo ho incontrate maschere: nissuno mi ha lasciato passare senza farmi per derisione un profondissimo inchino. Alquante di queste maschere si sono fermate in una strada, ove alcune signore stavano sedute ad un balcone; e si sono messe a ballare. Mi ha fatto senso un giovine di quella compagnia, e come la mia, ha pur chiamata sopra di sè l'attenzione di quanti erano presenti, in grazia de' suoi salti leggieri, e de' varii movimenti di persona svel-

tissimi e graziosi. Ho già veduto i Portoghesi ballare a Lisbona; e volendo essere giusto mi è d' uopo dire che nissuna delle nazioni che io conosco, ha ballo eseguito da due persone più allegro, e più dilettante di quello del loro *fandango.* La *trescona* de' Toscani, la *furlana* de' Veneziani, la *corrente* del Monferrato, il *minuetto* de' Francesi, sono balli insipidi in paragone di questo, che ho veduto eseguirsi dirimpetto a quel balcone da un giovine, e da un garzoncello vestito da donna. Con parole non si può descrivere verun ballo; ed io non potrei farvi concepire la minima idea del *fandango*: tutto quello che posso dirvi si è, che ogni membro della persona era in un tal movimento, che si poteva con verità affermare che il tutto insieme veniva a formare una *convulsione regolare, ed armonica di tutto il corpo.* Ho udito un maestro di ballo francese in Lisbona dirne molto male, e che non meritava il nome di danza: ma qual è il Francese che n'approverà mai altri fuori degli inventati nel suo paese? Egli non riconosce per balli graziosi che quelli del teatro dell'Opera di Parigi.

Gli abitanti di questa parte della Penisola, come quelli dell' Andalusia, o del regno di Granata, erano pe' loro balli celebri fino dal tempo de' Romani. Le loro giovinette usavano

allora di andare a ballare a Roma e nelle provincie dell' Impero, ove facilmente si guadagnavano il cuore dei Consoli e de' Proconsoli, come oggi fanno le danzatrici francesi, che vanno in Italia, in Alemagna, in Inghilterra per ispirare amore ai *Signori*, ai *Mynheer*, ai *Milordi*. *Marziale* parla con tuono satirico e scontento delle ballerine della Betica e di Cadice. Lo *Scaligero* maggiore parla anch' egli, non so in qual luogo della sua poetica, delle danze ch' erano in voga nelle provincie situate in que' contorni. Fortunati voi, miei cari fratelli, che io viaggio senza un *Marziale*, e senza uno *Scaligero!* Se io avessi i loro libri, no, non mi lascerei sfuggire la bella occasione d'imitare il nostro antiquario *Bartoli*, e di far qui una superba pompa di erudizione da vendere per pochi de' nostri picaglioni piemontesi a chi volesse comprare sì lunga ed inutile diceria!

Finita la danza, e disperse le maschere, io fui a visitare i due principali conventi della città; ma non ho veduto nè nell' uno, nè nell' altro cosa meritevole d' attenzione: se non che da qualche finestra di quello degli Agostiniani si ha la vista di parecchie costiere amenissime per gli alberi, di cui sono coperte. Uno di questi frati la chiamò la più bella vista del mondo. Ritornandomi poi all' albergo

ho incontrata un' altra partita di maschere; ed ho a prima vista compreso ch' essa era composta di militari. I soldati della guarnigione s' erano mascherati meglio che avean potuto con fazzoletti, tovaglie e tabarri. Molti aveano ornato il cappello con penne di gallo. Attraverso però di que' travestimenti spuntava fuori un' aria che tradiva il secreto; e i pifferi e i tamburi facevano un rumore di casa del diavolo.

Al momento che tutta la mascherata è giunta sulla piazza, uno d'essi, il quale m' immaginai essere o un caporale, o un sergente, ha comandato un alto, e silenzio; indi ha letto ad alta voce una proclamazione, che ingiungeva agli abitanti di *Estremor* di mascherarsi, e di divertirsi tutta una settimana in onore della principessa del *Brasile*, la quale da due mesi avea sposato suo zio don *Pedro*. Io non ho potuto comprendere tutto il contenuto di questa proclamazione, nella quale il Re, la Regina, la Principessa e don *Pedro* erano parecchie volte nominati insieme colla Beata Vergine, sant' Antonio, san Francesco, i frati, le monache, la pace, la libertà del regno, le maschere, le danze, e non so quante altre belle cose. Finalmente è giunta la notte, e sono ito a mettermi a tavola, ove ho mangiata una superba

cena fatta preparare da *Battista* per rifarsi del cattivo pranzo che avevamo fatto a *Vienta do Duque*.

Ora vado a stendere le mie membra sul sacco di paglia; ma come ho veduta un'allegrissima mascherata, mi trovo di buon umore. Avrei desiderato di sapere perchè queste feste fossero state ritardate per tanto tempo; ma non ho trovato chi abbia saputo dirmelo.

Dopo molte riflessioni ho risoluto di andar dimani a *Villa Vijoza*. Questa corsa farà che io mi trattenga in Portogallo un giorno di più, e un giorno passa presto. Per conseguenza è assai verisimile, che la mia lettera di dimani sia per essere molto lunga. Non per questo però io vi tengo per obbligati a ringraziarmi, se sarà lunga, perchè io scrivo più per eludere l'effetto ingrato, che sul mio spirito produce questo cattivo viaggio, che per istruire o dilettare voi altri. A questa necessità mia dovete adunque attribuire il racconto di mille bagattelle e di mille osservazioni, che io mi lascio scorrere giù della penna, quantunque persuasissimo della poca loro importanza.

LETTERA XXXVII.

Uso militare. Mustacchi. Palazzo. Niun viaggiatore aspettato. Stalla da majali. Ballo grazioso, e graziosi occhi.

Elvas 22 settembre 1760
alla mattina.

Fiato buttato il tanto dire e fare per avere una copia della Proclamazione letta l'altro dì in Estremor; e bisogna che voi v'abbiate pazienza, se non ne leggerete la traduzione che io meditava di mandarvene, onde v'aveste un saggio della eloquenza lusitana. Ho voluto dare una buona moneta d'argento ad un povero soldato perchè se ne facesse dare un esemplare dal suo caporale; ma bisognava andar troppo per le lunghe; ed io non avea tempo da perdere.

Jeri mattina alle ore cinque sono stato svegliato dai tamburi e dai pifferi della guarnigione, i quali sono venuti a darmi il buon viaggio, accompagnando il complimento con una marcia furiosa; e tutto questo per obbligarmi a dar qualche cosa per bere. Quest'uso è stato introdotto qui dalla miseria militare che sbuca per ogni verso attraverso degli stracci,

di cui codesti poveri fanti sono coperti. E tenete per verissima la verità che vi dico. Questi infelici non hanno indosso due dita d'abito che possano dirsi buone: la sola cosa buona che hanno, sono i mustacchi, e se fossero ben tenuti produrrebbero un bell'effetto. Una volta i soldati di tutte le nazioni usavano quest'ornamento virile; non so perchè sieno andati in disuso: so che un pajo di buoni mustacchi dà agli allievi di Marte una ciera veramente marziale.

Mi si è detto che le truppe mantenute in questo Regno non sono più di otto mila uomini; e se i soldati s'assómigliano tutti a questi da me veduti in Estremor, e in Lisbona, vi dò la mia parola, che in nissuna parte d'Europa si trova sì gran numero di gente all'apparenza tanto miserabile. Per la maggior parte non li vedete che col vestito tutto lacero, o rappezzato. A Lisbona molti mi domandarono la limosina non solamente sulle strade, ma eziandio quando erano in fazione: nè i loro stessi uffiziali facevano una troppo bella figura quando io li vidi di servizio all'edifizio di legno (1), quantunque pur cercassero

---

(1) Poco dopo il viaggio del *Baretti* il Ministero portoghese portò l'esercito a venti mila

di darsi un'aria marziale. In quanto ai Generali, si dà per certo che nessun d'essi ha la minima riputazione, e meno poi esperienza. Nè deve fare specie se il ministro trascura la partita militare, perciocchè questo paese è situato in modo da essere esente dal flagello della guerra, purchè cerchi di stare in buon'armonia colla Spagna; e la Spagna possiede tanti e tanti paesi che non ha tempo di pensare a questo. L'armata di mare dicesi in miglior piede, ed avere buoni marinai, e capi eccellenti.

Jeri mattina adunque, per venire al proposito nostro, sono stato a *Villa-Vijoza*, la quale non è molto lontana da Estremor; ed io ho fatto domandare dall'albergo al *Sceriffo* se potesse farmi vedere il palazzo. Qui si dà il nome di Sceriffo al guardiano del palazzo, che m'è paruto un gentiluomo di buone maniere. Egli mi ha mandato un suo commesso colle chiavi, e mi ha ricevuto alla porta.

---

uomini, tutti gente scelta, ben vestita, e ben disciplinata, poichè venne occasione di trovarsi in guerra cogli Spagnuoli. Ne' tempi più vicini a noi il Portogallo ha dovuto battagliare ben più ancora di quello, che facesse nella guerra, che si era accesa poco prima della morte del re *Giuseppe*; ed ha avuti e generali, e soldati inglesi a sussidio.

La mia visita non è stata lunga, poichè non vi sono che poche cose degne di attenzione. P. e. in una gran sala si trovano i ritratti dei Re e delle Regine. Nella soffitta di uno degli appartamenti si trovano rappresentate le virtù cardinali, ed in un altro *Ercole* che combatte col lione: e quella, e questa pittura sono di poco conto; e massimamente poi quest' ultima. Nella disposizione interna del fabbricato non vi è nulla di straordinario; e così dite nell' architettura esterna, la quale al primo aspetto sembra gotica. Questo riguarda il primo piano: il secondo è d' ordine jonico, o dorico, chè non ho ritenuto bene quale sia dei due; ma sia l'uno, o l' altro, è mal inteso. I mobili sono più dozzinali, che vecchi; e in Genova veggonsi case più di cento ammobigliate incomparabilmente meglio. Non sapreste riguardarla come una casa reale; ed infatti non è stata fabbricata da un Re: in origine non fu che la casa di campagna di un antico Duca di Braganza, da cui S. M. regnante è discesa; e per tutto il tempo che il Portogallo fu una semplice provincia della Monarchia spagnuola, sotto i regni successivi di tre *Filippi* questa *Villa-Vijoza* non fu che una villeggiatura della famiglia di Braganza. Nissuno della famiglia reale vi capita mai, eccetto don *Pedro*, il quale di

tempo in tempo vi passa qualche giorno; e allora non abita punto nel palazzo, ma bensì in una piccola casa attigua, che mi si dice ammobigliata elegantemente. Quello adunque che nel palazzo ho veduto di più notabile sono alcune vecchie lampade, e alcuni candelabri di argento massiccio, i quali sono nella così detta cappella reale. D'avanti alla casa di don *Pedro* è un piccol spianato trascurato, e di dietro al palazzo un orto ben provveduto di frutta e di legumi. Poco considerabile è il villaggio, che o dà il nome al luogo, o nel riceve; e sopra una costa vicina trovasi una cittadella, le cui mura, come quelle di Estremor, crollano empiendo di loro rovine la fossa. In questo luogo si sono trovate molte medaglie, iscrizioni, ed altre anticaglie romane. Lo Sceriffo intanto, a parer mio, è quello che vale meglio di tutte le cose, che qui, e ne' contorni si veggono: ed avrò per tutta la mia vita una sincera riconoscenza a questo signore per le attenzioni usatemi. Egli ha spiuta la compiacenza fino a permettermi di attraversare il parco in vettura per abbreviare la strada. Il parco ha parecchie miglia di estensione, e somiglia più a un deserto che ad un parco: in esso hannovi poche cervette, che *Yago* e don *Manuel* si sono divertiti a spaventare colle loro strida, e col rumor delle fruste.

Usciti del parco siam venuti salendo e discendendo per coste aspre e poco frequentate in questa città d'*Elvas*, o *Helvis*, ove siamo giunti a notte avanzata (1). Alla distanza di circa una lega comincia un acquidotto, il quale quasi quasi mi ha fatto dimenticare il superbo acquidotto della Vallata d'Alcantara, essendomi paruto per ogni rispetto magnifico tutto quello che ne ho potuto vedere; e se non fosse stata l'ora trop-

---

(1) *Elvas*, o *Helvis*, città assai antica, fondata dagli *Helvi*, popolo della Gallia, e che prima abitavano tra la Garonna e la Loira. Vi si sono scoperti molti monumenti antichi. Essa è distante due leghe dalle frontiere della Estremadura spagnuola, e tre leghe da Badajoz. Giace sopra una montagna; ha belle strade, e case pulite; ed una immensa cisterna che contiene tant' acqua da provvedere tutti gli abitanti per sei mesi. L' acqua vi è recata da un acquidotto lungo una lega, ed in alcuni siti alto quattro, o cinque arcate, le une sopra le altre. Una volta *Elvas* apparteneva all'arcivescovo di *Evora*, ma *Pio V* la distaccò a preghiere del Re nel 1570 dall'arcivescovado, e le diede un vescovo proprio con 10 mila zecchini di rendita. Nelle guerre del secolo XVII *Elvas* ebbe un nome, spezialmente per la rotta che ivi riportò *don Giovanni d'Austria*, il quale assediando questa città ruppe l'acquidotto per farle mancar l'acqua. *Elvas* ha nome anche nella Storia della invasione francese.

po tarda, mi vi sarei fermato per contemplarlo a tutto mio agio. Dicesi opera de' Mori; e se ciò che si dice è vero, essa fa a' Mori molto onore.

Elvas, come Estremor (1), è situata sopra una eminenza: è fortificata all' uso moderno; ma le sue fortificazioni cadono in rovina. Fortunati voi, Portoghesi! che non avete bisogno nè di fortificazioni, nè di soldati (2).

Fuori della porta per la quale siamo entrati, abbiamo veduto un gran concorso di gente: ne ho domandato il motivo, e mi si è risposto, che quello era il luogo ove si teneva una fiera di cavalli e majali, fissata in questa settimana. Dall' un lato e dall' altro della strada maestra si erano alzate molte tele a foggia di tende; e le corde che le sostenevano, sbarravano la strada a modo che abbiamo stentato assai per passarvi sotto colle nostre sedie. I mercanti che

(1) *Estremor* ha una torre fatta tutta intera di un marmo tolto da una rupe vicina, le cui pietre hanno una tale levigatura, che quando il sole vi batte sopra, è impossibile fissarvi gli occhi.

(2) Il bisogno pur troppo venne non solo nella breve guerra colla Spagna, di cui si è parlato; ma in quella che sorse per la invasione francese, la quale recò al Portogallo tanta rovina.

aveano alzate quelle tende, non si aspettavano che avesse a passarvi qualche vettura, perciocchè è caso rarissimo che su quella strada s'incontrino viaggiatori diretti o a Madrid, o a Lisbona: e questa è la ragione per la quale non aveansi fatto scrupolo d'imbarazzare il passo.

Alla vista di tanta gente radunata fu facile sospettare che non si sarebbe trovato luogo all'*Estallage*: cosa che m' incresceva anche di più perchè cominciava a piovere. Io però non mi smarrii d'animo; e udite cosa seppe fare il vostro sig. fratello maggiore, ed imparate. Io avea indosso un abito gallonato, messomi alla mattina per presentarmi con qualche decenza al palazzo di *Villa-Vijoza*; e pensai che l'*Estallaggeiro* vedendomi così vestito preferirebbe un forestiere sì riccamente addobbato a que' suoi compatriotti coperti di stracci. Quindi fattolo pregare di venire alla porta dell'albergo al momento che io smontava di vettura, e chiamando alla memoria tutto il portoghese che so, ho cominciato in tuono serio e patetico a rappresentare a *Sua Messè*, qualmente *Sua Messè* non poteva ricusarmi un appartamento nella casa di *Sua Messè*, spezialmente ove *Sua Messè* si degnasse di considerare che io ero munito di un amplissimo passaporto (e lo tirai fuori di

tasca) sottoscritto da Sua Maestà fedelissima: ho soggiunto essere ben persuaso che *Sua Messè* avesse troppo buon discernimento per non pormi nel caso di portare contro *Sua Messè* le mie lagnanze al Governatore, il quale certissimamente obbligherebbe *Sua Messè* a mostrarsi ospitale con un fidalgo forestiere.

Questa filastrocca pronunciata con voce monotona m'ha procurato un numero d'intercessori presso l'albergatore. Un mercante di vacche stracciato come un ladro, che si è trovato presente al discorso, ha avuta tanta perspicacia da decidere che io avea un diritto incontrastabile di cacciar via chi volessi, e di occuparne l'alloggio in virtù del mio passaporto: tale è la forza della eloquenza di un uomo gallonato anche sullo spirito di un mercante di vacche stracciato come un ladro.

La verità del fatto si è, che l'*Estallaggeiro* non cercava che un pretesto per dichiararsi in favore del mio abito, a modo che parte colle buone parole, e parte colle brusche ho forzato un povero conduttore d'asini a cedermi il suo gabinetto, che una troja avrebbe potuto prendere per sua abitazione. Povero conduttor di asini! possa tu impiegare in buon vino la poca moneta che ti ho data per farti dimenticare l'ingiustizia, di cui indirettamente mi sono fatto

reo verso di te, quando ho turbato il tuo profondo sonno! Abbi pazienza per questo momento; e pensa che quantunque la miglior parte de'moderni poeti sieno ottimamente paragonabili alle tue bestie in fatto d'ingegno, nulla di manco tutte le volte che uno d'essi è favorito dalla fortuna tanto da poter mettere un poco di gallone sul suo abito, non solamente gli asini vengono obbligati a cedergli la dritta, ma di più i loro conduttori escono dalle stalle per fargli posto.

Sono dunque stato costretto a contentarmi di questo appartamento, e di mostrarmene riconoscente. *Battista* intanto ha trovato alcuni pezzi di stuoja da stendere sul pavimento: dopo di che non ha pensato più che a procacciarmi la cena.

Bisognerebbe essere ben novizzo nel mondo per immaginarsi di trovar qualche cosa da mangiare in un *Estallage.* Questa è una usanza che nel paese ove sono, non ha voga; nè per ciò ci siamo messi in pena, perchè avevamo un gallinaccio tutto preparato per lo spiedo; avevamo un presciutto di Lisbona, ed altre cose. I presciutti di Lisbona sono rinomatissimi; e gl' intelligenti già da lungo tempo hanno sentenziato che sono superiori a quanto n' hanno Bajona e Magonza.

Io sono stato intanto condotto in una specie di galleria all' alto della scala, che dava sopra molte camere piene di gente; e questa galleria era ingombra tutta anch'essa d'uomini che dormivano avvolti ne' lori tabarri. All' inoltrarmi in mezzo a loro, mi sono accorto che il pavimento tremava; e come dacchè era giunto a Lisbona non avea avuta la testa piena d'altro che di terremoto, mi sono immaginato subitamente di sentirne una nuova scossa: se non che un momento dopo ho dovuto conoscere, che il solo camminar mio faceva tremare quel pavimento mal concio.

Mentre io andava passeggiando in aspettazione della cena, alcuni mulettieri sono usciti delle vicine camere, uno de' quali ha cominciato a suonar la chitarra, e un altro ad accompagnare quel suono col canto. Ed appena erano tre minuti che quel concerto durava, ecco che tutti que' dormienti un dopo l' altro sono sbalzati in piedi: e più di trenta persone sono venute fuori degli appartamenti che davano sulla galleria, e si sono messi a ballare. Un' uomo ha fatto un salto a modo di riverenza ad una donna, la quale immantinente si è messa in atto di ballare con lui il fandango. Non è assolutamente possibile darvi idea della loro allegria, agilità, ed elasticità. Trovavansi in quella

frotta quattro Spagnuole, e sei Portoghesi: di queste dieci tre sole hanno tratta a sè la mia attenzione. Una era una giovine brunetta chiamata *Teresuela*, diminutivo di *Thereza*, che presto ho conosciuta per la miglior cantarina: le due altre erano sorelle, celebre la più giovine in tutte le città vicine per la sua bellezza al punto che non si parlava di lei che sotto il nome della *bella Catalina*; la maggiore non è tanto bella; ma essa ha un pajo d'occhi ..... Dio buono! che pajo d'occhi! Peccato che la comparazione della stella non sia più di moda, o sia troppo vecchia!

L'abbigliamento di queste donne era ricercatissimo, spezialmente quello delle Spagnuole, venute da Badajoz con alcuni loro amici per vedere la fiera di Elvas. Io non posso trattenermi dal dire che ho vedute molte sorte di balli da Parenzo in Istria sino a Derby in Inghilterra; ma non ne ho veduto nessuno paragonabile a quello che ho veduto qui oggi. Vero è che gli atteggiamenti e i gesti non sono sempre modesti come sarebbe a desiderare; ma se io avessi l'ingegno di *Marziale*, lungi dal dir male del *fandango* e della *seguedilla*, che m'immagino essere state le danze prese da lui ad argomento delle sue Satire, io sarei uomo da comporre mille versi in lode di esse, in lode di

Teresuela, di *Catalina*, e sopra tutto di *Paolita*, che ha quel pajo d'occhi, di cui vi ho già parlato.

Tanto il fandango, quanto la seguedilla si ballano al suono della sola chitarra, o della chitarra accompagnata dal canto, il qual canto è una bellissima giunta, quando chi canta ha bella voce. Gli uomini, al pari delle donne, ballando fanno un doppio strepito a ciascuna cadenza col pollice e il dito di mezzo; e questi due balli, e spezialmente il fandango, consistono in movimenti graziosi, e in battere vivamente coi talloni, e colla punta del piede la terra, piuttosto che in passi regolari ed eguali. Si balla tenendosi vicinissimi l'uno all'altra, poi si gira, e si accosta con una grande vivacità; e poi subito si si discosta, e si torna ad avvicinarsi: l'uomo tiene fisso il guardo costantemente sulla donna, e questa tiene la testa bassa, e guarda la terra con tutta la modestia immaginabile (1).

Erano tre notti che non avea quasi mai chiuso gli occhi; ed era sì fortemente defatigato di

(1) È molto probabile che l'elogio fatto qui del *fandango* non sia ben accolto che dagli Spagnuoli, i quali prediliggono questo ballo. Presso altri popoli la parola *modestia* servirà a rattemperare il senso, che pajono averne concepito.

questa ultima giornata, in cui avea camminato in gran parte a piedi, che ero stato quasi sul punto d'andare a coricarmi senza cena. Ma che volete che io vi dica? Questo ballo impreveduto mi ha fatto fare sull'istante un'altra risoluzione; ed invece di andare a riposarmi, sono rimasto per esserne spettatore; e n'ho preso il maggior piacere del mondo.

Que' mascalzoni che un momento prima dormivano su quel pavimento, senza la minima cerimonia, e senza vergognarsi punto de' loro stracci, hanno ballato colle giovani ben vestite come con quelle ch' erano vestite male; e parecchie erano vestite male veramente; nè facevano distinzione tra le une e le altre: nè ho veduto il minimo segno di parzialità per la età, per l'abbigliamento, o per la bellezza, massimamente mostrando che tutti ballavano unicamente per ballare, e non per altro. E sono stato, vel confesso, alquanto sorpreso vedendo un miserabile tutto lacero prendere per mano una giovinetta vestita elegantemente quanto *Teresuela*, ch' era la più bella di tutte, e contemplarla amorosamente più che non farebbe un Cicisbeo parigino volendo innamorare una ricca e cordiale vedovella. Non si fa certamente così negli altri paesi ove sono stato: chè le persone mal vestite vivono con quelle della loro

specie; e chi è vestito riccamente con eguali a sè, senza mai pensare a' miscugli simili a quelli che veggonsi tutti i giorni in questa parte di mondo.

In un angolo della galleria era messa una gran tavola, e sulla tavola una tovaglia; ed ivi mi si è data la cena. Io mi vi sono seduto, e vi ho mangiato senza cerimonia, e senza il minimo ritegno. Avendo poi omai finita la cena, *Battista* mi pose davanti una gran focaccia fatta da Madama *Kelly*. Non poteva essa venire più a proposito: io la tagliai in varie fette, e le misi sopra un piatto in forma di piramide; e girando con questo piatto, e presentandolo alle donne, vi aggiunsi un complimento in lingua castigliana, che impiegai un buon quarto d'ora a comporre. Ognuna di quelle donne prese il suo pezzetto senza molto imbarazzo, le une facendo la riverenza, le altre sorridendo, e le rimanenti con civiltà.

Distribuita così la focaccia, mi voltai a' gentiluomini, cioè a' mulattieri, conduttori d'asini ed altri, e chiamandoli per *Fidalgos e Cavalleros* gl' invitai a bere alla salute delle loro amabili ballerine; il che essi fecero con nobile contegno, e colla maggiore allegria; e la gioja universale crebbe anche per questa buona grazia inusitata. Parecchi di costoro, i quali fino

allora appena si erano degnati di voltar gli occhi all'*Estrangeiro*, o che mostravano temere di parlargli, m'hanno stesa la mano; e tutti hanno avuto qualche cosa di obbligante a dirmi in lingua o spagnuola, o portoghese. Quando poi le signore hanno finito di mangiare la loro fetta di focaccia, ho loro fatto portare de' bicchieri d'acqua, essendomi informato che se avessi loro offerto del vino, avrei guastato quanto di buono avea fatto; e quella offerta sarebbe stata ricevuta come un affronto: tale essendo il caso che questo popolo fa della sobrietà! Una di esse che trovavasi gravida, mi ha fatto chiedere una fetta di presciutto; e le altre hanno seguito il suo esempio. . . . . .

Verso mezza notte il ballo è stato interrotto da un fuoco d'artifizio, che si è incendiato fuori della città in onore del matrimonio della Principessa. Noi ci siamo recati per vederlo sopra uno de' bastioni; ma con grande mia soddisfazione la pioggia lo ha fatto ben presto cessare, onde siamo ritornati all'*Estallage*, ove si è ricominciato il ballo con maggiore vivacità di prima; ed ha durato ancora due ore. La sorella di *Catalina*, quella da quel pajo d'occhi, e che era la più agile e la più destra, desiderando, come i suoi sguardi m'hanno fatto comprendere, di compensarmi della piccola genti-

lezza che io avea usata seco e colle sue compagne, ha ballato da sola, ed ha spiegata tanta grazia che il mio povero cuore non si era trovato mai in sì gran pericolo.

Quando essa ha finito, io ho battute le mani con tanta forza, e sono stato secondato sì bene da *Battista*, da *Yago*, e da don *Manuel*, che gli spettatori sono stati costretti a dimenticare la loro flemma ordinaria in simili occasioni, e colle loro acclamazioni darle la ricompensa che aveasi giustamente meritata. Un giovine fidalgo ha preso in appresso il posto di lei, ed ha mostrata una sorprendente agilità co' suoi salti, dando al suo corpo mille atteggiamenti pittorici. *Teresuela* poi ci ha fatto udire alcune canzoni castigliane, con sì gradevole e cara voce, e con maniere sì naturali e belle, che avrebbero fatto onore alle più famose Principesse de' nostri Teatri. Anche la bella *Catalina* ha cantato; ma non mi è paruta eguagliare la sua amica.

Quando esse hanno terminato, ho fatto domandare a *Paolita* se volesse farmi la grazia di darmi copia della canzone cantata da sua sorella. E le ho fatto fare questa domanda, non solo perchè in quella canzone v' erano alcuni tratti che veramente mi piacevano, ma ancora per vedere se fosse possibile legare discorso con

lei, e giudicare se il suo buon senso, e il suo spirito fossero da stare al confronto de'suoi bellissimi occhi. Ecco la risposta che ne ho avuta. Mi ha fatto dire che non mancherebbe di mandarmi un libro intero di canzoni il giorno appresso alla *posada* (osteria) di Badajoz, ov'ella dovea recarsi, come mi ci recavo io.

Mi ero servito per questa commissione di un giovine della compagnia, il quale mi figurai all'aria famigliare con cui trattava con lei, che fosse più al caso per quella faccenda. – Ma, direte voi altri, e non potevi andare a dirittura da lei, e parlarle tu medesimo? – Se ciò fosse stato possibile, non avrei aspettato che altri me lo dicessero. In questo paese i costumi sono differentissimi da quelli d' Inghilterra, di Francia e d' Italia; e posso ben assicurarvi che avrei dato mezzo mondo per barattare quattro ciarle con quella *Paolita* dal sì bel pajo d'occhi, a' quali, quantunque con quarant' anni in groppa, faceva molta fatica a resistere.

Erano quasi tre ore quando la festa è finita: ognuno è andato a coricarsi sul pavimento... sì, signori... tutti sul pavimento, alcuni sopra stuoje, altri sopra pagliacci; e i più sul suolo nudo; ritenendo tutti i loro abiti, compresa anche *Teresuela*, *Catalina*, e sua sorella da

quel pajo d'occhi neri; e tutti sulla terra, secondo che si usava nel bel secolo d'oro. Io sono stato il solo che non le abbia imitate. Mi avea sì alterati gli spiriti quel divertimento inaspettato, che non sentendomi la minima voglia di dormire, invece di coricarmi ho domandato calamajo e carta, e sono omai tre ore che sto scrivendovi. È già alzato il sole; ed io sono per anche qui in questa galleria tremolante, la quale ad ogni momento mi pare che debba cadere. Oh! sarebbe stata la singolare avventura, se i mulattieri, i conduttori d'asini, i calesseri, la buona *Teresuela*, la bella *Catalina*, sua sorella, e tutti gli assistenti, maschi e femmine, compreso con quel suo abito gallonato il vostro signor fratello, ci fossimo trovati tutti ad una volta mischiati insieme nel pavimento di sotto.

Attualmente piove di tutta furia; e come quelli che mi stanno d'intorno, dormono profondamente, vado a vedere se anch' io potrò trovar riposo. Il primo luogo, in cui ci abbiamo a fermare, non è distante di qui che tre piccole leghe, e chiamasi *Badajoz*; basta che io parta dopo pranzo.

LETTERA XXXVIII.

Affari d'amore. Vacche bianche. Un cardinale, vecchio amico; e lettera portoghese.

Badajoz 12 settembre 1760
alla sera.

È gran fortuna per me l'abbandonare questo paese. Per poco che ci avessi da rimanervi ancora, credo fermamente che ci perderei la testa, quantunque mi trovi nella età, in cui l'uomo dee tenerla ben attaccata. Sì, sappiatelo pure, miei cari fratelli, se mi fermo qui ancora, la mia filosofia, che pur m'ha ajutato a sostenere coraggiosamente per dieci anni gli assalti reiterati delle bellezze britanniche; la mia povera, la mia sciocca, la mia sprezzabile filosofia sarebbe soggiogata da un potere che solamente per vergogna non nomino. – Ma. ripigliamo il filo della mia storia secondo l'ordinaria mia maniera.

Erano le ore nove della mattina, che io non avea ancora chiuso gli occhi. Il ballo, e la troppa mia applicazione a scrivere, m'aveano infiammata l'immaginazione. Mi sono dunque alzato, e sono entrato nella galleria tremolante, ove parecchi uomini che componevano la compagnia della notte passata, stavano mangiando carne ed olive salate colle quattro Spagnuolette. Questa

loro colezione mi è paruta singolare. Le donne m'hanno fatta la riverenza, ed hanno sorriso al vedermi: gli uomini m'hanno invitato a seguire il loro esempio: il che ho ricusato di fare. Si dice che gli Spagnuoli fanno costantemente colezione colla cioccolata: forse faranno così quando si trovano alle case loro. Qui il si dice si trovò smentito.

Dopo la colezione si ha ballato di nuovo il fandango per compiacermi, essendosi veduto come ne avea preso piacere; e questa è una civiltà spagnuola che non debbo passare sotto silenzio. Mentre gli uni ballavano, altri si facevano la barba sul medesimo luogo. In altro paese questa si riguarderebbe come un'assai mala creanza; ma qui non si bada; e questo popolo vive senza cerimonie, o per dir meglio, vive alla *tartara*.

Questo ballo non è stato molto lungo, perchè le donne hanno voluto andare a messa, sebbene continuasse a piovere. Pare che le Spagnuole, come pur anche le Portoghesi, vadano a messa tutti i giorni dell'anno senza eccettuarne nessuno. Le Italiane non vi vanno che la domenica, e i giorni festivi. In conseguenza le nostre ballerinette sono ite a cercare le loro mantiglie, cioè i loro veli bianchi, de' quali si coprono la testa, e la parte superiore della persona.

Qui bisogna che vi confessi che la notte passata non avea cessato mai di tener l'occhialetto sugli occhi di *Paolita*, e ch' ella più volte mi aveva dato chiaramente a conoscere che non era mal contenta della preferenza che le dava sulla bruna *Teresuela*, ed anche sulla bella sorella sua. E poichè siamo su questo capitolo, non mi costerà di più dicendovi che quando fummo a vedere il fuoco d' artifizio, fuvvi chi in mezzo alla oscurità mi pizzicò dolcemente nel braccio, e pose la sua nella mia mano.

Gli uomini e le donne adunque hanno lasciata la galleria, e si sono incamminati alla messa. Ma appena essi erano a piè della scala, *Paolita* è ritornata indietro per prendere uno de' suoi guanti, che avea dimenticato. Essa ha fatta la scala con tanta rapidità, che mi si è trovata a quattr'occhi nel momento, in cui meno vi pensava. La quale improvvisa apparizione mi ha tratto fuori di me. – *Dios te da mil annos debien*, *Estrangeiro!* cioè Dio ti conceda mille anni di felicità, o forestiere. Così m' ha ella detto alzando il suo velo, e parlandomi all'orecchio. Tutta la risposta che io ho saputo farle è stata quella di applicarle un bacio sull' occhio dritto, ed un secondo sul sinistro; e prima che abbia avuto tempo di riavermi dalla sorpresa, essa è sparita.

Ah! è partita, e mi ha lasciato, non so dirvi in che stato essa m' abbia lasciato. Che bisogno avea essa di dimenticare quel guanto, o di risalire la scala, e farmi un complimento e degli augurii? Ne fo anch' io a lei; e con mille cuori le ne farei, se io ne avessi tanti. Ma in questo paese io non sono che un povero viaggiatore; e ciò che è peggio, ho già tocco i quarant' anni. Perchè dunque ha ella pensato a quel suo guanto! O *Seneca*, o *Boezio*, o voi tutti Filosofi, de' quali in addietro ho studiate con attenzione le opere! vi domando perdono di averle lette e rilette, per quanto al presente mi pare, assai inutilmente. Un giro d' occhio, un tocco, un non nulla l' ha vinta sopra una dozzina di Sapienti; ed ha improvvisamente distrutta tutta la saggezza, di cui m' avea fatta sì ampia provvigione, e che avea raccolta da una lettura, e da un' applicazione continua delle gravi vostre lezioni. Ma non pensiamoci più; e cominciamo il mio giornale.

La mia lunga veglia mi avea fatto risolvere a non partire che tardi: perciò sono uscito da Elvas a tre ore passato il mezzodì. Dopo aver camminato quasi due ore, noi abbiamo attraversato un torrente chiamato *Caya*, il quale da questa parte separa il Portogallo e la Spagna, servendo di confine tra i due paesi. Quantun-

que poi questo torrente si possa passare a piede asciutto quasi tutto l' anno, la pioggia lo avea tanto gonfiato, che l' acqua arrivava alle cinghie delle mule: ond' è che ho perduta la speranza di avere le canzoni promessemi dalla *Paolita*, persuaso che gli asinelli che doveano riportare le due sorelle a Badajoz, non potrebbero dentr' oggi passare il torrente. Ed eccomi un'altra volta . . . Ah! inopportuni pensieri: finitela; lasciatemi in pace; e andate al diavolo. Non capite che io ho quarant' anni?

Da Elvas sino a questo torrente io era stato di tristissimo umore: al toccare la sponda opposta mi sono sentito tutto lieto. Mi lasciava il Portogallo alle spalle, e i calesseri mi assicuravano che il viaggio da ora in poi sarebbe meno faticoso; e non troveremmo più nella Spagna *Estállage*, ma *Posadas*; che non avremmo più da dormire sul pavimento, sulle stuoje e sulla paglia; ma sivvero sulle *Camasaltas*, imbottite di lana, e sopra *savanas l' empias cuda noche, si astedquiere*, che vuol dire sopra letti alti, e in lenzuola bianche ogni notte, se si vuole.

Badajoz, anticamente detta *Pax Augusta* (1),

(1) *Badajoz* è piazza di frontiera, inutilmente assediata dai Portoghesi nel 1558 e 1705. Nella guerra de' Francesi nella Penisola non è stata

è città fortificata, posta sopra una eminenza, distante dalla Caya una lega in circa. Noi vi siamo entrati per un ponte di pietra, che è sul fiume *Guadiana*, il qual ponte è uno de' più lunghi e de' più magnifici che io m' abbia ancora veduto. Se fosse un poco più largo, potrebbe non essere indegno del Tamigi. Questo ponte serve di passeggio favorito agli abitanti di *Badajoz;* ed io approssimandomi al fiume ho avuto molto piacere vedendo lungo la riva opposta un grande armento di vacche, bianche tutte come il latte: non erano meno di cinquecento; e dico che in tale numero sorpassano tutte quelle che sono nell'Alentejo e nella Estremadura portoghese: ed almeno posso assicurare che da *Aldeagallega* sino a *Villa-vijosa* (1) inclusivamente non ne ho veduta una sola; e se ne vidi qualcheduna ad Elvas, ciò

---

senza vicende. Amena e fertile è la campagna che le sta d' intorno; se non che di tempo in tempo è molestata da nubi di cavallette a modo che il Governo è obbligato a mandar gente che le raccolga e le abbruci.

(1) *Villa-vijosa* ebbe anticamente un tempio dedicato a *Proserpina*, siccome è comprovato da più iscrizioni ivi disotterrate. Vi si trovano altre iscrizioni che parlano del Dio *Endvellico*, che ha tenuto in gran travaglio gli Antiquarii.

fu a cagione della fiera che allora vi si teneva. Ma d'onde i Portoghesi cavano tutti que' bovi che sì crudelmente alle domeniche mettono in pezzi nell'anfiteatro di Campo-pequeno? e i buoi che attaccano a quelle tante loro carrette stridenti, e gli altri pur tanti che ammazzano nelle loro beccherie per uso della capitale? Io mi figuro che abbiano qualche provincia sulla riva occidentale del Tago, più fertile delle due che ho nominate, e piena di buone pasture.

Alla estremità settentrionale del ponte di *Badajoz* sta una porta fiancheggiata da due grossissimi torrioni rotondi di pietra. Al di dietro di questi torrioni ho trovato certe due faccie curiose, che m' hanno complimentato sul mio felice arrivo in Ispagna. A prima vista li ho presi per Gesuiti, poichè erano entrambi avviluppati in un tabarraccio nero, che giungeva sino a terra, ed aveano certi cappelloni che non finivano più; ma ben presto ho dai loro discorsi capito qualmente erano guardie de' dazii. Essi hanno incominciato dal pregarmi che volessi ordinare ai Calesseri di condurmi alla Dogana, ove il mio baule e le valigie sono state aperte e visitate. Ma non credeste già che questa visita siasi fatta con quella ruvida sgarbatezza, che s'usa in Inghilterra, ove

un briccone insolente senza la minima discrezione vi mette a soqquadro tutto; ed arriva a scucirvi perfino i vostri abiti, se ha il minimo sospetto che tra la fodera e il dritto v'abbiate qualche pezzo di merletto; e quando costui vi ha ben tormentati, vi strappa in oltre qualche scellino in compenso della dura e brutale maniera, colla quale vi ha trattati. Questo è uno degl' inconvenienti tra que' tanti che certi viaggiatori di mala fede hanno tratto addosso a' galantuomini che non pensano a fraudare le dogane. Pur troppo è vero che il più degli uomini è naturalmente una massa di ladri; e se ne trovano molti, i quali continuamente si occupano a sottrarre allo Stato quanto gli si deve, ricorrendo al contrabbando. E coloro che sono incaricati di riscuotere le gabelle non possono leggere sulla faccia di que' che vanno e vengono, se sieno galantuomini o birbanti, e distinguere il contrabbandiere dall' uomo d' onore, perchè non sono solamente i miserabili, che fanno questa iniquità, ma la fanno anche persone signorilmente vestite, e che viaggiano con gran corredo di vetture e di gente di servizio. Conseguentemente gli uomini delle dogane visitano tutti indistintamente. Queste visite poi sono più o meno rigorose in uno Stato che nell' altro: in Inghilterra sono

insopportabili; e quante volte mi è venuta rabbia vedendo perfino delle donne trattate con più indecenza di quello che farebbero gli Algerini! Pare per tanto che il Governo spagnuolo si conduca per questo rispetto con più civiltà che quello d'Inghilterra; e che non riguardi gli effetti di un contrabbando, che un viaggiatore potesse per avventura nascondere nel suo baule, come un oggetto degno di grande attenzione, e capace di produrre una diminuzione notabile nelle pubbliche rendite.

La *Posada* intanto, ossia l'albergo di *Santa Lucia*, ove ho messo piede in terra, non vale gran fatto di più di un *Estallage* portoghese. Vero è che le sue muraglie sono senza fenditure, che il tetto non è rotto, almeno per quel che si vede, e che il pavimento non è mattonato con ghiaja, come una strada. Ma qui pure, come in Portogallo, le finestre sono senza invetriate; ed hanno soltanto delle ante che ti chiudono tutta la luce, se ti avviene di doverle chiudere contro la pioggia, la nebbia, il vento, o il freddo; nè questa invero è piccola incomodità. In vano poi cerchereste un canterano, uno specchio, o un mobile più necessario forse di questi. *Battista* va dicendo che qui tali mobili non sono di moda, come in Francia; ed ha ragione. Qui le scranne sono

zoppe, le tavole unte e bisunte; precisamente come nelle *Estallage* portoghesi; ma nelle *Estallage* portoghesi non si trovano le *camasaltas* che sono qui; e in quanto a questo *Senor*, e non più *Senhor Posadero*, noi diventeremmo i più grandi amici del mondo, se io stabilissi il mio domicilio in *Badajoz*, perchè egli suona la chitarra meglio di quanti m' abbia sino al presente conosciuti per suonatori abilissimi; ed è civile e ben creato, quanto è valente in musica. Egli ha avuta la gentilezza di suonare finchè io mi faceva la barba; e ciò *para disent andara usted;* cioè *per mandarmi via la noja.* Era egli possibile spinger oltre la politezza?

Appena giunto qui ho mandato *Battista* con un viglietto al Cardinale *Acciajuoli* per informare Sua Eminenza del mio arrivo in *Badajoz*, e per domandargli d'essere ammesso al bacio della sagra persona, ed offerirgli nello stesso tempo i miei servigii per l'Italia, ove contava di recarmi al più presto. Stava attendendo tranquillamente la risposta, quando improvvisamente m'è comparso in camera un gentiluomo, che m'ha stretto tra le sue braccia gridando, *ben trovato*, *ben trovato*, prima che io abbia avuto tempo di riconoscerlo. Gli ho fissato ben bene gli occhi in faccia;

me li ho fregati a più non posso; e, signor no, che non mi è bastato l'animo d'indovinare chi egli fosse. - Ma come? Non mi conoscete pel vostro vecchio amico milanese *Merosio?* Oh! dottore: siete voi! - Era egli veramente uno de' compagni di mia gioventù, e creatura a me carissima quanto mai possa dirlo. Egli avea incontrato *Battista* sulla strada, noto già a lui per averlo veduto in Lisbona. - E che fate dunque, *Battista*, in questa città? - Ci sono col mio antico padrone il tale; e andiamo in Italia. - Come? il mio vecchio amico di Torino! - Sì, signore: è di Torino; e se voi siete suo amico, andate alla *Posada*, e lo vedrete. Questa è stata pel dottore e per me una sorpresa gratissima, siccome potete ben figurarvi. Ci abbiamo dunque fatto in un fiato vicendevolmente un centinajo di punti interrogativi; e non ci sapevamo dar pace di sì bell'incontro in un angolo sì poco frequentato del globo, quale si è *Badajoz.*

Il Cardinale, a cui fortunatamente il mio nome non era affatto incognito, mi ha fatto dire che avrebbe avuto piacere di vedermi; e mi sono portato al suo alloggio con *Merosio*, che è il suo Medico. Egli poi mi ha accolto con molta affabilità, ed ha mostrato di prender parte alla gioja che traspirava dagli occhi

dei due amici, così inaspettatamente trovatisi sulle sponde della Guadiana. Ho passato con essi una sera bellissima: il Portogallo, Roma, l'Inghilterra, per cinque grosse ore sono state l'argomento della nostra conversazione. Con Sua Eminenza era un giovine Monsignore suo nipote, e parecchi altri Gentiluomini italiani; tutti annojatissimi del loro lungo soggiorno in questa città, e desiderosi tutti di cambiarlo in quello di Roma. *Badajoz*, dicono essi, non è fatta per essere residenza di un Cardinale. Vedete idea romana, o romanesca, come più vi piace. Ed infatti, toltone il Governatore, il Conte *della Roca*, e due o tre uffiziali della guarnigione, che hanno veduto un po' di mondo, tutti gli altri sono gente poco compagnevole. Gli abitanti di *Badajoz* poi, che non aveano mai veduto un Cardinale nella loro città, dacchè fu edificata, mostrano a Sua Eminenza co' loro atti una specie di rispetto che si approssima all'adorazione ed alla idolatria: così esprimevasi egli medesimo, in contraccambio di che egli generosamente spargeva sopra di loro benedizioni senza numero ogni volta che usciva di casa. Ma questo scambio reciproco di politezza non accomoda i suoi affari; ed egli passa i suoi giorni piuttosto nel languore che nel riposo. E come poi passa egli

le notti! Beati gli uomini oscuri, come siamo noi, ai quali nulla turba il sonno, salvo che ciò sia in grazia di un duro pagliaccio. Non è dunque sempre una trista cosa l'essere oscuri, e trovarsi in sì bassa condizione da non chiamare sopra di sè gli sguardi dei Re e de' Papi.

Non ho bisogno d' informarvi dell' accidente che ha condotto in questa città un prelato di tanta vaglia. Le gazzette hanno raccontato il trattamento avuto da lui in Lisbona, e la durissima maniera, colla quale n'è stato cacciato insieme con tutta la gente sua. M' ho presa la libertà di domandargliene la cagione; ed egli mi ha risposto: io credo, che realmente non la sappiano nemmeno quelli che m' hanno discacciato. Mi fu recato un ordine, che m' ingiungeva d'abbandonare Lisbona dentro un'ora; ma i cinquanta soldati, che mi portarono quell' ordine, non mi accordarono un minuto. Il loro comandante mi fece entrar sul momento in una scialuppa senza darmi neppur tempo di serrare il mio scrittojo; mi fece attraversare il Tago, e mi condusse alla *Cuya* in quattro giorni. Per tutto il viaggio io non ebbi letto ed appena posso dire di che mangiare: e tutto questo senza sapere il perchè. Venite a vedermi quando sarò in Italia, e allora vi dirò il di

più: qui, soggiunse sorridendo, debbo contenermi da gran politico, e tacermi.

Io conto di far domani ciò che ho fatt'oggi; e non ir più lungi di qui, che tre leghe: onde passerò tutta la mattina col mio amico, che da vero milanese si affligge della situazione del suo padrone, quantunque degli affari di esso ne sappia tanto, quanto ne so io.

Finirò questa lettera colla copia di quella che *Don Luis du Cunha*, secretario di Stato, scrisse al Cardinale, e che gli fu recapitata dall' uffiziale che dovea accompagnarlo sino al fiume *Cuya*. Eccola.

« Eminentiss.° e reverendiss.° Senhor »

« Sua Magestade, usando do justo, real, e » supremo poder, que per todos os directos » the compete, para conservar illeza a sua au» thoridade regia, e preservar o seus vasallas » de escandalos prejudicias a tranquillidade » publica de seus reinos; me manda intimar » a Vossa Eminencia que logo immediatamen» te a appresentaçao desta carta haja Vossa » Eminencia de sahir desta Corte para a outra » banda do Tejo, haja de sahir via recta de» stes reinos no precizo terme de quattro dias ».

« Para o decente trasporte de Vossa Emi» nencia se a chao promptos os reaes escaleres

» na praya fronteira a cara da abita de Vossa
» Eminencia ».

« E para que Vossa Eminencia possa entrar
» nellas, e seguir a sua viagem e caminho,
» sem o menor risco de insultos contrarios a
» protecçao que Sua Magestade quer sempre
» que em todos occasioes ache en suez domi-
» nios a immunidade do caracter de que Vos-
» sa Eminencia se acha revestido, manda o
» ditto senhor ao mesmo tempo a compa-
» nhar a Vossa Eminencia atè a fronteira deste
» reino par huma decoraza e competente escorta
» militar ».

« Fico para servir a Vossa Eminencia como
» major obsequio. Deos guarde à Vossa Emi-
» nencia multos annos. Paço a 14 de junho de
» 1760. De Vossa Eminencia obsequiozissimo
» servidor ».

D. Luis da Cunha.

E perchè, miei cari fratelli, questo portoghese potrebbe imbarazzarvi, e forse essere da voi capita al rovescio questa lettera, io ve la metto in italiano: quello che avete letto, vuol dire quello che leggerete or ora.

« Eminentiss.° e reverendiss.° Signore. »

« S. M. servendosi del giusto, reale e su-
» premo potere, a cui ha ogni specie di di-

» ritto, onde mantenere in tutta la sua pie-
» nezza la reale sua autorità, e preservare i suoi
» sudditi da tutti gli scandali che potrebbero
» pregiudicare alla pubblica tranquillità de'suoi
» regni, mi ordina di far sapere a Vostra
» Eminenza, che a vista della presente l'Emi-
» nenza Vostra debba uscire da questa corte
» per recarsi all'altra riva del Tago; ed abbia
» ad andar fuori a dirittura de' suoi Regni
» nel preciso termine di quattro giorni.

« Le barche reali troverannosi pronte d'a-
» vanti alla casa di Vostra Eminenza per tras-
» portare la persona della Eminenza Vostra.

« E perchè Vostra Eminenza possa entrarvi,
» e proseguire il suo viaggio e cammino senza
» il minimo timore d' insulti contrarii alla pro-
» tezione che S. M. intende che in tutti i casi
» trovi nelle terre di sua ubbidienza l' immu-
» nità del carattere, di cui l'Eminenza Vostra
» si trova investita; il detto Signore ordina nel
» tempo stesso, che s' abbia a far accompa-
» gnare Vostra Eminenza sino alle frontiere
» di questo Regno da una scorta militare ono-
» revole e competente.

« Io sono disposto a servire Vostra Eminen-
» za col più profondo rispetto. Dio conservi
» l' Eminenza Vostra per molti anni.

« Paço il dì 14 di giugno 1760 ».

D. Luigi di Cunha.

LETTERA XXXIX.

Lezione agli scrittori viaggiatori.

Badajoz 25 settembre 1760.

Jeri sera prima di coricarmi ebbi la curiosità di rileggere tutte le lettere che ho scritte dal Portogallo. Dopo di che riflettendo sul loro contenuto, ho detto meco stesso: Benissimo! Supponiamo ora che un giorno o l'altro mi venisse il capriccio di stamparle, che posso io pensare del giudizio che ne farebbe il pubblico? Voi sapete, signor viaggiatore, che prima di dare ad uno stampatore una sua opera ogni uomo saggio deve fare a sè stesso due volte questa domanda. Perciò permettetemi di farvela di nuovo: *Che dirà il pubblico del vostro libro quando sarà stampato!*

L'amor proprio risponde senza esitare un istante, che tutto il mondo ne sarà contento; che le persone più occupate, le più casalinghe donne, abbandoneranno le loro faccende, e dite pur anche i loro divertimenti, per godere di sì bel libro: che tutti si accorderanno in vantarne la purità della lingua, la vivacità dello stile, la varietà de' pensieri e la saviezza delle osservazioni. Ognuno dirà che io sono un

eccellente pittore delle cose materiali; mi considererà per un grande investigatore degli usi e costumi; ed infallibilmente mi collocherà fra gli scrittori più chiari, più brillanti e più istruttivi che l'Italia ed ogni altro paese abbiano ancora prodotto.

Ma l'amor proprio, cari fratelli miei, l'amor proprio è un galeotto ingannatore, a cui non dobbiamo affidarci. L'amor proprio non lascia mai fuggir l'occasione di lodare, di lusingare, di adulare, di ingannare; e non v'ha un solo uomo vivente, il quale non abbia avuto ragioni fortissime di diffidarne. Presentemente che ho esaminato a sangue freddo il complesso delle mie lettere portoghesi, e per un'ora riflettuto sull'effetto che potranno produrre sulla generalità de' lettori, confesso che non sono tanto contento del loro complesso, come ne sono stato di ciascuna lettera in particolare, quando le ho scritte ad intervalli, e a ventiquattr'ore l'una dall'altra. Ho qualche paura che certi lettori sieno per trovarle troppo satiriche; e che faccian loro nascere sul conto dei Portoghesi delle idee affatto opposte a quelle che io intendeva di darne. Questo sarebbe ben peggio!

Se ciascuna di queste lettere dovesse essere letta senza alcun riguardo alle altre, credo che

nissuno mi sospetterebbe d'uomo caustico, d'uomo prevenuto contro i Portoghesi, e contro il paese loro. La descrizione delle cattive osterie sopra una strada poco frequentata da viaggiatori, la relazione della sciocchezza di un barbiere, o della impertinenza di una donnetta volgare, ed altri incontri della stessa specie, potrebbero forse dilettare pel poco tempo che s' impiegasse in leggerli; e non lascerebbero dopo di sè veruna impressione svantaggiosa al Portogallo e alla generalità de' suoi abitanti. Ciascuna lettera presa in particolare non produrrebbe altro effetto che quello del burlesco capitolo del nostro *Berni*, diretto al suo amico *Fracastoro* sopra un certo villaggio del Veronese. Quel capitolo fa ridere piacevolmente tutti quelli che lo leggono; e così potrei sperare che si riderebbe piacevolmente anche delle mie pitture burlesche. Ma non sono per niente quieto, pensando che le diverse mie burlesche narrazioni, prese tutte insieme, potrebbero benissimo produrre un effetto tutto contrario a quello che mi propongo con quest' opera; e pormi nel numero di que' viaggiatori schizzignosi, incontentabili, maligni anche, se occorre, i quali non cercano che pretesti per poter criticare e maltrattare i paesi che visitano, se avviene che ne abbiano a scrivere.

Affinchè adunque i miei lettori non possano di queste mie lettere, caso che le stampi, come ho intenzione di fare, formarsi idee intorno ai Portoghesi più sfavorevoli di quelle che io intendo di dar loro, conviene che li avvertisca qui a voler degnarsi di osservare come, sebbene io più spesso censuro e metto in ridicolo, di quello che approvi e lodi, non debbono però per questo concludere sulla testimonianza mia che il Portogallo e i suoi abitanti sono immeritevoli della loro stima. Non ho veduto che troppo poco e l'uno e gli altri; e non ho avùta occasione di conoscere da me le persone di prim' ordine, nè quelle della classe mezzana. In conseguenza di che se tra' miei lettori si trovasse qualcheduno, il quale fosse portato a credermi sulla mia parola, e ad accordare una fede implicita alle mie lettere, rattemperi un poco la sua immaginazione, e non confonda queste due classi colla più vile. Il cardinale *Acciajuoli*, che è più veridico che politico, e i gentiluomini del suo seguito, che hanno pochi motivi da voler bene a' Portoghesi, m'hanno assicurato che tra le persone tanto del primo, quanto del second' ordine v'ha in Lisbona un buon numero, che meritano stima. Il poco che io ho detto de' Romiti del convento del Sughero, del curato di Arrayolos, del cu-

stode di Villa-Vijosa, e di qualche altro, deve convincere i miei lettori, che io non cerco in nissuna maniera di far loro vedere il Portogallo come un paese interamente spoglio di civiltà e di ospitalità. Confesso di non avere una grande idea della sua letteratura, delle sue arti e del suo minuto popolo; e il disprezzo mostratone è la natural conseguenza delle mie osservazioni, comunque sieno esse state semplicemente passeggiere e superficiali. Nè poi abbiamo da dimenticare che le arti e la letteratura non possono mai essere gran fatto coltivate in paesi di sì poca estensione com' è il Portogallo; e per ciò che concerne il basso popolo d'ogni nazione, sempre v' ha una differenza notabile tra i costumi di una capitale e quelli delle provincie che ne dipendono. In tutte le grandi città si osservano vizii di ogni specie, quasi affatto ignoti tra gli abitanti dei borghi e de' villaggi: la quale riflessione deve servire di antidoto a quelle che io ho fatto in pregiudizio de' gaglioffi, che mi sassarono nella vallata di Alcantara. Sono sicurissimo che una tale avventura non poteva succedermi che nelle vicinanze di una capitale.

Avrei voluto poter andare a visitare l' università di Coimbra e il Regno d'Algarve, di cui non si fa quasi menzione che sulle monete del

Portogallo. La visita di quel Regno, e di quella Università, se ve n'era una, m'avrebbe forse date idee più vantaggiose de' Portoghesi. Così avrei desiderato che senza turbar l'ordine del viaggio prefissomi, avessi potuto recarmi sulle sponde del *Minho* e del *Douro*, e fermarvimi qualche tempo per esaminarvi accuratamente gli usi e i costumi di que' che ne bevono le acque. Ma a che valgono i desiderii impotenti, quando non si è ricchi abbastanza da poter soddisfare alla propria curiosità e a quella dei proprii amici? Tutta volta, poichè sono sul proposito di desiderare, dirò che desidererei pure che si trovasse in appresso un viaggiatore, il quale ben provveduto di tempo, di denaro, e di sagacità, potesse visitare questa porzione d'Europa, e darne un ragguaglio più ampio e più circostanziato del mio. Fino ad ora il mondo letterario è privo di buoni riscontri sopra un paese, la cui capitale medesima non è stata ancora descritta (1).

(1) A' nostri giorni ha supplito, secondo il desiderio del *Baretti*, il sig. *Adriano Balbi*, gentiluomo veneziano, il quale ci ha fatto conoscere il Portogallo ne' suoi più importanti rispetti.

LETTERA XL.

Abbozzo delle avventure di una Dama. Venite a vedere l'orologio. Poesia Talaverolana.

Talaverola 25 settembre 1760.

Questa mattina è venuto a vedermi di buonissima ora *Merosio*, e mi ha esattamente informato di quanto gli è occorso dacchè ci lasciammo a Milano, e delle varie combinazioni che lo hanno condotto a *Badajoz* col Cardinale *Acciajuoli*. Oltre le sue avventure mi ha raccontate anche quelle di sua moglie, la quale è una inglese da lui sposata in Lisbona alcuni anni addietro. Avea già udito parlare di lei al caffè inglese di quella città; ma non sospettava punto ch'ella fosse la moglie di un mio amico, poichè quelli che ne parlavano, ne sfiguravano enormemente il nome. A quanto pare, questa è una donna sorprendente. Essa ha vedute le quattro parti del mondo: parla parecchie lingue, e tra le altre alcuna indiana de' contorni di Goa, ove ha dimorato in qualità di dama d'onore della sfortunata Vice-regina la Marchesa di *Tavora*, decapitata a Lisbona insieme col Duca d'*Aveiro*. Era stata anche al Giappone col suo primo marito, medico olandese, da lei

sposato in Batavia. Non è che poco tempo dacchè fu riscattata da una lunga schiavitù, e che passò da Marocco a Gibilterra sopra un vascello inglese, il quale era stato a cercare in Barberia parecchi schiavi di sua nazione, gente rimasta dal naufragio sofferto l'anno scorso, se non erro, dal vascello di guerra il *Litchfield*. Madama *Merosio* era stata presa tre anni prima in una nave portoghese da un pirata di Salè; ed avrebbe probabilmente passato il rimanente di sua vita nella schiavitù, se non fosse stata inglese: fu riscattata in tale qualità colla gente del *Litchfield*. Venduta appena in Marocco, diventò la confidente di una Sultana favorita di quel paese, e rimase lungo tempo con lei per impararne la lingua. Ha poi scritto da Gibilterra a suo marito che i regali ricevuti da quella sua padrona quando questa fu forzata di separarsene, erano piucchè bastanti per vivere tutto il rimanente de' suoi giorni senza far nulla; ed egli l'ha pregata a prendere la strada d'Italia, e ad aspettarlo o a Genova, od a Milano. La storia di questa donna sarebbe un bel libro, e se io la incontro in qualche luogo d'Italia, voglio animarla onde la pubblichi; e me le offrirò per ajutarla a comporre l'opera.

Il Cardinale mi ha in obbligantissimi modi impegnato a fargli una promessa, che m'inge-

gnerò di mantenere; ed è di fargli una visita quando saremo tutti dalla parte buona delle Alpi (1). Io vi dico la verità: mi doleva il cuore a lasciar quel Prelato in un sito, che per più riguardi dovea essere penoso per una persona dell'ingegno, delle maniere e dell'umor socievole suo. Ho presa licenza dal Cardinale e dal mio Amico un' ora dopo mezzodì; ed ho pur dato l'addio con cuore sinceramente contrito alla patria della cara *Paolita;* e dopo due ore di cammino ho attraversato il torrente *Guadixa.* In una lunghezza di paese di tre leghe non ho veduto oggi che un solo gruppo di casupole. Il villaggio di *Talaverola*, ove attualmente mi trovo, è poco considerabile; e l'unica cosa che m'abbia potuto fermare, si è una laconica iscrizione posta sopra la porta della *Posada*, che dice *Meson por los Cavalleros* (osteria pe' Cavalieri); e sarebbe più giusta se dicesse *por los Muletteros* (pei Mulattieri). Essa però sembra un palazzo incantato, fatto da *Armida* per

(1) L'autore si è data cura di porre a piè di pagina una *nota* in cui ci avvisa ch'egli mantenne la sua promessa al cardinale; e che passò presso di lui qualche mese in Ancona. Aggiunge poi che poco tempo dopo ch'egli fu partito di là, il cardinale morì, universalmente compianto.

Rinaldo, quando si paragoni agli *Estallagi* portoghesi.

Intrattenendomi sul davanti di questa *Meson* aspettando il pranzo, m' ho veduto attorniato da una turba di povere figliuolette che stavano a guardare l' *Estrangeiro*. Ho loro domandato che nomi avessero, e fatte altre interrogazioni di simile importanza; e nel tempo medesimo ho tirato fuori di scarsella come per caso l' orologio, vedendo il quale una di quelle ragazzette mi ha chiesto che cosa fosse. *Un relox*, le ho risposto, che *me dize las horas* (un orologio, che mi mostra l'ora che è). Ma *habla el relox?* (parla l' orologio?) ha soggiunto la piccola. – Guardate, carina, le ho detto: voi vedete quest' ago: quando esso si trova su questo segno, è un' ora; quando è su quest' altro, sono due ore; e così di seguito. – Ma come quell' ago, ha detto quella piccoletta, cammina da un segno all' altro, e vi dice l' ora che non sapete? – La quistione era un poco imbarazzante; e non sapeva che razza di espressioni potessi impiegare per contentare la curiosità di quella buona creatura, volendo risparmiarmi la pena di una lunga spiegazione, la quale poteva forse finire col non essere abbastanza chiara. Ho preso dunque il partito di appressarle l' orologio all' orecchio, e le ho fatto

osservare l'interno moto che si sentiva. Non potreste figurarvi com'essa sia stata sorpresa nell'udirlo. Giammai stupore alcuno non è stato meglio espresso. Tutte le sue piccole amiche hanno voluto che io applicassi ad una per volta l'orologio alle loro orecchie; ed era curiosissimo il vedere l'effetto che quell'interno rumore produceva sopra di esse. E non potendo nascondere la loro maraviglia per quel piccolo strepito, sono corse all'intorno per le strade chiamando gli altri ragazzi del villaggio, maschi e femmine, e li hanno condotti tutti intorno a me perchè vedessero e udissero il *relox del cavallero*: e fortunato quel ragazzetto, o quella fanciulletta, che per grazia di mia real cortesia ha potuto udirlo due volte! Chi avrebbe mai detto che io avessi potuto sì facilmente, e a sì buon mercato renderli tutti contenti e felici con una cosa di sì poco valore, che portava meco? Parecchi uomini e parecchie donne, tratti dal bagordo di quelle piccole creature, m'hanno preso per un rispettabile *fidalgo* alla semplice vista del mio orologio. Di questa maniera ho passata un'ora incantato della loro sorpresa e della loro innocente gioja. Giudicate al presente della proporzione che v'ha tra le cognizioni di Londra, di Parigi, o di Roma, e quelle del villaggio di *Talaverola* nella Estremadura spagnuola.

Rientrato nella osteria, e facendo la rivista de' mobili, ho veduto in un angolo un tronco d'albero inchiodato nella muraglia, ed avente al di sopra questa iscrizione:

O tu honrado Cavallero
Quellegais à este meson,
Da un ochavo a las almas,
Y ponlo en este cajon:
Mira che la obra es buena
Del divino concistorio,
Y lo admite de mano agena
Para que salgar de pena
Las almas del Purgatorio.

Non credo che l' autore di questa iscrizione abbia mai pensato che un forestiere potesse nè copiarla, nè farla conoscere in lontano paese. Ma ecco che ad onore della sua composizione, e sua, la cosa è seguita; e a ciò aggiungo di più la traduzione. La metto però in prosa e non in versi, come dovrei fare, perchè non ho tempo da perdere. L' iscrizione spagnuola vuol dunque dire: « Voi, nobile cavaliere che giungete in questa osteria, date un *ocavo* alle anime, e mettetelo in questo tronco. Osservate che quest' azione piacerà al concistoro celeste; ed è bella e degna opera della liberalità d'ogni straniero il liberare dalle pene le anime del Purgatorio ».

Qui, diss' io, non vi sono orologiai; ma vi sono de' poeti; e con questa riflessione prendo congedo dal *Pindaro* delle rive della Guadiana, o per parlare più naturalmente dal poeta Talaverolano: dategli il nome che meglio vi piace. La sostanza è la stessa.

LETTERA XLI.

Noja della uniformità. Oleandri. Grani di melloni. Il generale Muza.

Merida 26 settembre, 1760.

Lo *spettatore inglese* ci consiglia a tenere un giornale minuto di tutte le nostre azioni, onde rileggendolo poco dopo possiamo vedere come n'è scorso il tempo, ci vergogniamo del modo con cui l' abbiamo impiegato, e c' impegniamo a farne in appresso un miglior uso.

Ebbene! Si può francamente scommettere, che di tutti coloro i quali hanno udito un consiglio tanto salutare, uno non v' è stato mai che l' abbia seguito. Del che potrebbonsi allegare varie ragioni: secondo me la migliore è questa, che un tal giornale sarebbe troppo uniforme; e la uniformità annoja e stanca. Infatti la prima pagina si assomiglierebbe alla seconda, perchè gli uomini in generale fanno oggi

e faranno domani quello che fecero jeri e jeri l'altro. Pochissimi sono quelli la cui vita sia tanto variata da somministrare un passaggio improvviso di azioni di una specie ad altre azioni totalmente differenti. Scrivere e leggere sempre le medesime cose non servirebbe che a raddoppiare la noja attaccata alla uniformità.

Il disgusto che la uniformità ispira, è intanto, per quello che io penso, una delle prove non equivoche di una saggia Provvidenza. Se l'uomo non fosse stimolato dalla invincibile avversione ch'egli ha per la uniformità, giacerebbesi impoltronito nell'ozio, contento di provvedere alle più pressanti sue necessità. Appena si darebbe pensiero di quelle del giorno avvenire. La nostr' avversione per la uniformità ci fa detestare sopra ogni altra cosa una prigione, appunto perchè vi si passa la vita in maniera assai più uniforme che in tutt' altro luogo. E perchè desideriamo noi tutti continuamente di veder aumentare le nostre ricchezze? Non è dunque perchè sappiamo come le ricchezze ci procureranno i mezzi più acconci per diversificare la vita? È certo che tutti i nostri sforzi tendono a questo solo oggetto; ed io credo che tutti gli uomini vorrebbero, potendo, impiegare una parte della loro vita viaggiando, perchè essi s'immaginano che i viaggi procaccia-

no una grande varietà. Ma io che ho viaggiato spesso, debbo dirvi francamente che non posso in coscienza pensare come pensano essi.

E che fo io attualmente! quello che ho fatto da lunghissimo tempo. Esco la mattina per tempo di un cattivo letto; entro nella mia sedia; fo strada sino a mezzodì; poi smonto e pranzo: rientro in appresso nella sedia solita; continuo la mia strada sino alla sera; e allora ne discendo un'altra volta. Ceno poi, e poi mi metto in un altro letto cattivo. Nè fo di più, nè veggo maggior numero di cose, che quando, nello starmi nella immensa capitale dell'Inghilterra mi rimaneva chiuso nella mia camera; mentre d'altra parte si potrebbe colà vivere cento anni, e veder tutti i giorni molte cose che parrebbero nuove anche a quelli che sono i più abituati a cangiar d'oggetti (1).

(1) Fino a tanto che i viaggiatori correranno da una città all'altra in una sedia da posta ben chiusa, che ne smonteranno per desinare, che mangeranno in tutta fretta e in silenzio una cattiva zuppa in un cattivissimo albergo; che risaliranno in appresso nella loro sedia, e che cercheranno d'arrivare in tutta furia ad un altro albergo, ove giungeranno a notte, e che ceneranno nella loro camera, e all'indomani alla punta del giorno comincieran-

Uno degli espedienti parutomi atto a diminuire possibilmente questa uniformità, è stato

---

no una simile corsa; è cosa certissima che i loro viaggi riusciranno di una uniformità insopportabile; ed essi non ne trarranno nè utilità, nè piacere; ed in quanto al pubblico tanto varrebbe che si restassero a casa. L'onorevole titolo di osservatore e di uomo utile non si merita da un viaggiatore, perchè vi fa una descrizione ampollosa di un palazzo che per accidente incontra sulla strada; non perchè vi descrive una città, di cui non vede alla sfuggita che le case e le strade; non perchè vi riferisce a rovescio un proverbio, un detto, che egli abbia udito; non per mille bagattelle simili. Invece di scivolare, o, dirò così, di volare sulla superficie de' paesi, da cui pare che tal viaggiatore fugga, ardisca egli di esporsi alle ingiurie del tempo, cammini a piedi, e a piccole giornate. Il suo occhio aperto dalla curiosità si fermi sopra qualunque cosa che gli si presenti: che interroghi; che a forza di ricerche impari gli usi, e i costumi de' luoghi, pe' quali passa; che non isdegni di entrare sotto l' umile tetto de' coltivatori; che si metta al fatto, discorrendo con essi, de' vizii dell' amministrazione, che queste infelici vittime sovente sanno apprezzar meglio della politica, che ne ragiona freddamente nell' angolo del cammino: che alcune volte lasci da parte le strade maestre, ove gli uomini debbono tutti rassomigliarsi pel concorso dei forestieri che le frequentano, e per l' interesse che hanno di

quello di scrivere un ragguaglio esatto di questo viaggio. Ma tra i molti inconvenienti che

---

prendere apparenze non corrispondenti alla realità; che nelle osservazioni ch' egli fa, si occupi meno degli ornamenti dell' arte, che delle produzioni della natura; che si fermi alla vista di un bel paesaggio, e faccia lo stesso a piedi delle rupi scoscese, il cui aspetto spaventa; che si fermi egualmente su quelle tristi e sterili terre, la cui nudità fa nascere una impressione di disgusto e di orrore. In tali luoghi la natura offre agli occhi dell'attento osservatore quanto essa ha di più raro. In fine tutto sia per esso lui un soggetto di considerazioni; nulla paja a' suoi occhi piccola cosa. Noi confessiamo che se il viaggiatore non ha una buona tintura di fisica, di botanica, di architettura e di politica esente da pregiudizii; se infine non ha una buona dose di filosofia, cioè di giusto criterio, una tale impresa di scorrere molti o pochi paesi non gli converrà; e sarà un ragguagliatore di un ballo, di un pranzo, di un campanile, di un' avventura d' osteria; cosa di poco o nissuno interesse; ma non qual dovrebb' essere descrittore di piante utili, di costumi indigeni, di siti particolari, e di quanto, in una parola, può far conoscere la differenza di un Regno dall' altro. E' questa poi è la ragione per la quale le relazioni e descrizioni si assomigliano quasi tutte. Viaggiatori monotoni! È dunque necessario dirvi che gli uomini uniti nelle città e comunicanti gli uni cogli altri, debbono essere a un dipresso

anche in ciò s'incontrano, eccone uno che mi tormenta: voglio dire che fo gran fatica a non cominciare tutte le mie lettere colle parole *questa mattina*. Per iscansare una sì nojosa uniformità bisogna che io ricorra ad ogni sorta di astuzie. Tutte le sere adunque metto alla tortura l'ingegno, ed impiego diversi fiori retorici tanto per riguardo vostro, miei cari fratelli, quanto per mia propria soddisfazione. Alcune volte questi fiori retorici sono ricercati; altre volte sono naturali; ma ricercati, o naturali ch' essi sieno, io in questo momento non saprei stare dal dirvi che *questa mattina* sono partito da *Talaverola* a ott'ore, e che non ho fatto, detto, nè ho veduto in tutto il corso della giornata la minima cosa che abbia potuto tormi d' addosso il flagello di una uniformità pesantissima. Solamente ho potuto osservare che l'oleandro (il lauro rosa) che si coltiva con tanta cura ne' nostri giardini d'Italia, a cagione del bellissimo suo fiore, cresce senza coltura sulle sponde della Guadiana. Dietro a

---

dappertutto gli stessi; e che solamente nelle provincie lontane, nelle campagne, ne' deserti, che voi sdegnate di visitare e studiare, si ravvisano le gradazioni e varietà nazionali, solo oggetto veramente degno di un osservatore illuminato?

questa osservazione poi poco importante, vengo a comunicarvene un' altra che non sarà guari più importante; ed è che verso mezzodì noi ci siamo seduti, Battista, i calesseri ed io, sulle rive di questo fiume, per mangiarne il pranzo che avevamo portato con noi per la grande e manifesta ragione, che tra *Talaverola* e *Merida* non si trova abitazione veruna, quantunque esse sieno distanti l' una dall' altra sei leghe, se eccettuate *Lobon*, la quale non mi ricordo se sia una osteria semplice, od un gruppo di casette.

Del rimanente noi siamo entrati in questa città di *Merida* sulle ott' ore incirca della sera; e ci siamo entrati per un ponte quasi paragonabile a quello di Badajoz. Pochi sono in Europa i fiumi che possono vantarsi d' avere sì bei ponti, come sono quelli che adornano la Guadiana. Presso Talaverola abbiamo comperati da un paesano alcuni melloni, che abbiamo trovati emoli de' migliori di Romagna, o di quelli di Malamocco nelle lagune veneziane, o di Caravaggio in Ghiaja d' Adda, o di Cambiagno in Piemonte. Chè abbiamo in varie parti d' Italia de' melloni da stare a petto con quelli di Spagna. Io aveva ordinato a *Battista* che ne conservasse i semi, i quali io voleva piantare, onde contribuire alla propagazione

di una buona cosa: ma quella testa di zucca se n' è dimenticato, e li ha lasciati perduti!

Ho fatto un giro per le strade di Merida. Il p. *Marianna* nella sua storia di Spagna dice che *Muza*, generale di Marocco, avendo veduta questa città da una certa distanza, ebbe una fortissima smania di farsene padrone; e per riuscirvi usò lo stratagemma seguente. Gli abitanti si difendevano colla maggiore ostinazione, sapendo che quel *Muza* era vecchio, e sperando che non avesse a tardare a morire: nel qual caso tenevano per cosa certa che l' assedio sarebbe rimasto sciolto. *Muza* intanto si tinse neri i capelli che aveva canuti; poscia fece dire agli assediati che desiderava di venire a trattative con essi, e metter fine all' assedio. Essi aderirono all' invito; ma quando i loro deputati videro ch' egli era ringiovanito, rimasero di tal modo atterriti, che consigliarono a' loro concittadini di arrendersi (1).

---

(1) *Abulcassim-Tarif-Alentarig*, contemporaneo di *Muza*, nella sua storia araba del re *Rodrigo*, tradotta in lingua spagnuola da *Michele De Luna*, non fa menzione di questo stratagemma, quantunque parli di questo assedio di *Merida*, e ne racconti varie particolarità. La traduzione del *De Luna* è stata stampata per la quarta volta in Valenza nel 1646.

Credo che Merida abbia potuto essere in addietro una piazza formidabile quando portava il nome di *Augusta-Emerita;* ed era capitale della *Lusitania.* Ma il tempo l' ha cangiata; ed essa non è più in tal condizione. Vi si trovano molte anticaglie, essendo stata floridissima colonia romana: di questi rimasugli però i Meridesi d' oggi mostrano di far poco caso, quantunque non lascino di gloriarsene. Così almeno parvemi pensare il *Posadero.* Costui è quello che in Ispagna si dice *un agradable hablador;* cioè un *parlatore* piacevolissimo. Egli mi ha assicurato che anche il loro ponte è un' opera de' Romani. Non ho tempo di verificare quest' asserzione: ma posso dire ch'esso è un superbo ponte, lungo, spazioso, e tutto fatto di pietre da taglio.

LETTERA XLII.

Colonnello singolare. Curato civile. Ragazzi, e ragazze saltanti per de' quartilli.

Meaxaras (o Miajadas) 27 settembre 1760.

Quando io vi avrò detto che mi trovo in un villaggio, che può avere al più quattro centinaja di abitanti, probabilmente concluderete,

che la lettera che vi scriverò questa sera, non potrà essere che una magra cosa, una cosa insipida, una carta buttata per me e per voi; un perditempo insomma, come la lettera che vi scrissi jeri. Veramente il desiderio mio sarebbe di scrivervi cose importanti: ma abbiate la discretezza di considerare che io viaggio senza fermarmi, e viaggio attraverso di un paese poco popolato; e che non si può dir molto quando non si hanno che pochissime cose da vedere. Scommetto però che troverete questa lettera meno nojosa della precedente.

Questa mattina (come si fa a non dire questa mattina, giacchè debbo cominciar il mio discorso appunto da quanto mi è venuto fatto questa mattina?), sappiate adunque che questa mattina abbiamo di buon'ora attraversata la parte orientale del territorio di Merida, il quale è assai fertile in parecchi luoghi; e ci siamo fermati in un piccol gruppo di case, che chiamasi *San Pietro*, a due leghe incirca distante da quella città. Ivi abbiam desinato sebbene non fossero che nove ore; ed abbiamo fatto così perchè eravamo sicuri di non trovare abitazioni da quel sito sino a *Meaxaras*, lontano da San Pietro cinque grosse leghe.

Ora nel mentre che stavamo scorticando un grosso mellone di Merida, i cui semi saranno

conservati, ecco ch' entra nella *Posada* una brutta carrozza tirata da due vere carogne. Era dentro quella carrozza brutta un vecchio Gentiluomo, Colonnello di un reggimento di cavalleria detto *della Regina;* ed era preceduto da una mezza dozzina di persone a cavallo. Messo piede a terra quel Gentiluomo è entrato nella camera, ov' io desinava colle mie genti; cioè con *Battista*, e co' miei Calesseri. Mi sono alzato, e gli ho offerta una sedia, invitandolo a prender parte del mio desinare, il quale non era niente affatto cattivo, perchè composto di pernici, e di altra salvaggina, così abbondantissime in questi deserti, e che si possono avere o dai paesani, o dai *Posaderos* a qualunque prezzo. Ma il Colonnello avea altro per la testa: mi ha ringraziato freddo freddo, m'ha voltate le spalle, ed è ito fuori aspettando che io avessi finito per poter mettersi in possesso della camera, la quale era in quella Posada la sola che vi fosse. Poscia a quello che congetturo, impazientandosi è andato alla scuderia; e cercando di far qualche cosa, che mostrasse il suo dispetto, ha ordinato che se ne cacciassero via le mie quattro mule per far posto alle sue due rozze e ai cavalli de' suoi soldati. Fortuna che si sia contentato di questo, e non abbia pensato di cacciare anche

me della camera! Se gli fosse venuto questo pensiero, ed avesse comandato a' suoi guerrieri d'investirla, io senza dubbio mi sarei arreso a discrezione, côme avrebbe fatto anche *Battista;* essendo entrambi noi gente ignorante, senza la minima cognizione del come si assalta, e si difende una piazza. Si è limitato adunque a scaricare tutta la sua indignazione contro le povere mule; e vorrei che badaste bene a vedere come in questa occasione la destrezza ha saputo trionfar della forza. Codeste quattro bestie, non è da dubitare che non abbiano dieci, e forse venti volte più forza de' suoi sei Mirmidoni: ma ciò non ostante sono state costrette a ritirarsi nel cortile, quantunque i Calesseri per salvare la convenienza si fossero fatti solleciti a prevenire la volontà dell'illustre Guerriero con aria molto umile, tanto più che queste mule aveano appunto in quell'istante *accabada la cevada;* il che vuol dire, che aveano finito di mangiare la loro paglia tritata, e che il *Cavallero* (cioè io) era per partire fra tre minuti. Non sarebbesi fatto così in Inghilterra, ove il popolo minuto è alquanto meno subordinato ai Colonnelli, e ai Generali, che nella Spagna. Un *Yago* inglese, o un *don Manuel* del paese di Galles, avrebbe mostrato in simile occasione il pugno della

sua mano dritta a quel vecchio rabbioso; e i sei soldati avrebbero pensato a mettere le mani addosso a quelle mule, come a cuocerle arrosto, e mangiarsele. Ma ogni paese ha i suoi usi particolari, buoni, o cattivi che sieno; e bisogna conformarvisi.

I miei poveri conduttori tremavano dallo spavento; e sono corsi a dirmi che avevano già ceduto, ed a pregarmi che volessi sul momento salvarmi dalle mani di quel formidabile inimico delle mule. Io intanto avea dalle finestre veduto l' intero reggimento inoltrarsi verso la Posada: volli ben contemplarlo a mio agio; e li ho pregati ad andarsene lentamente innanzi, ed aspettarmi a qualche distanza. Quel reggimento realmente era bello, composto di bei cavalli, e di begli uomini, tutti ben armati, e tutti disciplinati eccellentemente. Avendo poi soddisfatto alla mia curiosità, e ben guardato le donne degli Uffiziali, che venendo dietro al reggimento in vetture erano smontate alla Posada anch' esse, presto ho raggiunto i miei timidi Calesseri; e continuando il nostro viaggio attraverso di una strada deserta, siamo tardissimamamente arrivati a *Meaxaras*. Qui ho cenato conformandomi a quella inevitabile uniformità, di cui ho già parlato: poi sono ito a passeggiare pel villaggio; ed avendo adocchiato

le ruine di un castello, mi sono rivolto a quella parte. Udite ora l'avventura mia. Vicino a quelle ruine ho trovato un ecclesiastico seduto sopra una pietra solo solo: l'ho salutato; ed egli ha salutato me: *Criado de usted, senor Cura* = *Criado de usted, Cavallero.* - cioè: *Vostro servitore, signor Curato* = *Servitor vostro, signor Cavaliere.* - Fatemi grazia, che rovine sono queste? - di un castello moresco, ha egli gentilmente risposto; e senz'altra cerimonia ha cominciato a farmi la storia di quell'edifizio, narrandomi e quando, e come fu fondato, e quando e come fu rovesciato: le quali cose disse con tanta volubilità di lingua, e tanto buon garbo, che mi diede vivissimo piacere. Vorrei trovar sovente persone di questa fatta nel processo del mio viaggio. Siamo stati insieme una buon'ora chiacchierando sui Mori, i quali per qualche notabil tempo furono potentissimi in questa provincia della Estremadura spagnuola. Egli crede che un picciol numero de' loro discendenti rimanga per anco nascosto in diversi luoghi della provincia, vivendo in apparenza come se fossero cristiani, ma secretamente professando l'islamismo: però, ha egli soggiunto, la paura d'essere scoperti è stata sempre sì forte dopo l'editto del 1610, che non osando parlare l'arabo

nemmeno tra loro, e temendo d'essere da altri uditi, lo hanno pienamente obbliato, come hanno altresì obbliato una parte delle loro cerimonie religiose; ond'è che la loro religione non tarderà a perire da sè, e presto noi saremo *Cristianos viejos* (1): il che secondo ogni verosimiglianza dovrebbe seguire prima che finisca il prossimo secolo. Se io potessi visitare le strade meno frequentate del Regno di Granata, e dell'Andalusia, vorrei meglio informarmi di questi Mori, e su quanto rimane de' Monumenti, che hanno lasciati in tutta la Penisolá. Molte cose dimostrano che questi Mori furono un popolo pieno di eccellenti qualità.

Facendo un bel chiaro di luna seguitai a passeggiare per qualche tempo ancora pel villagio, lasciato che n'ebbi il Curato; e volgendo ad un angolo della strada incontrai alcuni uomini, e alcune donne, seduti sopra delle pan-

(1) Gli Spagnuoli si danno il titolo di *Cristiani vecchi* per significare agli altri popoli che non discendono nè da' Giudei, nè da' Mori, i quali convertendosi si chiamano Cristiani nuovi. È da notare di più che come un gran numero di distinte famiglie procede da Giudei, e da Mori, a temperare l'umiliazione del confronto si è pensato dalla moltitudine di compensarsi colla onorevole distinzione di *Cristiani vecchi.*

che, amichevolmente discorrendo tra loro, e pigliando il fresco, nel mentre che i loro ragazzi dei due sessi andavano giuocando, e folleggiando in mezzo alla strada. *Muchacita!* ho detto ad una figliuoletta assai gentile, che spontaneamente mi ha fatta riverenza: volete voi insegnarmi la strada che mena alla Posada di *Tia-Morena?* In questo paese si dà il nome di *Tia*, che vuol dir Zia, a tutte le vecchie del basso popolo. - Voltate per quest' angolo, mi ha detto la ragazzetta: la seconda casa a sinistra è quella che cercate. - Tenete dunque, ho soggiunto io; prendete in compenso della vostra graziosità. E così dicendo le ho data una moneta.

Le sue compagne vedendomi pagare la risposta, ch' ella m' avea data, mi si sono affollate intorno, dicendo: *Senor*, *Senor da me un quartillo tambien* (anche a me un quartillo). Ho distribuiti tutti quelli che avea; e ciascuno ne avrebbe avuto uno, se i loro gridi non avessero chiamati là parecchi altri ragazzi del vicinato, i quali si sono messi a gridare anch' essi: *y a mi tambien*, *senor; y a mi*, *y a mi.* Ed uno mi tirava per l' abito, l' altro mi pigliava la mano, o il braccio; e chi mi dava un epiteto onorevole, e chi un altro: per lo che veggendo di non avere bastante

moneta per tutti, ho loro detto, che non ne avea più; ma che ne troverei altra, se volessero accompagnarmi sino alla casa di *Tia-Morena*. Crederete bene che io non ho parlato a sordi; e a quella mia proposta si sono messi tutti in festa applaudendo, e movendo verso quella parte, chi precedendomi, chi standomi a' fianchi, e chi venendomi dietro. Con questa scorta sono giunto a casa di *Tia-Morena*, la quale di lontano avea udito il chiasso e tremava di paura. *Battista*, che avea distinta la mia voce in mezzo ad una cinquantina di altre, s'avea immaginato che io avessi trovata qualche taccola con quella gente; ed era corso a cercare il suo coltello da caccia. Io chiamai con voce imperiosa la *Tia*, e le ordinai che mi recasse all'istante quanti *quartillos* avesse nella cassetta: in seguito di che feci entrar nel cortile ragazze e ragazzi senza distinzione, comandai a due faccie risolute, che vidi ivi, di chiuder la porta, lasciando aperto soltanto l'usciuolo, affinchè le mie piccole marionette potessero uscire ad una per una; e proibendo di farne entrare nessuna. Tutti mi si sono messi d'intorno per avere il *quartillo*; e tutti voleano essere i primi. In facendo segno ad uno d'essi di accostarsi a me: chi sei tu? gli ho domandato con forte tuono di voce. – *Yo soi*

Philipito – *Salta*, *y grita viva el Rey*. Filippetto ha saltato, ha gridato, ha avuto un quartillo; ed è andato fuori per l'usciuolo. – Chi sei tu? - *Soy Teresila* – *Soy Maffia* - *Soy Pepito* – *Soy Antonieto* – *Soy* questo - *Soy* quello. - *Salta y grita*. Tutti m' hanno detto il loro nome, uno dopo l'altro: tutti hanno saltato, e tutti hanno gridato *viva el Rey*; e tutti sono stati licenziati ciascheduno col suo *quartillo*: almeno parlando dei garzoncelli. In quanto alle ragazze, particolarmente le maggiori d' età, ho qualche sospetto che ne abbiano avuto più d' uno. Ah! fratelli miei! è egli possibile conservarsi perfettamente imparziali quando si è tentati da belle ragazze? No, no: non è una idea innata nell'uomo quella della imparzialità sopra tutto quando in un' affare entra il bel sesso.

Di questo sarà quel che sarà: quello che sicurissimamente posso dire si è, che dacchè *Meaxaras* è stata nominata così dai Mori al tempo di *Alderhamen*, i suoi abitanti non hanno passata mai una notte più allegra. Il chiasso è stato considerabile; e la quantità delle orecchiette che ho tirate, non è stata piccola: io non ho risparmiate nè quelle de' ragazzi, nè quelle delle ragazze. E come molti de' primi usciti cacciavansi tra le gambe de' due custodi

dell' usciuolo, e s' introducevano di bel nuovo nel cortile per fare un nuovo salto, per gridare un nuovo evviva, e per buscare un altro *quartillo*; io ne ho presi parecchi sul fatto. Costoro furbescamente volevano darmi ad intendere di essere entrati allora per la prima volta, onde non avere avuto il *quartillo*; ma io ho saputo immantinente scoprir la bugia, perchè domandandoli del nome, quelli che me lo avevano già detto, non potevano sull' istante immaginarne un altro; e subito che li vedeva esitare, li pigliava per le orecchie, e le tirava loro ben bene, facendoli gridare come un majaletto di latte. Trattandosi però delle ragazzette, per quella debolezza che abbiam tutti pel loro sesso, pigliandole pure anch'esse per le orecchiette, avea attenzione di far loro poco male; e a molte metteva nelle mani dolcemente il *quartillo*, contentandomi di tenerle per le orecchie senza punto stringerle. Ma che direte della loro malizia? Gridavano anch'esse come se le scorticassi, volendo così nascondere ai ragazzi la differenza che io metteva nel trattamento fatto agli uni, e alle altre. E vi giuro sull' onor mio, che vi sareste stupiti veggendo con che sagacità e furberia in ciò conducevansi. Debbo anzi aggiungere che alcune stringevano la mano del loro benefattore, e lo ri-

guardavano con aria graziosa, senza mai cessar dal gridare. V' ho io a dir tutto? Ebbene! sappiate pur anco, che tra esse ve ne fu una che ebbe più di dieci *quartilli* in una volta, unicamente perchè...... indovinate il perchè...... perchè avea nome *Paolita*. Era troppo bel nome per me quello di *Paolita;* e udendolo pronunciare, come non esser parziale?

Essendo intanto finiti tutti i *quartilli*, ho congedata la truppa, predicando a tutti d'essere buoni; e la festa è finita con un' acclamazione generale in onore del *Cavallero;* e tutti se ne sono iti molto più contenti della maniera colla quale erano stati trattati, che della cosa in sostanza la quale vedete che in fine era assai piccola. Io ritirato nella mia camera sono ricorso alla penna e al calamajo.

LETTERA XLIII.

Mucchi di pietre con Croci. Singolar maniera di comporre iscrizioni. Brava Ragazza inglese.

Truxillo 27 settembre 1760

La poca cura che in questi paesi si ha delle strade, m' avrebbe messo tante volte in pericolo di rompermi l' osso del collo, se assai

spesso non fossi smontato di sedia scorrendo le sei leghe che sono tra Meaxaras e questa città. Eppure sarebbe cosa facilissima l'aver buone strade, e per quanto credo anche a poca spesa, ed averle durevoli, atteso che dappertutto il terreno è secco, e saldo.

Truxillo, che anticamente dicevasi *Turris Julia*, veduta di lontano fa bella vista (1); essa giace sopra un terreno elevato: ma quando vi si entra tutto il bello sparisce: strade mal selciate, case bassissime e irregolari, non sono cose che dieno piacere agli occhi. Ad un tiro di dardo dalla parte, per la quale sono en-

---

(1) *Truxillo* fu patria del famoso *Francesco Pizarro*, l'assassino di *Atapaliba*, e il conquistatore del Perù. A sei leghe da *Truxillo* v'ha *Guadelupe*; e tra l'una e l'altra di queste due città giace un piccol borgo chiamato *Madrigalejo*, fatto celebre per la morte di *Ferdinando* il *Cattolico*. Gli Astrologi aveano detto a quel Principe superstizioso ch'egli morrebbe in *Madrigal*, città di Castiglia; e per paura che la profezia si avverasse, non ardì di por piede colà, come se non andando a *Madrigal* avesse da vivere perpetuamente. Ma il caso volle che vagando qua e là spinto dalla malinconia, e dai rimorsi, si fermasse in *Madrigalejo*; ed ivi morisse. Quel accidente mantenne per alcun tempo ancora in riputazione l'impostura degli Astrologi.

trato, veggonsi parecchi mucchi di pietre malamente connesse insieme con cemento, e sparsi senz' ordine di qua e di là sui fianchi della strada maestra, sopra ognuno de' quali v' ha una croce di legno. Mi figuro che gli abitanti di *Truxillo* abbiano più divozione alla croce, che i loro vicini, poichè hanno d' innanzi a questa porta più di trenta di tali croci. Poche case poi hanno vetri alle finestre; ma invece le sole ante, come usano le città di provincia nel Portogallo.

Sopra la porta opposta a quella, per la quale siamo entrati, v' ha cosa che mi ha fermato per buona mezz'ora, volendo dicifrarne il senso. È questa una iscrizione posta sopra un arco moderno, com' è moderna essa medesima. Poh! dirà qualcheduno di voi. Pazienza se fosse un' anticaglia! Credo appunto, che l' autore di questa iscrizione colle abbreviature che vi ha usate, abbia inteso d' imitare le anticaglie romane. Per darvi una idea di questa sua opera non saprei ricorrere che alla seguente supposizione. Immaginatevi che un tale, o cotale, che è nel caso la stessa cosa, per esprimere queste parole *Carlo re di Sardegna* cominciasse dal piantare il dittongo Œ di una certa conveniente grandezza; poi che aggiungesse sopra uno de' rami di quel dittongo un piccolo *k*, e

un piccolo *o;* e pensasse d'avere chiaramente espressa l'idea sua. Così a un dipresso ha fatto il valentuomo di *Truxillo* in quella sua iscrizione, intorno alla quale m'ho allambicato inutilmente il cervello; e credo che se lo allambicheranno del pari inutilmente i *Grevii*, e i *Gronovii* che verranno al mondo dopo di noi, se la Provvidenza permetterà che sussista anche ne' tempi futuri la illustre professione di tanto celebrato perditempo.

Mi sono dimenticato di dirvi che la *Posada* di *Meaxaras*, o *Miajadas*, come alcuni dicono, è un' assai buona osteria, e che *Tia-Morena* è una donna cordiale, e servizievole quanto mai possa desiderarsi. La *Posada* di *Truxillo* è anche migliore: però debbo dirvi, che sì nell' una, che nell' altra è necessario mandar fuori alle botteghe vicine per provvedersi di quanto abbisogna; e secondo che veggo, l'uso di Spagna porta che in queste *Posadas* non si dia che alloggio, lume, e un posto sotto il cammino della cucina per preparare il mangiare. Solamente se non avete servitori, qualcheduno della *Posada* vi fa l'occorrente. Questa *Posadera* di *Truxillo* è giovine e bella; ma poveretta! attualmente non fa che piangere; e n'ha ragione: il vajuolo le ha questa mattina ammazzati i suoi due figliuolet-

ti. Quando se le n' è data la nuova, è caduta tramortita; e vi è voluto una gross' ora a richiamarla ai sensi. Al primo riaversi è paruta pensosa: per qualche tempo tranquilla: poi è data in furore; indi è svenuta; e successivamente furiosa; poi pensosa, e tranquilla. È mezz' ora, che mi flagella le orecchie, e mi strazia il cuore per pietà. Non ho mai in vita mia veduto dolore tanto vivamente espresso; nè mai ho uditi lamenti che passassero l' anima, come i suoi! Si dice degli Spagnuoli che hanno un vivissimo sentire; e parmi che questo carattere si manifesti sui loro volti, i cui tratti generalmente sono sì negli uomini, che nelle donne oltre ogni modo espressivi. Povera *Posadera!* Avrei desiderato che i suoi ragazzetti fossero stati inoculati come la più parte degli Inglesi; ma in questa parte di mondo la inoculazione non è conosciuta. E fa proprio meraviglia il vedere come sieno lenti i progressi di una nuova pratica per quanto sia pur salutare! Essendo in Inghilterra, ho udito che i nostri compatriotti incominciavano ad adottarla; e ne ho gran piacere. Questa è forse la sola cosa buona, di cui gli Italiani non abbiano dato l'esempio alle altre nazioni d' Europa. Se l'avessero conosciuta nel bel secolo de' *Medici*, ora probabilmente sarebbe in voga da Lisbona

a Pietroburgo; e questa povera donna non sarebbe in sì mortale affanno (1).

---

(1) La *inoculazione* fu fieramente combattuta da principio a tanto, che un Predicatore in Londra la disse invenzione del Diavolo, colla quale avea appestato *Giobbe*; e per lungo tempo in Francia, in Italia, altrove si disputò intorno ad essa, invece di metterla in pratica: nè il grosso del popolo vi si adattò mai. Non così è stato in appresso dell'*innesto del vaccino;* e in Lombardia il popolo vi si adattò appena il Governo vi applicò le sue cure. Ma oltre le cure, che a far adottare questo salutare innesto impiegò il Governo della Repubblica Cisalpina, bisogna avvertire a due cose, le quali influirono non mediocremente alla sua diffusione presso il popolo: una fu l'apparenza de' sintomi innocentissimi, che accompagnano questo innesto; l'altra i progressi del buon senso nella moltitudine negli ultimi trent'anni del secolo XVIII. Un'accidentale riapparizione del vajuolo in persone già vacinate avea in questi ultimi tempi tratti gli animi di molti tra noi a dubitare della efficacia del vaccino. Un giovine Medico, pieno de' buoni principii, e di generosi sentimenti, il sig. *Fantonetti*, ha data perfezione a questo felicissimo ritrovato, spiegando questa riapparizione del vajuolo in alcuni vacciuati; e proclama la necessità della *rivaccinazione;* senonchè un altro dotto medico il dottor *Triberti* opina non essere questa, apparizione di vero vajuolo, ma bensì una nuova infezione epidemica di meno serio differente carattere.

Non avendo altro da dire rispetto a *Truxillo*, non vi sarà discaro, che per riempiere il foglio vi racconti cosa facesse in Londra una Giovinetta di mia conoscenza. Era assai bella; ma era anche assai povera, ed obbligata a lavorare per vivere. Un particolare assai benestante le si mise intorno lusingandola di sposarla: io però ho fondamento di credere che colui avesse altre viste, e facesse il conto di averla in altra condizione. Fatto è, che dopo averla frequentata lungo tempo, un giorno andò a dirle che per qualche settimana sarebbesi fermato in campagna; e lasciandola ripetè le sue promesse. – Ma perchè, se siete a ciò disposto, non mi sposate voi prima di partire? disse quella buona ed innocente ragazza. Me l'avete promesso tante volte! e non veggo che ragione vi abbiate per differire. Non siete padrone della vostra volontà? Quel furbo galante rimase alquanto sorpreso della franca maniera, colla quale la Giovinetta gli parlava, e che pareva a lui poco conforme alla modestia di una creatura del carattere di lei. Nullameno pressato così strettamente, e volendo trarsi di imbarazzo con decenza, le rispose che non avrebbe differito tanto, se ciò non fosse stato per una ragione, che non avea mai avuto cuore di dirle. – E che ragione? soggiunse la

zitella tutta spaventata. - Ebbene, mia cara; poichè volete saperla, ve la dirò. Voi non avete ancora avuto il vajuolo; e se doveste averlo dopo che vi avessi sposata, e che vi facesse perdere le vostre bellezze, io sono un uomo come ogni altro; e forse potrei pentirmi, poichè voi sapete che la bellezza principalmente è quella che porta gli uomini a voler bene alle donne; poco buon effetto producendo sugli animi loro le altre qualità. - Benissimo! le vostre ragioni sono ottime. Andate in campagna: al vostro ritorno venite a vedermi; e noi non parleremo più di matrimonio fin tanto che non abbia avuto il vajuolo, e non ne abbiamo vedute le conseguenze.

Non fu egli appena partito, ch' ella si fece inoculare; e in pochi giorni si ristabilì perfettamente senza che la sua bella persona avesse discapitato nel minimo chè. L' amante ritornò; nè potè resistere alla prova generosa di affezione, che quella buona creatura gli avea data. La sposò adunque senza esitare; ed ora vive contentissimo con sì degna donna.

Le nostre Italiane amano forse più vivamente delle Inglesi: ma ne conoscete voi alcuna che sappia amar sì bene come quest' ultima? Non contrastate alle Inglesi il buon senso naturale; e dite tutto ciò che volete a lode della immaginazione delle Italiane.

LETTERA XLIV.

Montagna ove si cade. Borracho, o Bota.

Larayzejo 28 settembre 1760.

A dieci ore della mattina siamo venuti via da *Truxillo;* e per tre leghe, che tanta strada v' avea da Truxillo fin qui, ci siamo accostati alla *Sierra* di *Mirabeca*, che è una lunga catena di montagne: io sono stato obbligato a metter piedi a terra, e ad ajutarmi per due altre leghe colle mie gambe. La strada, in verità, era bella: ma andando innanzi ci è convenuto arrampicarci sopra alcune coste: poi ne siamo discesi; poi abbiamo attraversato un torrente sopra un ponte: indi siamo saliti in alto. Discendendo verso il torrente abbiamo dovuto sostenere le sedie; nè la cosa è stata penosa: ma penosissima è stata quando si è trattato di risalire, perchè la strada colà è aspra. Al senso poi della fatica tollerata si è aggiunto il rincrescimento d' averla tollerata inutilmente. E sapete perchè? perchè colà essendo rotta la strada, e strettissima, è mancato il terreno ad una ruota; e addio sedia, mule, e *Vago*, i quali sono iti al basso. *Don Manuel*, *Battista*, e il padrone di questo sa-

rebbero stati strascinati anch' essi nella caduta se non avessero rilasciate le corde, che ritenevano la sedia, e colle quali cercavano di conservarla in equilibrio.

Io ho creduto, che le due pietre, nelle quali il povero *Yago* è andato a dar di cozzo, lo avrebbero sfrantumato: ma ha potuto contentarsi di due o tre contusioni, quantunque fosse precipitato dalla cima di una costa assai scoscesa, e fosse andato giù per una ventina di passi, a dir poco. La sedia è stata trovata peggio; ma l' abbiamo raggiustata con corde: più fortunate sono state le mule, le quali non hanno sofferto nulla, e quelle dell' altra sedia ci hanno eccellentemente servito per ritirare dal precipizio la mia: nel che tutti ci siamo ingegnati con ogni nostra forza, non senza fatica, nè senza pericolo di cadere in quel precipizio anche noi.

Quelli che viaggiano in sedia in questi tristi paesi sono assai soggetti a tali accidenti; e sono per avventura poco frequentati perchè le strade sono pessime; e queste sono pessime perchè non sono frequentate.

Una mezz' ora dopo essere saliti su quella difficile costa io ho continuato a camminare a piedi sino a *Larayzejo*, ove sono giunto stanchissimo per essere stato lungo tempo espo-

sto all' ardore del sole, fatto più forte pel riverbero delle rupi. Il padrone della *Posada* mi ha fatto un curioso complimento: mi ha detto per prima cosa al presentarmegli, che il suo villaggio era piccolo e povero, e che non avea nulla, che meritasse attenzione. In conseguenza di ciò, io mi sono posto sul letto, ed ho dormito sino a notte. Mi sono dimenticato di dirvi che jeri noi desinammo a *Puerto Santa Cruz*, che è un villaggio miserabile quanto questo, e situato a' piedi di una montagna alta e sterile. Oggi abbiamo desinato sull' altura scoscesa, seduti sulle pietre, dopo aver rimessa in istrada la sedia. Dovendo bere, ci siamo attaccati l' uno dopo l' altro ad un sacco di pelle, o vogliam dire ad un otre, che in portoghese si chiama *borracho*, e in ispagnuolo *bota*. Il nostro contiene all' incirca dieci bottiglie; e lo andiamo riempiendo ogni volta che troviamo del buon vino. Jeri a quella *Santa-Cruz* lo rinfrescammo nell' acqua di un ruscello, nella quale lo tenemmo immerso per un' ora: oggi abbiamo dovuto ber tepido: cosa non molto gradevole al gran caldo che faceva. Quanto è grande la differenza tra il viaggiare in Ispagna, e il viaggiare in Inghilterra!

LETTERA XLV.

Molte cose da vedersi. Provincie fertilissime in autori. Quistione dell'editto discussa. Se scavassero canali! La virtù ha bisogno di esser posta alla prova. Tronchi. Piante di odore squisito. Capre e montoni. Non terre a frumento.

Almaraz 29 settembre 1760.

Chi ha da fare lungo viaggio deve alzarsi di buon'ora, e non prendere esempio da quanto ho fatto io questa mattina: chè non ho potuto oggi andar oltre quattro leghe; le quali però giusto è dire che sono state di strada sì trista, che a farne otto in qualunque altro paese non sarebbesi durata tanta fatica. Nelle due prime non si fece che salire; nelle due altre che discendere; e il discendere e il salire fu faticoso egualmente, perchè ripida e sassosa fu tanto la strada, che io fui obbligato a rinunziare alla vettura, e farla quasi tutta a piedi, pigliando sentieri in disparte, pe' quali, accorciando il cammino, venni a guadagnare sui muli, e sulla vettura, che scorrendo più lunga via potei precedere. A due ore dopo mezzodì siamo giunti ad un villaggio chiamato *Las Ca-*

sas del Puerto, dove con pochi *quartillos* m'ho procurata la compagnia di alcuni ragazzi de' due sessi, i quali sono venuti a insegnarmi la strada attraverso di una folta foresta, saltando, e ballando allegramente innanzi a me per più di una lega: la quale diversione m' è riuscita gradevolissima, perchè non mi ha fatto sentire la noja, che altrimenti era lì lì per farmisi sentire. Non crediate però che questa avventura de *Las Casas del Puerto* sia da mettere con quella di *Meaxaras*.

Ecco che da tre giorni attraversiamo altissime montagne, la cui parte più estesa è ben coperta di boschi. Questa mattina il tempo era alquanto piovoso: il che se non fosse stato, mi sarei ingegnato di arrampicarmi sopra una scoscesa montagna, ed avrei visitato il castello di *Mirabete*, il quale è piantato appunto sulla più alta montagna di questa provincia. Questo castello è lontano una lega da *Layrazejo*, e credesi opera moresca. I Mori aveano dati nomi arabi a quasi tutte le città, borghi, villaggi, ed alla maggior parte delle montagne, delle valli, de' fiumi di questi distretti che per de' secoli possedettero; e parecchi di que' nomi rimangono tuttavia. Oh! come bramerei di sapere l' arabo per potere investigare l' origine, e conoscere il significato di tutti codesti nomi.

Ma ben m' accorgo che non finisco mai di bramare; e quel ch'è peggio di bramare senza costrutto!

Il castello di *Mirabete*, da cui tutta la Sierra ha preso il nome, attualmente è disabitato, quantunque non possa dirsi rovinato del tutto. Un pastore mi ha detto che *hay mucho que ver*, cioè che v' ha molte cose degne di vedersi, principalmente alcuni mosaici incrostati in marmi di diversi colori, vuoi sul pavimento, vuoi sulle pareti. Non v' è dubbio, che se potessi scorrere la Spagna, e visitare ben bene tutte le alture di tante e tante montagne, sulle quali i Mori si compiacquero di fabbricare edifizii d' ogni maniera, le scoperte che farei, e le osservazioni, a cui queste scoperte mi condurrebbero, compenserebbonmi largamente delle fatiche e dei disagi, che pur dovrebbero costarmi. Innumerabili sono le curiosità che contengono le diverse provincie di questa vasta monarchia; e meritano senza meno di essere esaminate e descritte. L'Italia, la Francia, l'Inghilterra possono giustamente considerarsi come le più abbondanti di Scrittori; ma ad onta di questo quanti pochi sono i libri d'Italiani, di Francesi, d'Inglesi, che trattino dello Stato della Spagna o prima che venissero ad abitarvi

i Mori, o dopo che furono obbligati ad abbandonarla? I Mori ne possedettero per più secoli la porzione maggiore, e l'abitavano dal 713 sino al 1610; e noi intanto stentiamo ad avere qualche imperfetta notizia della loro particolare maniera di vivere, delle loro leggi, delle loro arti, delle loro manifatture, e della loro agricoltura. Eppure non è ancora due secoli, che, secondo alcuni Scrittori, si contava nella Spagna un milione d'uomini di questa razza; e *Mariana* nel supplemento della sua Storia dice in termini generali, che il numero discacciatone era incredibile.

Questo numero incredibile, o questo milione di Mori, fu dunque sbandito dal Regno nel 1610 per un editto di *Filippo III;* e il nostro secolo, in cui gli uomini hanno preso a ragionar sulle cose meglio che si facesse in generale ne' precedenti, ha sentenziato risolutamente gli Spagnuoli d'allora, fattisi con quella iniqua misura colpevoli del più crasso errore in buona politica: imperciocchè il loro paese, sfibrato già per la colonizzazione d'America, venne colla cacciata de' Mori a spogliarsi dell'unico fondamentale elemento della fortuna pubblica, che ancor gli restava. Nè i nostri filosofi hanno trovata quella risoluzione soltanto impolitica, ma di più anche barbara. Come, dicono essi, pri-

vare un milione d' uomini delle loro abitazioni paterne? come porre in crudele desolazione uomini, donne, fanciulli, creature innocenti? Irreparabile follia commise la cattiva politica; e barbara la crudeltà che accompagnò tale follia: non potrebbe assomigliarsi che alla strage di San Bartolommeo.

È tanto grave la querela, che i nostri filosofi hanno alzato contro quella risoluzione, che non ho animo di pormi a considerare quanto per avventura potrebbesi allegare in escusazione di chi la suggerì al Re. Non voglio però con voi dissimulare un sospetto, che in alcuni hanno eccitato queste declamazioni, perchè in questo mondo non v'è cosa, sulla quale tutti gli uomini opinino concordemente. Vi dirò dunque che ad alcuni è paruto che tutte le belle cose dai nostri filosofi dette a rimprovero degli Spagnuoli, non ad altro infine tendono che a sordamente favorire la irreligione, e la disobbidienza. Domanderete voi come. Io voglio tenermi neutrale. Udite il discorso che questi fanno; e di poi decidete.

Incominciano a dire che tutta la cattiva gente spagnuola d' allora, scellerati, ribelli, traditori, malandrini d' ogni specie, usavano rifugiarsi e nascondersi presso i Mori, ed affidarsi alla loro protezione; e che quei Maomettani, tutto

che già vinti, e da lungo tempo ridotti a sudditanza, riguardavansi ancora come padroni legittimi del paese; e che in conseguenza di questa persuasione erano inclinati a collegarsi co' Francesi, cogl' Inglesi, cogli Africani, e con tutti gli altri nemici della Spagna. Quindi continua era l' inquietezza del Governo; continuo lo stato di sospicione, e di timore. E non era anzi un tratto di moderazione l' essersi contentati di solamente sbandirli? Vero è che sbandendoli, gli Spagnuoli si privarono di un gran numero di artisti, di agricoltori, di soldati: ma che altro infine hanno essi fatto, se non quello che fa un prudente Comandante di una fortezza assediata, il quale caccia via dalla piazza una parte del presidio, se teme che nel maggior uopo si rivolti? Se fo fucilare questa canaglia, direbbe un tal Comandante, sarò accusato di crudeltà: meno male mandarla alla mal' ora. Questa canaglia si unirà a' nemici; ma infine sarò più sicuro della soldatesca che mi rimane; e se perdo nel numero, acquisto nella forza reale. Ecco a un di presso quello che possono aver detto i Consiglieri del Re; e possiamo aggiungere, che il Clero spagnuolo non vedeva di buon occhio frammisto a Cattolici tanta moltitudine di Musulmani. Non vi dimenticate però di osservare, che i disapprova-

tori della cacciata de' Mori hanno invano sfidati gli Spagnuoli a citare una prova di cattiva fede de' Mori: che la Storia non ha allegato un fatto solo, il quale potesse convincerli della supposta inclinazione ad intendersela coi nemici della Monarchia; che costantemente, divenuti sudditi, si mantennero fedeli osservatori delle condizioni dopo la conquista prescritte. Non v' era dunque fondamento d' inquietarsi, di sospettare, di allarmarsi riguardo ad essi. Ben è da dire, che se fossero stati trattati con giustizia, come la loro condizione di sudditi quieti ed operosi richiedeva; se fossero stati protetti contro il furore de' fanatici e la severità della Inquisizione, sarebbonsi comportati verso il Governo spagnuolo, come i Giudei si sono costantemente comportati verso il Governo olandese: che sarebbero stati affezionati agli interessi della Monarchia quanto i Cristiani, perciocchè dal proprio interesse ne avrebbero avuto eguale eccitamento. Noi non sospettiamo, noi non temiamo coloro, a cui non abbiamo fatto, e non facciam male: è quando trattiamo male gli altri, che sospettiamo, e temiamo di loro. Dire poi moderazione l'avere cacciato oltre mare un milione di Mori, piuttosto che averli scannati, è una espressione per lo meno impropria. Non sarebbonsi scannati colla facilità, con cui si poterono discacciare.

Fra i molti che hanno parlato de' Mori, non v'è che il *Navagero*, che mi abbia garbato qualche poco. Nelle lettere che quel Patrizio veneziano, mentre era ambasciadore della sua Repubblica a Madrid, scriveva al *Ramusio*, celebre compilatore de' *Viaggi*, i quali anche oggi hanno molta importanza, trovansi tali indicazioni de' costumi, degli usi, del linguaggio, del vestito che distinguevano i Mori da tutte le altre Nazioni europee, che mettonci chiaramente in avvertenza come tale argomento meritava d'essere assai meglio trattato di quello che il *Navagero* facesse. E le arti, e le scienze moresche non erano nè in piccol numero, nè di poco conto. I dotti sovente citano parecchi de' loro storici, e medici; e la tradizione corre pur tuttavia che i Mori ebbero molti e molti poeti. Ma tutte le loro opere sono attualmente perdute per l'Europa; e non sappiamo se l'Africa le abbia conservate. Si sa intanto però come bene coltivarono l'agricoltura; e rimangono tutt'ora o interi, o almeno in parte a Granata, ed in altri luoghi, splendidi edifizii, che comprovano come di architettura intendevansi. La poca curiosità degli Europei ha lasciato che i talenti di que' Mori restinsi sepolti in una indegna obblivione; perciocchè noi ignoriamo interamente il dialetto arabo, di cui si

servivano: noi non abbiamo veruna cognizione delle loro arti, delle loro scienze, nè delle qualità personali che li distinguevano. Ma certo è che un viaggiatore curioso e diligente potrebbe anch'oggi in mezzo a tanta trascuratezza raccogliere in questo paese sufficienti materiali per comporre un buon ragguaglio delle cose di quel popolo, descrivendo da una parte i rottami delle antiche sue fabbriche che sì spesso s'incontrano; e raccogliendo le tradizioni comprese tanto nelle loro canzoni, e nelle croniche sì arabe, che spagnuole, che conservansi in credito, quanto ne' libri, che giacciońsi polverosi nelle biblioteche: dal quale complesso di monumenti si potrebbe congetturare a che punto di civiltà i Mori di Spagna fossero giunti (1).

(1) Il *Baretti* getta qui uno spruzzo del suo buon senso; ma dà una gran prova della povertà di sua erudizione. I Mori furono bene o male i maestri del nostr' occidente; e se il nostro Scrittore non conosceva i ragguagli delle Opere arabe dati dal benemerito Bibliotecario dell'Escuriale; se l' *Andres*, e tanti altri non aveano allora messo, come poscia fecero, nel pieno suo lume l' araba letteratura; certo è che tanto al tempo, in cui il *Baretti* pubblicò in Inghilterra questo suo *Viaggio*, sapevasi delle scienze de' *Mori*, da dirne anche in poche pa-

Del rimanente lasciando da un canto i Mori, e parlando del paese, dico, che se un Re di Spagna conoscesse bene quanto esso vale per se medesimo, in poco tempo diventerebbe uno de' più possenti Monarchi del mondo. Che faccia scavar canali in tutte le provincie che n'abbian bisogno: la irrigazione, e la navigazione interna ne moltiplicheranno a vista d'occhio le ricchezze; che stabilisca una buon' amministrazione delle sue finanze; che dia incoraggiamento all' agricoltura; e vedrà crescervi a milioni la popolazione. Tale è il grido uniforme di tutti i sensati Spagnuoli, coi quali ho avuto occasione d'intrattenermi prima che io fossi stato nel loro paese; e dopo che ho veduta l'Estremadura ho dovuto convincermi ch' essi aveano ragione (1). Tra le varie osservazioni

---

role più accertatamente di quello ch' egli qui faccia. Certo è che dopo la conquista oppressi dal Governo, dalla popolare opinione, e dalla Inquisizione, non furono più riconoscibili per quelli ch' erano stati prima. Come poteva essere diversamente?

(1) E prima e dopo del *Baretti* questo è stato il sentimento generale di quanti hanno parlato della Spagna. La cacciata de' Mori, e la conquista susseguente dell' America, hanno rovinato quel paese. L'oro, e l'argento venuti d'America, arricchendo le industriose nazioni,

che ho fatte, ho dovuto spezialmente vedere come le parti più alte di queste provincie producono naturalmente quercie, che hanno ghiande dolci, e buone a mangiarsi quasi quanto le mandorle, o almeno quanto le castagne. Eppure nissuna cura si prende di moltiplicare sì benefiche piante: che se si coltivassero dappertutto ove pur vengono spontanee, l'Estremadura sola sarebbe in istato di fornire eccellenti presciutti da provvederne la metà d'Europa; e potrebbesi allevare una quantità incredibile di majali, il cui nudrimento non costerebbe quasi nulla. E badate che le carni de' majali nudriti di questa sorta di ghiande, sono le migliori che possiate mai figurarvi; e se ne ha prova in quelli, che tempo fa allevavansi di tale maniera alquanto più lungi verso le parti di Madrid. Ma in questa provincia di tale vantaggio si fa sì poco conto, come di tanti

---

hanno depauperato gli Spagnuoli d'uomini, e d'arti. Essi, sordi a tanti avvisi, se ne accorgono oggi; e mentre alla grand'opera della ristaurazione economica della Spagna per la perdita dell'America manca il mezzo più pronto, si aggiungono tanti altri ostacoli, che ove fosse profetizzata, potrebbesi da taluni credere come cosa più probabile, che alla verificazione del fatto fosse per precedere la dimenticanza della profezia.

altri, che potrebbe liberamente procacciarsi. Così sono trascurate e montagne, e valli; e di natural conseguenza poi s' ha, che il paese sia spopolatissimo; che pochi, e potrebbesi dire nissuno de' suoi abitanti sia in istato proporzionatamente comodo; perciocchè essi mangiano poco, abitano miserabilmente, e sono coperti di stracci. È vero che per sussistere basta loro ogni minima cosa; chè io li credo la razza più sobria che sia sotto la cappa del Cielo; e nulla pensano ad abbigliamento decente della persona; e i loro preti medesimi hanno appena un sajo indosso, che sia tollerabile: ma questa loro indifferenza, perchè figlia d' inerzia volontaria, io non la ho per virtù niente affatto. E sono poi così induriti per questa maniera di vivere, che anche l' inverno dormono sul pavimento, e in estate a cielo scoperto, senza ritrarne veruno incomodo. Laonde non vi farà meraviglia se menando una tale vita godono di una specie di felicità, esenti da cure, soddisfatti del presente per non conoscere nulla di meglio, e perfettamente tranquilli. Nè per certo il loro umore allegro, e la buona salute, di che godono, mettono alcun dubbio, che sentansi infelici. Ma checchè sia di loro, non è sicuramente dell' interesse del loro Re, che passino la loro vita in tanta indolenza; nè poi in fine

credo che sia interesse di loro medesimi il languire in sì riprovevole ozio, e starsi contenti di quanto appena è necessario, quando potrebbonsi procurare ciò che è comodo; e ciò ottenuto darsi a cercare maggiore agiatezza: cosa che otterrebbero senza angosce, e con mezzi di poca fatica.

Le montagne di Estremadura contengono anche cave di marmi bellissimi d'ogni colore: ma lo credereste voi? Dacchè furono cacciati i Mori è da scommettere che non sia fabbricato un solo edifizio in tutta la provincia. È assai probabile che i Mori fossero molto più e laboriosi e industriosi, solo che diamo uno sguardo alle rovine innumerabili di tante torri, e di tanti castelli, che veggonsi sparse sulle montagne, e all'intorno di scogli e rupi. Il castello di *Mirabete*, di cui ho già parlato, non era solamente un vasto edifizio: esso di più avea d'intorno un giardino spazioso, il cui recinto di muraglia in gran parte tuttavia sussiste. E certamente quelli che lo costruirono, dovettero avere qualche ruscello per innaffiarlo, giacchè la troppa altezza del luogo dimostra che non poteasi portar l'acqua lassù d'altra maniera. Ma gli Spagnuoli, che furono valorosissimi uomini per tutto il tempo ch'ebbero a combattere i Mori, vinti che li ebbero, divennero neghit-

tosi, e caddero in un letargo, di cui non si può formare giusta idea se non dopo che siasi scorsa l'Estremadura, e paragonisi l'attuale suo stato con quello, in che visibilmente dovea essere prima. Così fu de' Romani dopo ch' ebbero distrutta Cartagine: perdettero anch' essi rapidamente la loro attività, non avendo più formidabile nemico da temere. Così altre nazioni decaddero dalla loro grandezza, subito che mancarono rivali, o nemici atti a loro nuocere. Gli ostacoli, e le difficoltà sono necessarie perchè la virtù conservi la sua forza: altrimenti si assopisce, e dispare. Succederà così degl'Inglesi, divenuti oggi la prima nazione dell'universo, se un giorno giungano ad essere padroni pacifici del Commercio, e della Navigazione, al che da lungo tempo hanno aspirato, e che sperano di ben presto ottenere. La prima conseguenza dell'ottenimento di questo tanto desiderato bene, sarà una illimitata opulenza; la seconda uno snervamento considerabile; la terza un torrente di vizii e di follie, che assorbiranno interamente la loro industria, e il loro coraggio; e forse una qualche nazione povera e barbara farà loro un giorno quel trattamento, ch'essi al presente fanno agli altri (1).

---

(1) Il *Baretti* parlava così dell' Inghilterra,

Ma non ci allontaniamo troppo del nostro proposito; e via le profezie, e i profeti!

Subito che voi arrivate a qualche abitazione in questa provincia d'Estremadura, eccovi uno sciame di mendicanti, maschi e femmine, che vi assaltano con in mano una spezie di cassetta, domandandevi con molta gravità *la limosina para las almas;* cioè una piccola carità per le anime del purgatorio. Il numero di coloro che non hanno altro mestiere che *de pedir por Dios* (mendicare in nome di Dio) è qui considerabilissimo: è mestier comodo per verità codesto, e facile; ma essi lo credono di più meritorio. Il fatto è però, che in vece di *mendicare per l'amor di Dio*, o *per le anime del purgatorio*, e di tormentare i vivi col pretesto di sollevare i morti, farebbero meglio ad occuparsi di cose più utili, e più conformi alle intenzioni del Creatore, che mise *Adamo* nell' Eden perchè lo coltivasse.

Del rimanente oltre le quercie delle loro mon-

---

mentre questa non avea per anco perdute le Colonie dell'America settentrionale. Che direbb' egli oggi, che giunta all'apice della potenza, incomincia a lottare coll' immenso suo debito, colla disperazione de' suoi poveri, colla enormità della sua opulenza e de' suoi vizii, e coll' odio di tutte le nazioni?

tagne, gli abitanti di queste provincie hanno nelle loro vallate altre piante, che loro fornirebbero migliori mezzi, e reali per vivere convenevolmente, anzi che affidarsi al casuale vantaggio di questa turpe pitoccheria. Ma l'abuso è radicato a segno, che se si desse il caso, che pur nascesse qualche inclinazione all'agricoltura, codesta gente disgraziata non potrebbe secondarla a meno che non fosse ajutata dal Governo, e questo non le procurasse gli stromenti necessarii, e l'istruzione necessaria quanto gli stromenti.

Una lega all'incirca dopo le *Casas del Puerto* si ripassa un'altra volta il Tago sopra un ponte di due archi larghissimi, che tiensi per opera de' Romani. Qui le acque del fiume sono del colore de' mattoni cotti, e sì profonde, che potrebbonsi facilmente navigare; e farebbesi probabilmente lo stesso di quelle della Guadiana dal punto in cui quest' altro gran fiume da Merida scende al mare. Crederete voi, che io m' abbia veduto il più picciol battello sopra queste due fiumane per tutta l'Estremadura spagnuola, che ho attraversata? Nemmeno un'ombra; e non parlo poi d' alcun vestigio di argini, di chiuse, o d' altro ingegno proprio a far servirne le acque a qualche ramo d'industria.

Il rosmarino, la lavanda, la salvia, il timo,

ed altre piante aromatiche crescono spontanee in abbondanza nelle più selvatiche parti di queste montagne, e vallate, i profumi delle quali piante rendono gratissima la strada a chi la faccia a piedi. Jeri ed oggi ho vedute alcune greggie di capre e di pecore; e sono convinto che se gli abitanti volessero darsene pensiero, potrebbero facilissimamente averne di più considerabili.

Il villaggio d'*Almaraz*, da cui vi scrivo, è un povero e miserabil luogo come quello di *Larayzejo;* e nulla ha di notabile fuori della sua situazione. La vista dalle finestre della *Posada* dà sopra una larga campagna coperta di pietre, su cui qua e là s'alzano dispersi alcuni alberi; e da Truxillo, e posso anzi dire da Merida, fin qui avreste gran fatica a trovare qualche pertica di terreno che produca frumento.

LETTERA XLVI.

Pianura trovata. Frati santi, e belle ragazze. Ghiande masticate. Organo singolare. Vedove e cerei. Bagattelle sopra bagattelle quando non si ha altro di meglio da dire.

Naval Moral 29 settembre 1760.

Sono le ore undici della mattina, e non mi trovo lungi da Almaraz che due leghe, per la notabile ragione che sentiva rincrescimento ad alzarmi presto di letto. Ciò forse potrebbe far credere che in questo paese la poltroneria fosse per avventura contagiosa. Or mentre le mule mangiano la loro paglia tritata, io mi metto a scrivervi.

Eccomi finalmente fuori delle montagne. Oggi il cammino è stato, e sarà ancora in aperta pianura. Sono passato lungo alquante vigne molto estese, che appartengono ad un convento di Frati domenicani. Come sonomi paruti belli i grappoli d' uva di queste vigne!

Presso a queste vigne v' hanno case, ove trasportansi le uve e si pestano per cavarne il vino. Avea per lo innanzi uditi i miei Calesseri fare il panegirico di questo vino; ed è giusto che vi dica qualmente questi due gaglioffi

pajono più tedeschi, che spagnuoli. Siccome adunque il nostro *boracho* era omai vuoto, sono calato giù di vettura davanti a queste case per farmelo riempire. Cioè, mi spiego: sono smontato in una osteria; e mi ha fatto sorpresa il vedere, non già che quella osteria appartenesse ad un convento di Frati; ma che i Frati stessi facessero il mestiere di osti. Tre o quattro d'essi, uomini di mezza età, e di faccia molto grave, stavansi in questa osteria parlando, e comandando alle serventi, tra le quali la prima a darmi nell'occhio è stata una, che mi è paruta viva e piccante, con larga fronte, con collo e seno bianchissimi al par dell'avorio, e con un pajo d'occhi, che nissun poeta ha dati mai a veruna Ninfa di *Calipso*. Oh! il pajo d'occhi, splendidi, brillanti, che questa ragazza porta in testa, nissuna delle Ninfe di Calipso se l'ebbe mai; nè alcun poeta si sognò mai di attribuirlo ad alcuna Ninfa del mondo. Essa è la nipote, secondo che uno de' Frati mi disse, di una vecchia che ivi sta, vecchia sfiancata quanto una colonna gotica. Ma che serve questo! Non è già quella vecchia che porti il vino a chi vuol bere, e ne tiri il denaro: queste funzioni sono riserbate alla nipote. Poffarbacco! Non ho voluto mai ammogliarmi per poter farmi frate; e non ho voluto ancora

farmi frate per potermi ammogliare, se me ne venga il capriccio. Qui sono andato a rischio di perder la mia libertà abbracciando o l'uno, o l'altro dei due partiti.

Lasciam da parte le burle. Non si deve mai precipitare i giudizii sui suoi vicini; ma anche i vicini dovrebbero guardarsi di non dare occasione a giudicar male di loro. Se avessi veduto in Italia de' Frati tenere in persona osteria loro propria, ed avere per serventi di belle fanciulle, dubito fortemente se avessi potuto conservare di loro buona opinione riguardo alla osservanza costante de' loro voti. Ah! Fratelli miei! qualunque sia il sacco che abbiamo indosso, siamo tutti deboli e fragili; è vuolsi essere santi, e santi davvero per resistere alle tentazioni sì vicine a noi.

La vecchia sfiancata come una colonna gotica m'ha domandato se sia vero che il Papa abbia scomunicati i Portoghesi, e vietato loro di recitare il rosario. Voleva essa forse alludere alle presenti vertenze tra la Corte di Lisbona e quella di Roma; e m'immagino che indipendentemente dall'antipatia sussistente tra gli Spagnuoli e i Portoghesi nel basso popolo, i suoi buoni padroni mostrinsi del partito del Papa ogni volta che parlino di queste materie nella loro osteria; ed ess' appunto da questo abbia

presa occasione di farmi quella domanda. Io le ho risposto che no; e sono salito nella mia vettura: ho attraversata una grande foresta piena di quelle quercie dalle ghiande dolci, di cui ho già parlato, mettendomi a masticarne qualcheduna per passatempo. Esse hanno realmente il gusto delle nostre castagne. Nei nostri paesi della Italia occidentale questa razza di quercie non v'ha; nè ho mai udito dire che ve n'abbiano nelle parti orientali: ma io le conosco troppo poco. Credo che queste ghiande si potrebbero mangiare indifferentemente e crude e cotte.

Ci siamo fermati a *Neval Moral;* e nel tempo che i Calesseri mangiavano, io sono entrato in una chiesa vicina alla *Posada*, ove ho trovato che si cantava messa solenne al suono di un organo fatto tutto diversamente dagli altri. Gli altri sapete che hanno i loro tubi dritti; questo, signori no: i suoi tubi sono piegati al di fuori, e presentansi pendenti alquanto abbasso come tante trombe. Suonava quell'organo singolare un frate, il quale vi assicuro ch'egli è il più sorprendente suonator d'organo, che possa desiderarsi. Nel tempo stesso fui meravigliato veggendo molte donne sedute sui loro taloni, e interamente nascoste sotto i loro manti neri, con parecchie candele accese d'avanti ad

esse. Che donne sono queste; e che vogliono dire codeste candele accese? Sapete che donne? tante vedove, che accendono quelle candele colla pia intenzione di sollevare le anime de' loro defunti mariti dalle pene del purgatorio. Quanti di que' mariti, diss'io tra me, avranno avuto il purgatorio viventi con queste divote donne! Quante di queste consumeranno queste candele per invocare un nuovo marito! Ma via questi pensieri, che potrebbero essere calunniosi. Non ho capito bene il significato del vario numero di candele, che stavano d'avanti a ciascheduna vedova. Chi ne avea una, chi due, chi tre, chi fino a sette. Vogliono esprimere il numero dei mariti avuti, o il grado di codeste donne devote?

Poscritto notturno.

Da Calzada de Oropeza.

Uscendo da *Naval Moral* siamo entrati in un'altra foresta bella quanto quella delle Ardenne sì celebre nei nostri romanzi, e dove i Cavalieri de' bei tempi andavano a cercare avventure. Dopo una buona lega questa foresta si allarga, e forma una vasta pianura alle due estremità limitata da alte montagne, le cui cime, e spezialmente di quelle che stanno alla

mano sinistra, a dispetto del sole, che pur di nuovo era caldissimo, vedevansi coperte di neve. Nelle tre ultime giornate io era stato incomodato assai da suoi raggi; ma le piogge cadute alla mattina, e le nebbie alzatesi la sera ne temperavano la forza. Al contrario oggi ne ho provato tutto l'ardore al pari che se fossi stato all' altra parte delle montagne della Estremadura; e dacchè sono giunto sulle sponde del Tago m'ha investito tanto, che se continua ad arrostirmi di questa maniera per quindici giorni ancora, comparendovi d'innanzi vi parrò il Re moro della *Didone* del *Metastasio*, o uno di que' Savojardi che ogni anno calano dal Moncenisio, o dal Monginepro in ottobre per ispazzare i cammini del Piemonte, o della Lombardia.

Questo villaggio della *Calzada* è il meno brutto di quanti m'abbia ancora veduti da Lisbona sin qui; e la mia *Posadera* attuale, quantunque giovine, non istà tanto sulla sua, come tutte le donne giovani incontrate sulla strada che ho corsa. Essa mette piacere a ciguettare, e a far domande: onde abbiamo cianciato insieme una grossa ora. Fra le altre cose mi ha assicurato che le donne di questo cantone sono le più modeste di tutta la Spagna; e duolsi da parte mia che io sia obbligato ad

irmi a Madrid, ove *las mugueres son muy atre uidas*, cioè *dove le donne sono arditissime*, per ciò che le ha riferito suo marito, il quale è stato colà lo scorso mese, e vi si è fermato tutta una settimana. Per tranquillarla rispetto al mio viaggio alla capitale, e calmarne l'obbligante inquietezza, che a riguardo mio dimostrava, le ho data parola, che se mai risolvo di maritarmi in Ispagna, sicuramente ritornerò alla *Calzada* per cercarmi una sposa, e pregherò lei a darmi mano a sceglierla. Essa mi ha cordialmente promessa l'assistenza sua, desiderando di tutto cuore, che mi trovi presto in quel caso.

È probabile che voi non siate troppo contenti che io mi trattenga con voi di queste bagattelle. Scusatemi, fratelli miei, e pensate che io non posso ad ogn' istante trovare tutto pronto un gran terremoto, una pompa patriarcale, e meno poi Re che facciano da muratori, o convogli di Gesuiti mandati a Civitavecchia (1). Casi di questa importanza non s'incontrano tutti i giorni; e intanto bisogna che io riempia

---

(1) La Corte di Portogallo, cacciando da tutti i suoi dominii i Gesuiti, li fece imbarcare, e condurre a *Civitavecchia*, città nota dello Stato pontificio.

le mie lettere per non lasciar lacune nel mio giornale. Quando esco da una biblioteca parlo di letteratura; e parlo della mia ostessa, quando esco da una osteria. Mi lusingo che voi abbiate, per chi vi rende un conto esatto de' suoi viaggi, quel riguardo che avreste per uno storico; e voi sapete che gli storici, simili alla morte, debbono battere con egual forza di piede alla porta de' poveri, e a quella de' Re.

LETTERA XLVII.

Gran quantità di majali. Contessa spagnuola. Gaglioffo ancor digiuno. Pistole perdute.

Talavera de la Reyna 1 ottobre 1760.

Dalla Calzada sino a questa città il paese è migliore assai di quello che m'ho lasciato alle spalle; nè gli abitanti pajono sì miserabili come quelli delle montagne della Estremadura. Lungo tutta la strada che oggi ho fatta, ho avuto l'incontro di vedere parecchie partite di majali; e spezialmente in una vasta pianura al di sotto della *Cuesta de Oropeza*, e ne' contorni della *Venta Perulvanegas*, n'erano tanti, che il paese avea l'aspetto di un tappeto nero: chè neri perfettamente di colore sono tutti codesti animali, nell' inverno poi incamminati

ogni settimana a Talavera, a Toledo, a Madrid, e perfino a Saragozza.

Oropeza è città, che dà il suo nome a questa costa, o montagna, che vogliam dirla. Una signora soggiorna in un castello vicinissimo alla città, e porta il nome di *Condesa de Oropeza;* ed è la delizia di tutto il paese per le grandi sue limosine ai poveri, e per le liberalità generose verso altri. Dalle finestre del suo castello s' apre agli occhi di lei un orizzonte estesissimo; ed io avea gran voglia di arrampicarmi lassù, e andare a mettermi a *suspies* (1), e vedere co' miei occhi il treno, con cui vive una contessa spagnuola nelle sue terre; se non se i miei Calesseri me ne hanno distolto. Dicesi ch' ella sia molto vecchia, che da varii anni siasi ritirata dalla Corte; e passi la maggior parte della vita in compagnia di re-

(1) Il *Baretti* segna questa locuzione dicendo usarsi in Ispagna colle dame, ed anche con quelle di seconda classe. Ma non dice che l'usano nel loro dialetto anche i Piemontesi; e il Traduttore di queste lettere la notò usata da uom civile con una pulita *caffettiera*, o *bottigliera* che vogliam dire. Quel uom civile finì il suo complimento dicendo che avea l'onore *de buteme a so pès*, che è precisamente il *suspies* spagnuolo. Il dialetto piemontese ha parecchie parole spagnuole.

ligiose francescane, il cui monastero è vicino al suo castello. Vive però molto sontuosamente; ha il suo servizio *duenas*, damigelle d'onore, cappellani, segretarii, paggi, servitori da livrea, un centinajo per lo meno; e mi si è dato per cosa sicura che le sue rendite montino a circa quindici mila lire sterline. I duchi d'*Alba* e di *Medina Sidonia* n'erediteranno il patrimonio, quando essa morrà.

Nella pianura più vicina alla montagna, ed a mano manca della strada maestra venendo dalla *Calzada*, vedesi un convento di Francescani, che ne contiene una quarantina. Al di fuori quel convento ha un'apparenza grandiosa; ma non mi sono fermato per visitarlo al di dentro. Un poco più lontano trovasi *Venta Peralvagenas*, caseggiato miserabile, ove mi sono gittato sopra un letto, ed ho fatta la mia *siesta;* cioè ho dormito un'ora, essendo il caldo insopportabile. Avea desinato nella mia sedia due ore prima; e ci eravamo fermati ad un borghetto, o villaggio detto *Torralva*, per bervi un'*azumbre*, che vuol dire una misura di vino equivalente all'incirca a due pinte. In certi luoghi quest'*azumbre* è più grande, in altri più piccola di quella di *Torralva:* ho questa erudizione dai Calesseri, i quali in questa ma-

teria sono dottissimi certamente. Ogni volta che voglio divertirmi con essi chiamo *don Manuel el Conde Borracho*, l'altro *el Marques Bota*, e *Battista* l'onoro col titolo di *Senor don Azumbre;* e sono presentemente tanto assuefatti a questi soprannomi, che se li danno scambievolmente l'un l'altro; ed è questo uno degli espedienti che ho trovati per rendere men nojoso il viaggiare per questi luoghi in verità nojosissimi. Costoro s'erano accordati a predicarmi l'eccellenza del vino di *Torralva*; e non hanno torto; e credo che così pur penserebbe un partigiano de' vini di Lipari, o di Genzano, se gustasse di questo.

Parmi di vedervi colle mani in croce meravigliati guardarvi l'un l'altro in faccia, e dire: codesto nostro signor fratello vedi un poco che pezzo di bevone ch'è diventato! e sicuramente si è guastato in Inghilterra. Vero verissimo che gl'Inglesi m'hanno avvezzato a bere alcun poco di più che non avrei fatto, se mi fossi rimaso a casa. Essi non hanno più possente specifico per riuscir compagnevoli, che quello della bottiglia; e pur troppo moltissimi possono contarsi tra loro che non sono mai di buon umore che per questo mezzo. Ma sappiate bene per vostra regola, signori miei, che con tutto il loro mal esempio io mi sono conservato sem-

pre uomo sobrio quanto possiate mai immaginare; e il giudicare che fo dei diversi vini di questo paese non viene già da passione che io m' abbia pel bere, ma bensì dall' imitare gli altri viaggiatori, i quali quando non hanno nulla d' importante da dire, mettonsi a discorrere d' ogni qualunque cosa loro si presenti, e a farvi sopra le loro osservazioni, siane, o non siane la materia di alcun conto.

Dopo la *siesta* ho detto ai Calesseri che mi vengano dietro adagio adagio, e sono uscito della *Venta* deliberato di camminare a piedi per due o tre ore. Ma non avea ancora in questo modo fatto un miglio, che mi sono imbattuto in una piccola partita di soldati, che andavano a *Talavera* anch' essi.

I soldati sono una sì buona razza di gente, che vi parlano se voi parlate loro; ed io che parlo volentieri, mi sono affrettato a raggiungerli; ed abbordandoli, senz' altro preambolo ho detto e chi m' ero, e dove andavo; ed essi m' hanno detto il nome del loro reggimento, e quello del loro colonnello. Marciavano assai lentamente per non lasciarsi indietro una coppia d' asinelli carichi del loro bagaglio; ed erano comandati da un uffiziale che era alla loro testa cavalcando un ronzino sì magro, che *Ronzinante*, cavallo famoso di don *Chisciotte*, in

confronto sarebbe stato un *Brigliadoro*, che, come sapete, era il cavallo di battaglia di *Orlando*. Non mi è paruto che quell'uffiziale avesse molta voglia di parlare con me; ed io l'ho lasciato in pace, volentieri accostandomi alla sua truppa.

Tra le molte domande che ho fatte a que' soldati, una è stata questa, se alcuno d'essi avesse viaggiato fuori di Spagna. N'ho trovati due: uno aveva viaggiato per terra, e l'altro per mare. Quegli che avea viaggiato per mare era una volta caduto nelle mani di un corsaro inglese. Ma, diss'egli, *en la tierra de a quellos hereges la carcel es cosa espantable y de muy grande horror:* che vuol dire: nel paese di quegli eretici la prigione è una cosa spaventosa, ed orribilissima. Per evitare di esservi chiuso s'ingaggiò marinajo, e visse per più di un anno a bordo del corsaro; e in quel tempo si applicò con tanto cuore ad impararne la lingua, che presentemente si trova in caso di contare dall'uno sino al venti. Vedete che ha fatto un prodigio! Egli ha soggiunto di poi, che quantunque gl'Inglesi sieno eretici, però sono molto coraggiosi, *valientes;* che guidano un vascello bene al pari degli Spagnuoli, *y notieren miedo de a quellos Gavachos de franceses, que por vida de santo Antonio son peo-*

res de los ingleses; cioè non hanno niente paura di que' gavacci di Francesi, i quali per la vita di sant' Antonio sono peggiori degl' Inglesi. La loro maniera di alimentarsi è differente dalla nostra, ha detto un altro soldato: fanno poco caso dell' aglio, delle cipolle, e del pimento (che è il pepe di Spagna), dei *garvanzos* (sorta di piselli), e dell' *abadejo*, che è il bacoalà, di modo che m' è stato forza avvezzarmi al bue salato; ed ho dovuto imparare a bere la loro birra, la quale è *un bino hecho de aqua* (un vino fatto coll' acqua). I marinai inglesi invece di chiamarmi col mio nome di *Pedro Capon,* mi davano quello di *Spani Monqui.* Esaminando bene la sua faccia ho potuto capire che lo chiamavano *scimia spagnuola.* Non aveano torto.

L'altro soldato era anche più curioso di *Pedro Capon.* Non ho mai udito uomo dir bugie più arditamente, nè parlare con maggiore volubilità di lingua. Egli era stato caporale nelle guerre d' Italia; e presentemente è *Caposquadra-sergente;* e trovossi all' assedio di Cuneo, quando nell' ultima guerra gli eserciti di Spagna, e di Francia fecero l' assedio di quella piazza. Invece di parlarne come di una città, giacchè Cuneo è una città bella e buona; e in vece di dire che per la

maggior parte è cinta di un bastione di terra e di fascine, come lo era a quel tempo, quel caro mio *Caposquadra* la diceva un castello cinto da sette mura di marmo, per dir poco, tutte altissime e grossissime, di maniera che dopo esserci, continuò egli a dire, impadroniti della prima, noi ci trovammo non aver fatto che la settima parte di quanto occorreva. *A quel maldito Castillo*, soggiunse poscia, *es sin duda mas grande y mas fuerte del tan nombrado Castillo de Milan:* cioè: e quel maledetto castello è senza alcun dubbio più grande e più forte del sì rinomato castello di Milano. I suoi compagni ed io eravamo lì lì per piangere udendo i patimenti da costui sofferti a quell'assedio, e dall'infante *don Filippo; quese mostrò alla tan bizarro en pelear come qualquiera de nos otros;* il quale vi si mostrò coraggioso in combattere quanto qualunque di noi. Le bombe, le granate, le palle *cayan a diluvio en el campo del Castillo de lo exercito Savoyano, y de muchos otros partes, y con todo esso los pobres soldados no tenian que comer si no la nieva de a quelles malditas montanas quellaman los Apeninos:* e voleva dire: cadevano come un diluvio nel campo d'innanzi al castello tanto dall'esercito savojardo, quanto da molte altre parti, mentre i poveri

soldati non aveano altro da mangiare che la neve di quelle maledette montagne che chiamano gli Appennini.

Io feci una fatica da Ercole a trattenermi dal ridere udendo tante bugie, e tante assurde smargiassate di quel bravo *Caposquadra-sergente*, che le andava buttando fuori una dietro l'altra con mirabile rapidità, non immaginandosi probabilmente di parlare con un galantuomo ch'era stato per due anni in Cuneo, che era concorsò ad inalzarne le fortificazioni, e che non n'era uscito che pochi giorni prima che si ponesse l'assedio a quella piazza. Ma invece di metter fine con contraddizioni indiscrete a questa piacevolissima scena, io andai facendo tali osservazioni sulla sua relazione che prese anzi coraggio a raddoppiare gli spropositi e le rodomontate.

Questi discorsi misti ad alcune canzoni fecero che io mi trovassi aver fatto tre leghe di strada senza essermene accorto: tanto fu il piacer mio camminando con questi soldati. Nè perchè i Calesseri comparivano ancora, io m'inquietai del loro ritardo. Intanto scoprimmo una *Quinta*, che vuol dire una vastissima campagna con bel casamento di pertinenza di Frati. Il calore, il cammino, e le chiacchere ci aveano fatto venir sete: il che fece che lasciata la strada maestra

ci voltassimo a quel casamento, ove trovammo un frate, che n' era il custode. Lui adunque abbiamo pregato di procurarci un po' di vino, dichiarando di volere spendere il nostro denaro, e intanto usandogli buone parole: ma costui rustico più di un villano ci ha guardati con aria di disprezzo, e mostrado col dito un luogo non molto lontano, ci ha detto che colà troveremmo un pozzo. Oh! il gaglioffo di frate. Non so se la collera m'abbia fatto diventar pallido, o rosso a sì inaspettato accoglimento: pure mi sono ritenuto; e gli ho parlato colla maggiore civiltà del mondo: ma è stato inesorabile coll'uffiziale e co' soldati; e si è contentato di ordinare ad una vecchia serva, che avea tutta la figura di una strega, di recare a me un po' di vino in una scodella di terra: sono stato lì lì per gettarle sul muso quel vino e quella scodella: e me ne sono astenuto soltanto veggendo che l'uffiziale e i soldati tacevano. L'uffiziale si è contentato di dirgli *da gracias a tu habito*: ringrazia l'abito che hai addosso; ed ha fatto segno ai soldati che vadano al pozzo. In simil caso un egual numero di soldati francesi non avrebbe avuta tanta moderazione; o per dir meglio, nissun frate francese avrebbe avuto coraggio di trattare così con soldati di sua nazione, come ha fatto questo frate spa-

gnuolo con quelli della sua; e questi m'hanno poi detto che nel loro paese i soldati e i frati non sono molto amici: ma secondo me avrebbero potuto dirmi che anzi sono nemici mortali. Il frate ha ricusato il denaro che io gli offriva: questa per un frate era cosa conveniente: ma il resto non andava bene: perciò ho veduto sulla fronte di que' soldati lo sdegno; e negli occhi di ciascheduno vedevasi chiaro il desiderio della vendetta. Siamo partiti di là taciti, taciti: i soldati occupati di un disegno che aveano concertato tra loro; ed io bestemmiando in mio cuore l'infame brutalità di quel frate gaglioffo.

Circa un mezzo miglio al di là della *Quinta* ci siamo trovati presso un vasto vigneto, che i soldati sapevano appartenere ai buoni Padri, possessori del casamento ov'erano stati trattati con tanta cortesia. Il vino che non aveano bevuto, ha riscaldato in un istante il loro coraggio militare; e lo spirito di devastazione si è impadronito di tutto il distaccamento, a segno tale che fatto un gran buco nella siepe ch'era tutta di spini, e ben fitta, si sono gittati addosso alle viti, e non contenti di trarne quanti grappoli hanno voluto, gli altri hanno calpestati, hanno tagliati i tralci, sradicati i ceppi, rovesciati i sostegni, ruinato in somma tutto

con tanto guasto, che vorravvi degli anni prima che ivi s'abbia un vigneto: chè nello stato in cui hanno lasciato il campo, nello spazio di un miglio non si trarrà una mezz' *azumbre* di vino: nè hanno cessato il guasto se non quando sono stati stanchi. Però sono partiti provveduti di grappoli quauto ciascuno poteva portarne.

In tutto questo tempo l' uffiziale ha continuato il suo cammino a piccol passo, nè si è mai voltato indietro, non volendo per nissun modo vedere quello che i suoi soldati facessero. Io mi sono rimasto presso gli asinelli contemplando a tutt' agio il fatto.

Dopo un' altra ora di cammino siamo arrivati a *Talavera*, ben rinfrescati da quegli eccellenti grappoli d'uva fratesca; e ci siam separati alla porta. Ove que' soldati sieno iti, nol so: io mi sono recato alla *Posada*, dove i miei Calesseri, e *Battista* sono giunti alcun tempo dopo. Ho loro domandato se avessero fatta attenzione al vigneto; e m' hanno detto che sì; non aver essi però saputo indovinare come ciò fosse; ed io ho loro spiegata la cosa in presenza del *Posadero* e di sua moglie, domandando loro se i soldati fossero in pericolo di avere de' guai. Di che guai parlate voi? ha risposto la donna. Quegli che dovrebbe esser pu-

nito è quel frate; e non que' poveri soldati. Tutti quelli ch' erano presenti a nostri discorsi hanno mostrato molto piacere dell' operato; e da quanto ho veduto il basso popolo di questo paese non ama i frati più di quello che facciano i soldati; ed io era entrato in Ispagna persuaso che la gente minuta avesse gran venerazione per essi!

A quest'avventura che m' ha fatto ridere, ho da aggiungerne un'altra, che mi ha afflitto: udite. Dopo aver camminato per tre o quattro miglia di qua dalla *Venta Peralvanegas*, ho sentito che mi pesava un po' troppo l' abito; ed essendosi uno di que' soldati offerto di caricarsene, io me l' ho cavato di dosso immantinente; nè ho pensato a rimettermelo che quando noi abbiamo avuto in vista le porte della città. Ora in una delle tasche dell' abito v' era una pistola corta, e un mocicchino, di cui non ho avuto bisogno che dopo essere giunto alla *Posada*. Senza perder tempo sono andato a cercare i miei compagni di viaggio: ne ho da prima incontrato uno, poi due, e poi due altri. *Cavalleros*, ho detto loro: un di voi non merita d' essere vostro camerata, perchè mi ha rubata una pistola; e non sa intanto ch' essa non può essergli di nessuna utilità perchè vedete che essendo simile a quest' altra, non si può caricare senza

aprirla con questo rampinello: oltre di che anche le palle debbono avere una tal forma particolare. Onde vedete che invece di una pistola non viene ad avere rubato che un pezzetto di acciajo, non buono ad altro che a farlo andare in galea.

Essi sonosi mostrati dolenti dell' avventura, e non hanno potuto sospettare del ladro, perchè il mio abito era stato alternativamente portato da parecchi: m' hanno però promesso di fare le debite ricerche, e di venire alla *Posada* a darmene conto; aggiungendo intanto che la pistola si troverebbe. Due ore dopo in fatti, mentre io era in tavola, quattro di essi soldati sonosi introdotti da me, tutti ubbriachi a modo che non potevano reggersi sui piedi. – Ebbene! *Cavalleros*, dov' è la mia pistola? – Signore, noi siamo venuti a dirvi che non l' abbiamo ancor trovata; ma voi sicuramente l' avrete *mannena* (domani). – Va bene: ho risposto loro con aria di disgusto, e mal contento di vederli in quello stato. Ritornate a *mannena;* ed avrete il doblone che v' ho promesso. – Sì, *Senor:* sì, *Senor;* ma abbiate la bontà di farci dare un po' di vino per bere alla vostra salute. Terminando queste parole uno di loro ha allungata la mano tutta sporca, posandola sulla insalata che io avea davanti, e un altro ha ab-

brancato uno de' perniciotti arrostiti che era sopra un altro piatto. – Che creanza è questa, ho detto io con impeto, *Majaderos del Diablo?* e preso un candelliere di ottone l'ho gittato in muso al gaglioffo che s'avea piena la bocca d'insalata, tirando fuori di tasca la pistola, e mettendola al punto. Costoro hanno avuta tanta paura, che sull'istante si sono volti in fuga, uno coll'insalata in gola, e l'altro col perniciotto arrostito: con questo che il primo per la furia ha dato sullo spigolo dell'uscio colla spalla da quasi spezzarsela; e l'altro ha avuto un potentissimo calcio sul deretano da *Battista*. Al rumore è accorsa molta gente ch'era nella casa; ma que' gaglioffi se n'erano già andati; e di questa maniera è finita la nostra amicizia. Io mi sono posto di nuovo a tavola; ma di assai cattivo umore: a poco à poco però questo si è dissipato; ed ho terminato tranquillissimamente, contento che non mi fosse succeduto di peggio. La *Posadera*, e le sue serve hanno ballato il *fandango* sotto il portico; e quando hanno avuto finito, io, secondo il solito, mi sono messo a scrivere. Ora sono suonate le undici ore; e nissuno è venuto a darmi conto della mia pistola, sicchè la tengo per perduta.

LETTERA XLVIII.

Altro brutto affare. Manifatture di seta, e di majolica. Dialogo con un Corregidor. Nuovo Calessero.

Zevolla 2 ottobre 1760.

Sapete il proverbio che chi fa il conto senza l'oste lo fa due volte. Or bene: così è accaduto a me. Facevo conto di partire questa mattina di buon' ora; ed avea dat' ordine che si venisse a svegliarmi a quattr' ore. Sì, signori: si è venuto a svegliarmi a quattr'ore; ma non già per dirmi, che le mule erano attaccate; ma per avvertirmi che io non poteva partire. Non poteva partire! e la ragione? la ragione era un ordine dato che le sedie rimanessero dov' erano.

Ma chi ha dato quest' ordine, e per qual motivo? – L' ordine lo ha dato il *Corregidor;* e il motivo procede dal vostro Calessero portoghese. – Questo gaglioffo è jeri sera venuto a parole con un giovinotto dell'albergo; e gli ha data una coltellata. – E dov' è ora costui? Il *Posadero* l' ha fatto arrestare; e il *Corregidor* avvertito del fatto lo ha immantinente mandato in prigione. Sono ben meravigliato, che voi non

abbiate sentito il fracasso! Ma forse stanco del viaggio a piedi dormivate profondamente.

Così dunque *don Manuel* è in prigione? Duolmi della coltellata; ma sono contento che colui sia in sicuro: chè così non ci tormenterà più colle sue birbonate. Mi ha fatto arrabbiare abbastanza con quel suo ubbriacarsi ad ogni *Posada*, e con quel trovar brighe ogni sera con tutti quelli ne' quali s'imbatteva.

Mentre andava discorrendo così con *Battista*, e con qualche altra persona, eccovi una Signora, che alla mantiglia, o vogliamo dire velo bianco, ho presa per una Spagnuola, quantunque non sia tale; e m'ha indirizzata la parola in castigliano, dicendomi, che come *Cavallero* dovrei andare dal *Corregidor*, e pregarlo a rivocare l'*imbargo* da lui messo sulle sedie, tra le quali si trovava anche la sua: un tal ordine nocendo assai a lei, che aveva affari di sommissima importanza, i quali la chiamavano a Madrid. Il *Corregidor*, ha soggiunto, è il principale magistrato della città; e se voi non andate da lui, potete forse rimanervi in *Talavera* assai più a lungo che non v'immaginate.

Ho accolto il consiglio di buona grazia; e senza pensar punto che era troppo di buon'ora, mi sono a dirittura recato dal *Corregidor*,

al quale non ho potuto parlare per la chiarissima ragione ch' egli ancora dormiva. E mi si è detto di più che non potrei vederlo che alle dieci ore, o alle undici; e forse forse a mezzodì.

Mi sono stretto nelle spalle; e non vedendo rimedio, sono ritornato alla *Posada:* ivi ho fatto colezione; e m' ho posto a cianciare colla Signora, la quale, per dir vero, avea tutto il tuono di una donna superiore al comune. Ella mi ha detto d' essere nata nella Svizzera, e maritata con un Francese, che avea vissuto da circa dieci anni in *Talavera*, dove soprintendeva ad una fabbrica di stoffe di seta. Il Direttore generale di quella fabbrica, francese anch' egli, vi avea fatta una bella figura per molti anni, durante il Ministero del Marchese della *Ensenada*, che lo proteggeva: ma che caduto quel Marchese in disgrazia, il credito di quel Direttore era alquanto diminuito; e pochi giorni innanzi era stato arrestato, e mandato in catene a Madrid, accusato di malversazione. Ed ella temeva che difficilmente potesse trarsi d' imbarazzo, perchè sapevasi come egli avea dissipato qualche milione di reali in banchetti, in giuoco, e in donne di teatro. Ne' giorni della sua fortuna buona avea mostrata molt' amicizia pel marito di lei; lo avea

fatto suo segretario, e suo principal confidente: il che avea cagionato anche l'arresto di lui, da tre giorni condotto a Madrid egualmente.

Me ne dispiace, le ho io risposto; e desidererei di tutto cuore che vostro marito non si fosse mai legato ad un uomo del carattere, di cui dite esser quel Direttore generale. Non lo credo complice dei delitti che a questo si appongono; ma ho gran paura che i suoi Giudici sospettino ch' egli abbia da lungo tempo conosciuta la cattiva condotta di quell' uomo, senza avvertirne per tempo i Ministri del Re onde impedirne la dissipazione di troppo grosse somme. – Quanto a questo, ha risposto la Signora, sono tranquilla: il Direttore avea ottenuto dal defunto Re un sì assoluto potere su tutte le persone impiegate nella fabbrica, che potea senza alcuna forma di appellazione imprigionare, e mandare anche in galea quelli ch' egli volesse; e come un tal potere non è stato mai rivocato dal Re presente, tutti aveano sui fatti del Direttore legata la lingua: perciocchè vedete bene a che rischio sarebbesi esposto chi avesse avuto l'ardimento di dispiacergli; oppur anche solo avesse dato luogo per sua parte a qualche sospetto.

Oltre a queste considerazioni, ha continuato

a dire la Signora, mio Marito, ha una ragione sua particolare da addurre; ed è che nel corso degli ultimi quattro anni non ha cessato mai di domandare il suo congedo, e che il Direttore non ha voluto accordarglielo. Mio marito dirà ora il motivo che lo traeva a desiderare il congedo; ed era appunto ch' egli vedeva da un lato il Direttore dissipare il denaro destinato alla fabbrica, non meno che il guadagno che da questa ritraevasi; e dall'altro lato non ardiva muover labbra per paura della prigione, o di altra cosa peggiore.

Io ignoro quanto possano giovare a suo marito queste ragioni; ma come essa è risoluta di partire immantinente, e di andare a Madrid per lamentarsi apertamente del modo con cui egli è stato trattato; non le ho più fatto altra difficoltà onde non iscoraggiarla, sapendo ottimamente come in simili casi giova sempre non confondersi, e difendere con tutta l'arditezza e la forza chi si crede innocente.

Sono stato pago assai del buon senso, e della facilità d'esprimersi di quella Signora svizzera; e dandole occasione di continuar meco a discorrere, ho potuto imparare da lei qualmente da circa dieci anni alcuni Francesi scappati da Lione, rifuggironsi a *Talavera*, ove stabilirono l'accennata fabbrica di seterie.

Furono favoriti dal Ministero spagnuolo, e principalmente dal Marchese della *Ensenada* suddetto, il quale la pose sopra un piede sì rispettabile, che in poco tempo diventò un oggetto di somma importanza.

Bisogna convenire ad onor de' Francesi, che per questa sorta di stabilimenti essi sono la gente più industriosa, più attiva, e più intraprendente del Mondo. Questa verità la conoscono pienamente l'Inghilterra, l'Olanda, e le altre nazioni; ed alcune ne hanno tratto vantaggio, come altre vi hanno perdute grosse somme. Ne ho conosciuti parecchi in diversi paesi, i quali tutti aveano questa abilità singolare: ma il reverendo p. *Norbert*, di cui ho parlato già, in questo genere è per ogni rispetto il mio eroe. Costui senza un soldo in tasca quando sbarcò in Inghilterra, e senza sapere un'acca d'inglese, con non altro capitale che quello di alcune lettere commendatizie, seppe intrigar tanto bene, che stabilì una fabbrica di tappezzerie, nella quale io non ho veduto meno di un centinajo di persone impiegate. Egli trovò mezzo d'introdursi presso i principali Signori, e presso un gran numero di persone opulente; e tanto fece, che se fosse stato meno vano, e galantuomo, in pochi anni avrebbe fatto una fortuna considerabile

Ma come ispirar savviezza ad un Francese, che la sorte favorisce? Codesto Frate sfratato, al pari del Direttor generale, di cui ho parlato, si abbandonò ad ogni specie di dissipazione; quindi fu obbligato a dare a gambe per mettersi in salvo: si tenne nascosto in varii luoghi; ed in fine si è rifugiato in Portogallo, ove ha saputo far tanto da buscarsi una pensione considerabile, scrivendo libelli contro i Gesuiti, suoi antichi nemici. Io lo vidi al Caffè inglese a Lisbona, dove mi si disse ch'egli avea cambiato il suo cognome di *Parisot* in quello di *Platel*, come antecedentemente avea mutato in *Parisot* quello di *Norbert*. Non succede in Portogallo e in altri paesi quello che si osserva in Inghilterra: in Inghilterra non si tollera che uno muti nome; al che altrove non si bada; e il buon Cappuccino non si è mai soverchiamente imbarazzato delle leggi di alcuna specie. Egli è un uomo ben singolare! nè la vita fratesca, nè la sua lunga barba; nè lo studio della teologia, a cui è stato obbligato di applicarsi per più di vent'anni, nè i suoi viaggi come missionario in varie parti delle Indie orientali; nè le sue infermità; nè l'età sua avanzata, hanno potuto smorzare in esso lui quel genio nazionale per le speculazioni ed imprese, di che ragiono; e quel ge-

nio appunto l'avea portato a piantarsi manifattore in Inghilterra, ove sapeva reggere un centinajo di operai, che avea al suo servizio, colla facilità, con cui appena reggo io il solo servitore che ho.

E giacchè sono su questo proposito lasciatemi dire come grandemente desidererei di sentire sciolta da valenti Casisti una quistione, la quale parmi assai importante. La quistione è, se il danno che un particolare fa al suo paese trasportando in regno straniero alcun ramo di vantaggioso commercio, possa accordarsi colla sana morale. Ma ritorniamo a noi.

Le dieci ore sono sonate; ed ho lasciata la Signora per ritornare al *Corregidor*. Ho trovato alla porta una figuraccia avviluppata in un gran tabarro nero con un cappellone amplissimo in testa ripiegato da una banda, che mi ha fatto ricordare i Commessi della dogana di Badajoz. Avea in mano una verga bianca, e stavasi con grande gravità. – *Cavallero!* gli ho detto: potrei io fare i miei rispetti al *Senor Corregidor?* Egli ha voltata la testa ad un' altra parte. - Potrei io, ho ripigliato in più alto tuono, e tirandolo dolcemente pel tabarro, fare i miei rispetti al *Corregidor?* - Non so nulla, ha egli risposto: ma potete battere, e interrogare la *Senora Fernanda*. - Ho battuto;

e la *Senora Fernanda* è venuta alla porta. Questa *Senora Fernanda* era una bruttissima vecchia. - Che cosa volete voi? - Vi compiacereste, *Senora*, di far sapere al *Corregidor* che un forestiere si riputerebbe molto felice potendo dire una parola a *Sa Merced?* Mi sono accorto subito che alla parola *Merced* la vecchiaccia avea fatto le smorfie. - E chi è vostra *Merced?* m'ha domandato. - Un forestiere, siccome ho già detto, incognito affatto al *Corregidor*. Ma mi succede un caso, per cui sono costretto ad importunarlo. - Egli sta alzandosi di letto, ha replicato la *Senora Fernanda;* e vado tosto a dirgli che bramate di vederlo. - *Milgracias a su Cortesia*, le ho detto; ma la parola *Cortesia* è stata cagione che ella m'abbia lasciato per più di un'ora sulla strada, quantunque piovesse alquanto, e quantunque non avessi la *capa*, o vogliam dire il tabarro nero, come quella figuraccia dalla verga bianca, e tanto somigliante ai Commessi della dogana di Badajoz. Mi sono in quel frattempo industriato in mille modi per legar parole con quella figuraccia; e non v'è stato mezzo.

In fine la porta s'apre; e la *Senora Fernanda* m'ha condotto in una camera spaziosissima a pian terreno, i cui mobili tutti consistevano in una tavolaccia vecchia di noce,

e in una carega vecchia egualmente, e dello stesso legno. Il *Corregidor* era seduto come in tribunale su quella carega: avea in mano una carta, e sulla vicina tavolaccia calamajo e penna.

Ero stato avvertito che questo *Corregidor* era il principal magistrato, ed in qualche maniera il Governatore della città; e quest' avvertenza ha fatto che io sia rimasto meravigliato assai vedendolo sì mal vestito, com' era. Avea indosso una vestaglia da camera competentemente sporca: e in testa una berretta di cotone, stata bianca in origine, ma che dovea essere qualche mese che alla *Senora Fernanda* non era venuto pensiero di lavarla. Intanto egli mi ha accolto come un imperadore antico poteva accogliere qualche suo tagliateste. Io gli ho fatta una profonda riverenza; egli mi ha guardato ben fiso, senza fare alcun moto. Ho conservato il mio sangue freddo, e più laconicamente che m' è stato possibile, gli ho esposto il caso, che mi guidava da lui. Ecco la scena drammatica, che n' è risultata.

Io, e il Corregidor.

Io. Vengo a supplicare *Usted* d' ordinare che s' impicchi il mio *Calessero*, se voi credete che ciò convenga, e di permettermi che ne cerchi un altro.

Correg. Sicuramente che sta a *Usted* cercarne un altro; e non a me. Io non son qui per cercar Calesseri.

Io. *Usted* non mi comprende. Non ho bisogno che *Usted* si prenda questo incomodo. Non dimando che di partire: ma non potrò farlo fino a tanto che *Usted* non revochi l'ordine dato jeri sera, che alcun calesse non si muova dalla *Posada;* e questo è quel tanto, di che vengo a pregare *Usted.*

Correg. *Talavera de la Reina* vi dispiace essa; ed è sì brutta e trista città da esser voi tanto pressato a partirne?

Io. Parmi che *Usted* voglia scherzare. Bella, o brutta che sia questa città, che importa a me? Desidero di tirare innanzi il mio viaggio; e non posso farlo, se voi non rivocate l'ordine almeno per quanto riguarda a me.

Correg. Io non ischerzo quando dico a *Usted* che in questa città si vive assai bene.

Io. (*a parte e fra i denti*) Che razza d'uomo! Scherza, o parla sul serio? (*poi alto*) Mi rallegro che così sia: ma questo poco a me importa. Non sono venuto in Ispagna per ammirare, o disprezzare *Talavera.* Ho affari a Madrid; e incontrando ostacoli a proseguire il mio viaggio, ricorro al magistrato, che può levarli, e gli domando semplicemente s' egli

vuol permettermi di partire, sì, o no: (Ho pronunciate quest' ultime parole con un tuono di mal umore).

Correg. Chi siete voi, Signore, voi che pretendete che tutto si faccia a modo vostro, e senza ritardo?

Io. Poco importa chi io mi sia: ma ecco un passaporto, che vi dirà come io sono un viaggiatore, e non un vagabondo. E così dicendo ho cavato il passaporto di tasca, e gliel' ho presentato. Il passaporto era del conte di *Fuentes*, ambasciadore di Spagna alla corte britannica.

Il *Corregidor* lo ha letto dal principio al fine con molta flemma: poscia restituendomelo con aria buffona m' ha detto: *Usted saldra a l' istante si quiere para Madrid. Usted sabe muy bien espagnol. Voya Usted con la Madre de Diòs:* Cioè, voi partirete sull' istante, se volete, per Madrid. Voi parlate bene lo spagnuolo. Andatene. La Madre di Dio vi accompagni! Finendo queste ultime parole si è alzato, ed è uscito della camera: lo stesso ho fatto io dopo una profonda riverenza alla *Señora Fernanda*, la quale non si è allontanata punto da noi durante tutta l' udienza.

Che singolar maniera di fare, andava di-

cendo meco stesso camminando verso la *Posada*, è quella di questo *Corregidor!* Farsi vedere a' forestieri in veste da camera sporca, e con una berretta anche più sporca in testa! E che ha inteso di dire questo pezzo d'animale colle ironiche sue lodi sulla mia abilità nel parlare spagnuolo! Non comprendo nulla.

Sono intanto giunto alla *Posada*, ed ho informato la Signora svizzera dell' accoglimento avuto; e mentre incominciava ad esporle il curioso dialogo tenuto: fermatevi, ha soggiunto essa con molta franchezza, fermatevi: voi vi siete mal comportato, perchè parlando come fate sì bene lo spagnuolo, avreste dovuto sapere, che mancavate di buona creanza usando seco lui l' *Usted*, ed impiegandolo colla sua governante la prima volta che l' avete veduta. Non s'usa parlando a persona del suo grado dell' *Usted*, parola troppo familiare, nè della *vuessa merced*. Le si dice *Vuesenoria*, o *Usia*, o *Vuestra senoria*. E come può mai essere che ignoriate queste distinzioni? È certo che egli è rimasto piccato della vostr' alterezza; o per dir meglio, ha cercato di divertirsi della vostra inciviltà, ed ha voluto imbarazzarvi, poichè io lo conosco per un uomo di spirito, educato bene, e che non odia altrimenti i forestieri, come fanno molti suoi compatriotti.

Qualunque sia la mia abilità in parlare lo spagnuolo, il *Corregidor*, ho risposto alla Signora, ha sempre torto prendendo in mala parte un errore che avrebbe dovuto supporre involontario. Bisogna dire ch' egli non sappia che la sola sua lingua: chè altrimente sarebbesi ricordato che i forestieri sovente ignorano certe minute formalità, le quali non s' imparano mai dai libri, ma unicamente dalla pratica. E per lo meno avrebbe dovuto domandarmi se fossi stato altra volta in Ispagna; e lo terrei per uomo generoso se mi avesse fatto sentire il mio fallo. Convenite, Signora mia, che questo modo di procedere sarebbe stato e civile, e degno del suo carattere.

Non niego, m' ha ella risposto, che avrebbe così fatto meglio: ma è uomo qualche volta soggetto a capricci. – E quella berretta sporca! le ho io detto: che direte voi di quella sporchissima berretta? – Voi siete sbarcato nella Spagna in questo momento: ha risposto la Signora; e non sapete che persone di grado ben più alto di quello del nostro *Corregidor*, anche in Madrid non si fanno il minimo scrupolo di ricevere de' Grandi di Spagna, e delle dame di condizione eminentissima in simile abbigliamento. Quest' uso di farsi vedere in berretta, in vestaglia, e in pantoffole, è sì

generale in questo paese, e i vecchi vi sono sì attaccati, che nissuno ha pensato mai di formalizzarsene.

Mentre andavamo facendo questi discorsi, eccoti la figuraccia della verga bianca entrare, e levandosi appena quel suo cappellone, ci ha detto che l' *imbargo* era tolto, e che noi potevamo andar con Dio quando volessimo. La Signora mi ha detto in francese che sarebbe bene dare a colui qualche cosa; ma io non ho voluto dargli nulla, onde punirlo per la mala grazia usatami alla porta del *Corregidor*.

Ho fatto chiamar l' oste, e l' ho pregato di trovarmi un nuovo Calessero. - Eccone uno bello e trovato, mi ha detto egli sull' istante mostrandomi un giovinotto, la cui fisonomia m' è piaciuta ben più di quella del vecchio *don Manuel*. - Come ti chiami tu, mio amico? - *Francisco* - Ebbene, *Francisco*; vuoi tu condur me, e questa sedia a Madrid? - Sì - Quanto t' ho da dare? - Tanto. - Siam d'accordo. Va chiama *Yago*, attacca le mule, e andiamo. - *Senor Posadero!* la carta. - Eccola. - Ed ecco il vostro denaro; ed ecco di più *par las arfileres a la muchacha;* cioè per le spille della serva.

Mi sono congedato dalla Signora svizzera molto pago del suo buon senso, augurandole

buon esito del suo affare a Madrid. Essa è salita all' istante nella sua sedia; ma io non ho potuto salir sulla mia che un' ora dopo, perchè *Yago* è andato a visitare il suo camerata in prigione. Erano le quattr' ore quando è ritornato: voleva dormire in *Talavera*, ma io mi vi sono opposto.

Non dirò che poche cose di questa città, quantunque mi ci sia fermato quasi tutta una giornata. *Mariana*, famoso storico spagnuolo, nacque in *Talavera*: i Romani la dissero *Elbora*: di presente m' è paruta popolosa e commerciante. Oltre la fabbrica di stoffe di seta, di cui ho parlato, ve n' hanno altre; ed una spezialmente di majolica, che impiega più di cento lavoranti, e che ha molto credito in tutta la provincia. Alcuni suoi edifizii, chiese, e simili, hanno una bella apparenza, massime uno spedale, che mi si è detto ricoverare da seicento in settecento ammalati, tanto della città, quanto delle campagne vicine. Il suo territorio, spezialmente incominciando dal vigneto sì devastato dai soldati, venendo sino alle porte della città, è uno de' più bei paesi, che ancora mi abbia veduto, pieno di vigne e d' alberi fruttiferi d' ogni specie. A una lega di distanza da *Talavera*, e da questo lato, si attraversa di nuovo il Tago sopra un lungo

ponte di legno. Mentre poi m' era fermato per pagare il passo, *Francisco* m' ha detto che allungando la strada di sole tre leghe, vedrei Toledo e Aranjuez. Se è così, ho risposto io, volta le mule verso Toledo.

Domani sera adunque io vedrò questa celebre città, a meno che i miei Calesseri non mi procurino la conoscenza di un secondo *Corregidor*. Intanto mi trovo nel villaggio di *Zevolla*, lontano da *Talavera* quattro leghe. Di questo villaggio non ho nulla da dire, perchè ci sono giunto assai tardi, e con un grande appetito, onde ho bisogno d'impiegare il mio tempo a cenar bene.

LETTERA XLIX.

Improvvisatura. Osservazioni sui gentiluomini viaggiatori. Le città si fanno più frequenti.

Toledo, 5 ottobre 1760.

Desideroso di giungere a Toledo di buon'ora, mi sono alzato prima del sole; e perchè la mia gente non era per anco in ordine m' ho messo a far una parte di strada a piedi. Ho però tolto meco un garzoncello della *Posada* per servirmi di guida.

Il tempo era calmo e fresco; nè la luna po-

teva essere meglio splendida: il garzoncello avea presa seco la sua chitarra, e si è messo a suonare cammin facendo. Avendolo io ascoltato per qualche tempo, gli ho domandato se sapesse cantare; ma per tutta risposta m' ha schiccherato giù una lunga filza di *Sequedillas*, o *Coplas*, che vogliam dire. Ecco la prima che io ho scritta sull' istante.

La luna pa dorada
Y las estrellas
Hasiendos nos favores
A lumbram bellas.

Questo pensiero mi parve espresso felicemente. Credetti che fosse il principio di qualche canzone; e mentre su questa supposizione voleva fargli un complimento, perchè avesse bene applicati al caso que' versi, egli senza arrestarsi un momento continuò di questa maniera.

Un rato de passeo
Bien de mannana
Si ha gente momiente
Es cosa sana.

Non meno felice della prima m' è paruta questa, sebbene meno poetica, e m' ha fatto maggior meraviglia. Del rimanente ha continuato con tanta rapidità, che non m' è stato possibile tenergli dietro scrivendo. Ecco la sola che ho potuto afferrare, ed è l' ultima strofa dopo molte altre.

La Virgen del Rosario
Mi cavallero
Accompañe de passo
Hasta Toledo.

Confesso il vero che non sapea darmi pace di quella spontanea franchezza, con cui così all' improvviso quel ragazzetto componeva le sue *sequedillas;* e correva tanto, e tanto cercava di aggiungere l'una all'altra rapidamente, che avreste detto, che gli facevano un gran peso nella mente, e che non vedeva l' ora di sbarazzarsene.

Non voglio poi lasciar passare questa occasione senza dirvi che da parecchi giorni ho cominciato a sospettare che questo paese formicoli di cantori, o di poeti improvvisatori. Voi darete loro il nome che vorrete: io esitava a parlarvi del mio sospetto, temendo di comparire ridicolo a' miei occhi stessi; massime ricordandomi che tra i tanti viaggiatori che hanno pubblicato ragguagli intorno alla Spagna, fino ad oggi nissuno ha detta parola di questo argomento; e di più, che non v'ha un solo scrittore spagnuolo che abbia lasciato il minimo cenno per far sospettare che la sua nazione possedesse questo talento. Il sospetto di cui vi parlo, mi nacque in Elvas; e mi ricordo che quando la brunetta *Teresuela* can-

tò, sembrommi meraviglia; che alludesse a cose succedenti allora sotto i nostri occhi; e segnatamente che avesse trovato modo di collocare i nomi di *Catalina* e di *Paolita* in una medesima stanza, ed una parola di lode per ciascheduna. Questo sospetto si è accresciuto poi ogni volta che ho inteso cantar qualcheduno: il che generalmente è succeduto due volte al giorno. Mise fine a' miei dubbj jeri l'altro uno de' soldati, co' quali viaggiai: se non che le sue *sequedillas* erano tanto oscene, ch'ebbi a pregarlo di finire, come prontamente egli fece.

Il mio bravo ragazzotto ha continuato dicendo (sempre accompagnandosi colla sua chitarra), che io faceva molto bene a viaggiare pel fresco; e a servirmi delle mule nelle ore del caldo. Ha fatta menzione di parecchi uccelli, che attestano al sole col loro canto il piacere che hanno del suo arrivo; ed ha parlato del cacciatore che s' alza di buon mattino per gire a tirare alle pernici. A gradi a gradi è poi disceso a parlare di me; e mi ha assicurato che faceva gran caso dell' onore che aveva di mostrarmi parte della strada che batteva. Mi ha fatto capire d'aver notata la mia liberalità verso una vecchia questuante ch' era alla posada, alla quale io credo aver dato un

ochavo, o due; e con una estrema disinvoltura è venuto via dicendo a proposito, senza mostrare intenzione alcuna, che aveva anch'egli una madre, che è vecchia e povera. E senza che io vada omai troppo per le lunghe enumerando le varie cose da lui toccate, basterà dire ch'egli ha conchiuso la sua canzone colla preghiera in mio favore alla *Vergine* del *Rosario*, come avete già udito.

Non può negarsi che le sue idee non sieno semplici, ed esposte per la più parte con espressioni triviali. Il primo e il terzo verso d'ogni strofetta non rimavano insieme: nel secondo e nel quarto la rima qualche volta era esatta, come *estrellas*, e *bellas*; qualche volta non v'era somiglianza salvo che nel suono, come *Cavallero*, e *Toledo*. Questa somiglianza di suoni era anche più imperfetta in alcune delle sue *assonancias*, cioè appunto somiglianze di suoni, nome che ad esse gli Spagnuoli danno: di che sien d'esempio *dicho* e *finos*, *prendas* e *sena*. Ma ad onta di questi difetti vi si trovava di tratto in tratto dei passi piacevoli ed eleganti, che avrebbero potuto fare onore ad un membro dell'Arcadia di Roma. In quanto a me badai poco alla proprietà ed improprietà dell'espressioni, e alla esattezza o inesattezza delle sue rime: ciò che

mi fece senso fu la scoperta della poesia estemporanea in Ispagna; e quando le composizioni di questo giovinotto fossero state dieci volte migliori, o peggiori, non le avrei considerate che nel rispetto di questa scoperta, la quale per me era importantissima. Da ciò, fratelli miei, concludete che i viaggiatori non possono mai abbastanza badare a certe particolarità, le quali distinguono una nazione dall' altra.

Gli ho domandato se sapesse alcuna di quelle *romanze*, che trovansi nelle raccolte stampate. Gli Spagnuoli per *romanza* intendono ordinariamente una canzone composta di stanze, alle quali danno il nome di *coples*, o *sequedillas*, ch' essi cantano comunemente; oppure di versi brevi rimati, che pronunciano cantando a foggia di recitativo. Queste romanze contengono in generale il racconto di qualche miracolo, di qualche storia pia, o di qualche avventura amorosa, o guerresca. Immenso è il numero di queste *romanze* in Ispagna. – So molte, e molte *romanze*, m' ha risposto il mio poeta; ma *no de libros que yo no see lear;* ma non quelle che sono ne' libri, perchè io non so leggere. Questa ragione per dire d'ignorarle m'è paruta positiva. Ho voluto sapere se tutti gli abitanti del suo villaggio fossero in caso di cantare estemporaneamente come lui; ma non ho potuto giungere

a fargli comprendere ciò che voleva dirgli, non conoscendo nella sua lingua una espressione equivalente all'improvvisare. – *Cantan tus pais atros y tus amigos de repente y sin libro como tu?* – I tuoi compatriotti ed amici cantano essi senza prima prepararvisi, e senza libro, come fai tu? – *Yo no sè cantax de repente*, mi ha egli detto. *Que es repentè! yo ne sè loque es. Usted per one yo no entiendo la habla dè su Merced.* – Non so cantar di repente (senza prepararvisi). Che vuol dire *de repente?* Non so cosa sia: perdonatemi non intendo cosa vogliate dire. *In mi aldea*, ha continuato con molta semplicità, *pocos libros hay. Todos cantan sin libro, Todos cantan y pocos leen* – Nel mio villaggio trovansi pochi libri: tutti cantano senza libri: tutti cantano, e pochi sanno leggere. Questo è tutto quello che ho potuto cavarne per la mancanza di trovare un vocabolo equivalente all'*extempore*, che io non ho saputo tradurre se non per l' avverbio *repente*.

Per quanto poi sia scarso il complesso delle cose dette, mi credo fondato abbastanza per concludere che dal torrente *Caya* sino a *Toledo* parecchie persone trovansi capaci di cantare all'improvviso, le une meglio, le altre peggio della mia guida, e ciascheduna in confor-

mità del più o meno d'ingegno e d'estro che Iddio le ha conceduto; ed è per lo meno assai verisimile che tutti cerchino di riuscirvi: il che fa credere che parecchi vi riescano bene. E credo poi fermamente che questo cantare all'improvviso sia spezialmente in voga nel villaggio di *Zevolla*; e che la più parte de' suoi abitanti canti bene al pari di questo giovinotto. Che s'egli fosse solo ad avere quest'abilità, dico che verrebbe singolarmente dagli altri ammirato, e tenuto in ispeziale stima, quando per quello che ho potuto vedere non è tenuto che quanto può richiedere la sua condizione. Basta: non tarderò ad arrivare a Madrid: colà cercherò d'informarmi di questa faccenda; e ne ho tanta voglia che temo di non trovar sonno prima d'avermela cavata.

Intanto credo poter vi assicurare che questa abilità di cantare all'improvviso non appartiene esclusivamente, com'io sempre avea creduto, agl' Italiani, o per meglio dire a soli Toscani. Forse la poesia estemporanea de' Toscani è in tutto più elegante di quella degli Spagnuoli, perchè in Toscana sono meglio conosciute, e più generalmente, le regole della sana critica, di quello che lo sieno in alcuna parte della Estremadura, ove meno si studia. E quello che qui vado dicendo non è fondato

che sopra autorità, e congetture alquanto leggiere: onde cercherò di prendere migliori informazioni. Ben parmi di poter dire che a me sembra non adoperare mai gli Spagnuoli nelle loro canzoni quella specie di stanze che noi diciamo *ottave*, quantunque le conoscano al pari di noi, e se ne servano in altre composizioni, come appunto facciamo noi nelle opere di genere epico. Noi ce ne serviamo più spesso che d'altro metro; e gli Spagnuoli sono i soli, che nelle loro *Sequedillas* usino brevissimi metri, di quattro versi ciascuno, talora tutti quattro di una misura medesima, talora il secondo e terzo verso sono meno lunghi del primo e dell'ultimo; e spesso ancora succede tutto il contrario. A codeste stanze di quattro versi in certe occasioni aggiungono un *Estrevillo*, che è una specie di seconda parte della stanza, consistente in tre versi; e tutto questo, per ciò che io penso, dipende dalle arie, sulle quali prendono a cantare; ed io ho già osservato che n'hanno molte. Ecco l'esempio di una *Sequedilla* seguita da un *Estrevillo*.

SEQUEDILLA.

Parque todos me dicen
Que eres muy fino,
Yo por esso he pensado
Que seas mio.

ESTREVILLO.

Que quiero sea
El que à mi mellevare
Como jalea.

Questa *Sequedilla* era una delle tante che *Teresuela* cantò in Elvas; e cantando questa ed altre, gittò alla sfuggita un certo sguardo affettuoso ad un giovine col quale mi si disse che non avrebbe tardato molto a sposarsi: egli ne la ringraziò con una riverenza. Le parole, lo sguardo, e la riverenza, mi fecero nascere la prima idea del talento degli Spagnuoli per le canzoni estemporanee; ed alcune altre strofe da quella graziosa creatura cantate, mi fecero venir la voglia di scoprire se questa fosse una particolarità della nazione spagnuola: il che credo d'avere a un di presso messo in chiaro.

Però è da dire che in una lingua sì flessibile com'è la spagnuola, la quale è facilissima cosa ridurre a misura, e che è tra le mani di persone che poco si attaccano alla esattezza della rima, non deve riuscire difficile il fare composizioni simili alle citate. Ma quanto è grande la facilità, meno dee poi dilettare un orecchio delicato; ed è certo che se in luogo di pigliarsi tante licenze colle misure che serbano, ed in vece di attenersi casualmente alle *rimas*, e alle *assonancias*, volessero come i

Toscani sottoporsi a forme regolari di *stanzas*, e di rime corrette, chiaro è che il veder tutto d'un tratto parecchie considerabili difficoltà vinte da un ingegno vivo e brillante, darebbe un piacere squisitissimo, quale si ha da vaga e graziosa poesia. Sarebbe questo un incamminamento alla perfezione dell' arte d'improvvisare, che diverrebbe la più grata di tutte le arti. Io non dubito che con certo studio non si potesse giungere a questa perfezione; ma temo assai che gli Spagnuoli, e gl' Italiani vogliànvisi applicare. Trattandosi di questo genere ho udito parlare di certo *Giovanni Sibiliato* di Venezia, il quale in sostanza non era che un semplice artigiano; ma avea molto talento naturale, e leggeva costantemente ed attentamente i nostri migliori poeti. Ora non è impossibile che si trovino in Ispagna parecchie persone capaci di assoggettarsi ad una misura, ed a rime giuste, come fanno ordinariamente i Toscani. Ma io ho gran paura di non poter fermarmi in questo paese quanto occorra per poter giudicare con sicurezza quale delle due nazioni meriti in questo proposito la preferenza (1).

---

(1) Il *Baretti* è andato un poco troppo per le lunghe nelle esposizioni de' suoi pensieri sopra l'abilità dell'improvvisare degli Spagnuoli. Se non fosse vero che per lo più le cose, che

Ma o gl'improvvisatori spagnuoli valgano più de' nostri, o i nostri valgano più degli spagnuoli, non è egli da stupire che nissun viaggiatore abbia mai parlato di essi? Io sono certissimo che non se ne trova ombra negli scrittori stessi di questa nazione; e n'ho scartabellati molti in tempo di mia gioventù. Ma non mi sorprende codesto loro silenzio: nissuno si mette ad istruire il pubblico di ciò che si crede pienamente sapersi da tutti; e per ciò se le canzoni estemporanee sono famigliarissime alla maggior parte degli Spagnuoli, come voi incomincerete a credere, non vi farete caso ch'essi pensino che tutte le nazioni sieno in

---

l'uomo ha più frequentemente sotto gli occhi, sono le meno, o le più tardi delle altre da lui conosciute; sarebbe a fare le meraviglie che fra tanti, i quali hanno scritto delle cose spagnuole, non abbiano fatto alcun cenno di questa loro abilità. E sì che si presentavano facilmente parecchie ragioni per sospettarne. Per esempio: tutti gli Spagnuoli suonano la chitarra. Un abito sì generale non contenta l'intelletto dell'osservatore, se si restringa alla sola idea d'accoppiare al suono un canto già preparato; massimamente che vivacissima è di sua natura l'anima dello Spagnuolo, poetica la sua immaginazione, e splendidamente armoniosa e musicale la sua lingua. Non rimaneva adunque che investigare con qualche attenzione, se il

istato di fare nelle loro lingue rispettive quello che fanno nella propria i loro compatriotti, senza eccettuarne quelli dell' ultima classe: onde così credano inutile informarne il mondo. Quello che più mi fa specie si è, come dissi, che nessun forestiere viaggiando in Ispagna non abbia badato ad un uso tanto poco ordinario in altri paesi, e sì evidente in questo. Tanta è la negligenza, colla quale i viaggiatori scorrono le differenti contrade che visitano; e quelli pure che tengono continuamente la penna in mano. Quando essi hanno detto sulla fede di chi li ha preceduti, che gli Spagnuoli sono

---

suo canto fosse costantemente di un solo carattere; cioè se mutuato; e le particolari circostanze potevano metter la cosa in chiaro, spezialmente portando le indagini sopra una moltitudine che non sa leggere. Il *Baretti* parla del popolo toscano, ch'egli dice distinguersi per l'improvvisatura. Più al caso sarebbe stato il parlare de' Negri, i quali tanto schiavi alle Antille, quanto liberi nel loro paese, secondo la testimonianza di viaggiatori giudiziosi, hanno tal carattere musicale, che ad ogni eccitamento di passione verseggiano, esprimendo i loro affetti, e cantano. Ognuno poi dee avvertire che la quistione dell' improvvisare degli Spagnuoli non riguarda quelli, che, come in Italia, forniti di qualche coltura, trattano senza preparazione un tema loro proposto.

superbi, gravi, inerti; i Francesi storditi, confidenti e ciarlieri; gl' Italiani astuti, gelosi, superstiziosi; gl' Inglesi rustici, poco ospitali, e filosofi; per la maggior parte gli autori di relazioni di viaggi credono aver fatto gran che, ed aver diritto ad una particolare considerazione de' loro concittadini. In quanto a me, è già lungo tempo dacchè per una parte di codesti signori ho quella considerazione che si deve a coloro che mantengono i pregiudizii, le falsità e le calunnie; e per gli altri tutto il disprezzo che meritano gli osservatori superficiali, poco veritieri, e negligenti. Riflettete al gran numero di coloro che hanno visitata la Grecia e la Turchia in diversi secoli. Pensate alla loro abilità in iscrivere di pietre rotte, e in copiare iscrizioni mezzo corrose, o in dissertare sulla politica del Divano, od in cianciare del Serraglio! In tutta questa massa di gente, che è infinita, voi non trovate una sola persona che abbia saputo osservare un uso comune in Grecia, e in Turchia, che pur è singolare, e salutare ad un tempo; ed è bisognato che in fine tutto il nostro occidente impari la pratica della inoculazione del vajuolo da una dama inglese, a vitupero eterno di migliaja e migliaja di viaggiatori, che di que' paesi aveano preteso di darci i più interessanti ragguagli.

I Calesseri m'hanno raggiunto in un villaggio chiamato *Carichez*, lontano circa due leghe da *Zevolla*; e sono stato obbligato di separarmi in quel luogo dal mio Poeta. Se fossi stato uomo ricco, lo avrei tolto meco, e mi sarebbe stato più compagno che servitore; ma simile in questo ad *Arrigo IV*, solito a dire di sè, ch' egli era più provveduto di liberalità, che di mezzi di esercitarla, ho dovuto lasciarlo partire; e non essendo in grado di trattarlo conforme meritava il suo bell' ingegno, almeno volli fargli vedere che mi ricordava ottimamente di ciò ch' egli avea voluto destramente insinuarmi, dicendo d' avere una madre povera.

Sono montato nella mia sedia: ho attraversato *Zeniudote*; ed ho veduto il castello di *Baziente* situato sopra una eminenza a qualche distanza; e verso le nove ore mi sono fermato a *Rialves*. Il paese a misura che m'inoltro diventa più popolato: a *Rialves* mi sono trattenuto a discorrere col Curato, il quale ho trovato in dialogo col *Posadero*: a lui ho fatte parecchie domande riguardo all'uso d'improvvisare; ma non sapendo abbastanza bene la lingua spagnuola per chiaramente esporgli la mia idea, non ho potuto fargli comprendere la differenza tra il comporre con premeditato

studio, e il comporre estemporaneo. La parola *estemporaneo*, o *ex tempore*, continuava ad imbarazzarmi; nè sapea trovarne alcuna equivalente. Ad ogni parola egli mi dava del *cate amigo;* e gli sono obbligatissimo della sua urbanità. Però in vece di mettermi in istrada per poter toccare il punto, su cui mi premeva di udire il suo parere, non ha fatto che una gran pompa di sue cognizioni in fatto di poesia: cosa, di cui io non ero punto curioso.

A quattr'ore dopo mezzodì abbiamo attraversato un fiume chiamato la *Guadarrama*, sopra un ponte assai ordinario, e alle cinque siamo arrivati a *Toledo*. Alla porta le mie valigie sono state visitate soltanto per formalità, vale a dire che non si è fatto che aprirle e chiuderle. Passata la porta, abbiamo trovata una salita assai ripida, lunga un quarto di miglio, e ci siamo fermati ad una *Posada*, il cui nome letteralmente tradotto in italiano, in francese ed anche in inglese, parrebbe eccessivamente profano. Gli Spagnuoli abusano di locuzioni religiose in una maniera che scandalizzerebbe per fino gli Atei degli altri paesi: essi chiamano questa Osteria *La Sangre de Christo*, intanto che essa è una bicocca degna appena di uno sguardo, e che non si crederebbe dover essere abitata dal più tapino uomo del mondo.

LETTERA L.

Cattedrale vasta, e ricco Alcazar. Rito mozarabico. Fatti di Ximenes. Storia di Abulcacim. Il Gigante e la Caverna. Sinagoga. Carlo V e Navagero.

Toledo 4 ottobre 1760.

Essendo Toledo piantata sopra un' assai notabile altura, non potete, fratelli miei, figurarvi quanta meraviglia destino veduti da lontano i suoi campanili, le sue cupole, e quanto resta tutt' ora in piedi del suo Alcazar e delle mura, che lo circondano, munite di numerose torri. Ma sfortunatamente la maggior parte delle sue case vi presentano meschinissime catapecchie; le sue piazze sono irregolari, strette le strade, mal selciate, e poco nette.

Non mi pento però delle tre leghe di più che ho fatte, allungando il cammino per vedere questa città. La Cattedrale essa sola meriterebbe che se ne facessero cento. Essa è un edifizio gotico, il quale può per la estensione essere paragonato al Duomo di Milano: ha tre navi larghissime: alcune sue cappelle ai lati potrebbero in molte città d'Europa passare per Chiese competentemente grandi: il difetto che

ha, si è quello d'essere troppo bassa in proporzione della lunghezza e larghezza sua. Potei facilmente contare le figure senza naso della facciata della Cattedrale d'Exeter; ma non ho potuto far tanto di quelle della Cattedrale di Toledo, le quali anch'esse sono senza naso tutte quante. È comunissima cosa vedere come gli Architetti gotici non erano mai sazii di coprir le facciate delle loro Chiese con bassirilievi e statue.

Non è a stupire se questa Chiesa è fabbricata tutta di pietre da taglio, e della gran quantità di marmi impiegati nelle diverse sue parti, dappoichè i marmi e le pietre abbondano smisuratamente in tutto il paese: ma ben si ha ragione di rimanere sorpresi al vedere la quantità, e la magnificenza degli ornamenti, ond'essa è decorata. Immaginatevi i gradini di un altare d'argento massiccio, e alcune statue del metallo medesimo, arricchite di diamanti, di rubini, e di smeraldi. La profusione di queste cose preziose è tanta, che si crederebbe che le persone incaricate di questi abbellimenti non avessero saputo che fare per isbarazzarsi degl'immensi tesori loro affidati. Oltre que' gradini d'argento, pe' quali si sale all'altare, v'ha ancora un rastrello del medesimo metallo; ed oltre poi alle accennate sta-

tue d'argento, ve n' hanno in assai gran numero altre o fuse, o di marmo, alcune delle quali sono venute di Roma: il che per la eccellenza del lavoro le rende preziose al pari di quelle che sono di tutto argento.

V' ha ancora de' tabernacoli, delle casse, de' calici, delle lampade, de' candelabri, de' pastorali, delle mitre, delle patene, de' crocifissi, de' reliquiarii, e di tante altre cose simili, quali d' oro, quali d' argento; e tutte ornate di gemme notabili per la loro grossezza e pel loro valore: lasciando di dire della non meno riflessibile quantità di altre più piccole. E che direte poi di un ostensorio, il cui peso è sì enorme, che non vuolsi meno della forza di trenta uomini per portarlo ogni volta che si fa processione? Nè debbo omettere le pianete, i piviali, le dalmatiche, le tunicelle, e le altre vesti sacerdotali, tutte ricamate di perle, e di pietre preziose: di modo che quelle che non sono ricamate che in oro, sono sì poco considerate, che si adoperano ogni giorno; e il prete che questa mattina ha cantata la messa, m' è paruto ad una certa distanza che fosse interamente coperto di figure d' oro.

Per la maggior parte queste ricchezze, la cui enumerazione richiederebbe un assai grosso volume, vengono conservate in parecchi ap-

partamenti, e camere; nè si veggono che nei dì solenni. E con che occhio dee vederle un povero artigiano che si muor di fame, se ha abbastanza di buon senso per pensare che tanti capitali oziosissimi farebbero, messi in circolazione, la ricchezza del paese, e procaccerebbero a lui col lavoro un mezzo di sussistenza?

In questa Cattedrale v'ha ancora de' superbi sepolcri di Re, di Regine, di Arcivescovi, e d'altri Grandi. V'ha pure gran quantità di quadri, tra i quali il più sorprendente è un *San Cristoforo* di sì gigantesca figura, che il *Caligorante* del *Bojardo* non era al paragone che un nano. Per darvi una idea della sua grandezza vi basti sapere che il dito grosso de' suoi piedi non ha minor diametro del mio corpo.

In questa Chiesa si pratica un rito detto *Mozarabico*, istituito da un Vescovo di Siviglia, chiamato *Sant' Isidoro*, contemporaneo ed amico di *San Gregorio magno*. Si crede che questo Pontefice somministrasse a *Sant' Isidoro* il prefazio della Messa, il quale prefazio si assomiglia molto a quelli della Chiesa di Milano, ove si tiene un rito diverso dal romano, e che voi dovete sapere chiamarsi Ambrosiano.

Il rito della Cattedrale di Toledo è detto *Mozarabico* per essere stato conservato dai Cristiani rimastisi nel loro paese dopo la conquista che ne fecero i Mori, od Arabi: i vincitori permisero loro l'esercizio della religione de' loro maggiori; e spinsero la loro tolleranza fino a lasciar loro la maggior parte delle Chiese. Sta attualmente in Roma un certo padre *Lesleo*, profondissimo erudito nelle cose ecclesiastiche; il quale è inteso a preparare la stampa di un Messale mozarabico, ch'egli vuole arricchire di note e di osservazioni sulle differenze che v' hanno tra i tre riti Romano, Ambrosiano, e Mozarabico: nè dubito punto che se arriva a tanto il padre *Lesleo* non sia per acquistare una grande celebrità.

Io non saprei indicare la differenza che si trova tra la Messa che si celebra oggi a Toledo, e quella che ho già detto essere stata istituita da *Sant' Isidoro*. Il famoso Messale, e il Breviario pubblicati per ordine del Cardinale *Ximenes* ad istanza degli abitanti di Toledo, per quello che credo, sono in disuso da lungo tempo; e non v' ha che qualche amatore di anticaglie ecclesiastiche, che ne ricordi. È però vero che se ne conoscono alcune vestigia nella loro maniera di officiare.

M' immagino che giunti a questo passo della

presente lettera stenterete a contenere la vostra sorpresa, udendomi parlare sì famigliarmente de' riti Mozarabico, Ambrosiano, Romano, poichè ben sapete che i miei studii non sono mai stati volti a tali materie. Ma tutta la lode debbesi al nostro vecchio amico il Canonico *Irico*, essendo egli che mi ha guidato in questo argomento. Sappiate adunque che avendogli scritto qualche mese addietro qualmente io pensavo a visitare la Spagna, egli m'ha scritta da *Trino* una lunga lettera in proposito de' riti ecclesiastici, pregandomi, se per avventura io passassi per Toledo, di procurargli qualche ragguaglio sul Rito Mozarabico. Per compiacerlo adunque in sì onesta curiosità, questa mattina di buon'ora mi sono recato presso un dotto prete, che è impiegato nella Biblioteca della Cattedrale, e mostrandogli la lettera del buon Canonico, ho da lui ottenuta cortesissima promessa di spedirmi a Madrid la meglio relazione storica di questo rito, che possa mai procurarsi, come pure delle diverse rivoluzioni avvenute dalla sua istituzione in poi. S'egli mi mantiene la promessa, come non ne dubito punto, il Canonico sarà felicissimo per cosa, che sicuramente contribuirebbe alla felicità di molto poca gente. Ma in questo mondo si trovano persone, i cui piaceri intellet-

tuali pajono al rimanente degli uomini un vero perditempo, e che nondimeno non sono irragionevoli. Tale è appunto il caso del nostro Canonico; e ricercare, come fa egli, le antiche istituzioni, e gli usi che possono contribuire a spiegare le differenti gradazioni, e i differenti giri dell' ingegno umano, e servire a notare i cambiamenti subiti nelle rivoluzioni degli affari di questo mondo, è una occupazione, che sarà spesso messa in ridicolo, e disprezzata da gente superficiale, e limitata; ma che meriterà, ed otterrà sempre qualche lode per parte di chi ha buon senso, e vede le cose alquanto in grande.

Avrei desiderato di vedere la Biblioteca della Cattedrale, la quale mi si è detto contenere un immenso tesoro di letteratura; ma oggi non poteva aprirsi, e dimani ho stabilito di partire. Pur troppo bisognerebbe fermarsi del tempo in ogni luogo per vedervi quanto merita d'essere veduto! ma come si fa, spezialmente quando si ha, come ho io, sulle spalle quattro uomini e quattro mule da mantenere?

Il Cardinale *Ximenes*, di cui ho fatto già menzione, è stato benefattore sì grande di questa Cattedrale, che anche al dì d'oggi si continua a fare una preghiera per l'anima sua in fine d'ogni messa che viene ivi detta. Fu

egli uno de' più grandi uomini, che sino al suo tempo fossero comparsi; gran politico, soldato valoroso, dotto profondissimo, e santo, o poco meno. Essendo stato nominato Arcivescovo di Toledo, mentre non era ancora che un povero frate zoccolante, e poco dopo promosso al Cardinalato, ideò due grandi imprese, entrambe di differente natura, e che a lui fecero sommo onore. La prima fu l'edizione della Bibbia poliglotta, eseguita sotto i suoi auspizii, e che per più anni occupò i principali dotti di Spagna; l'altra fu la leva di un esercito a proprie spese che mandò a conquistare *Orano* in Africa per la Corona di Spagna. Voi dovete avere udito che dopo il Papa l'Arcivescovo di Toledo è l'ecclesiastico più opulento dell'universo; e quantunque in quest'ultimo secolo gli sieno state diminuite considerabilmente le rendite, tante ancora gliene rimangono da superare di molto quelle de' Prelati degli altri paesi.

Cinquanta Canonici all'incirca sono attaccati a questa Cattedrale, oltre gli arcidiaconi, i cappellani, e gli altri preti. Tutti hanno prebende e stipendii, co' quali possono vivere molto comodamente. Io m'immagino che quanto è necessario per tutta questa gente, e per l'Arcivescovo medesimo, si tragga da diverse

provincie del Regno, perchè il territorio tutto quanto della città non potrebbe dare nemmeno il terzo delle loro rendite.

Secondo i conti autentici diligentemente conservati, la Chiesa di S. Pietro di Roma con tutto ciò che contiene, è costata tredici milioni sterlini, e S. Paolo di Londra verso un milione e trecento mila di dette lire. Avrei voluto sapere quanto di più si sia speso in questa di Toledo, in paragone della Chiesa di Londra, e quanto di meno in paragone di quella di Roma. Mi sono rivolto al buon Ecclesiastico, a cui avea fatto capo per avere notizie sul rito Mozarabico; ed egli non ha potuto soddisfare alla mia curiosità, dicendo non aversi alcuna cognizione sicura, che siasi rispetto a ciò tenuto mai un conto esatto; nè essersi mai calcolato il valore delle cose preziose ch' essa contiene, la più parte delle quali è di doni fatti da diversi Re, e Regine di Spagna, e da altri grandi personaggi. D' altra parte poi parecchie antiche memorie sono state distrutte nel corso de' tempi. Questa Cattedrale fu fabbricata da circa nove secoli, e dichiarata Metropoli di Spagna circa dugento anni dopo la sua fondazione.

Il secondo edifizio rinomato di Toledo è il palazzo arcivescovile; ma in vece d' andare a

veder quel palazzo, ho voluto recarmi all'*Alcazar*, che è un palazzo reale, posto sopra il pendío di una collina quasi a perpendicolo, ed alto verso cinquecento piedi sopra il Tago, le cui acque gli scorrono sotto.

Dalla gran piazza che è davanti all'*Alcazar*, o dalle sue finestre, si scopre un paese immenso, che ha l'apparenza di poco fertile, essendo rotto da una quantità di rupi, che ne rendono l'aspetto molto agreste. Noi abbiamo a stampa un viaggio in Ispagna di una Contessa francese, pubblicato in Parigi nel 1699. Ella vi ha inserito una descrizione di questo *Alcazar*, nella quale si espone lo stato, in cui l'edifizio allora si trovava; e credo d'avere guardato i contorni dalla stessa finestra, dalla quale li guardò essa. L'*Alcazar* allora era in buono stato, ed abitato da una Regina di Spagna. Ma la guerra di successione contribuì a fargli danno; e furono gl' Inglesi e i Portoghesi, che penetrati in Toledo misero il fuoco da barbari a quell' edifizio, di modo che presentemente non ne rimangono più che i muri di fianco, molto danneggiati, qualcheduna delle sue colonne di marmo, una piccola porzione delle grandi scale, e cinque o sei camere. Altri ottant'anni che vengano dietro ai passati, per quello che apparisce, i rimasugli sussistenti saranno scomparsi. Non

resteranno che informi rottami, coperti di musco, di spini, e di ortiche.

Da questa parte elevata scopronsi i due più vasti spedali di Toledo, uno per ricoverare gli esposti, l'altro *por los que stan mal de mugeres* (mal venereo), e di quella espressione si è servito il domandato da me a qual uso questo spedale sia ora destinato. Esso al presente non ha che un picciol numero di ammalati, per la ragione che la malattia che vi si cura, dal principio di questo secolo ha rattemperato, secondo che mi si dà per certo, il suo furore di prima.

Dalla cima di questa costa si vede ancora un bel ponte composto di due archi, e gittato sul Tago, che mena le sue acque con gran fracasso, e con molta rapidità. Chiamasi il Ponte di Alcantara; e al di là v'è un edifizio ruinato, detto *el Castillo de San Cervantes.*

Sotto le ruine di quel castello il volgo di Toledo è fortemente persuaso che si trovi un'apertura fatta in una roccia, e chiusa da una fortissima porta di bronzo. Se si entrasse per questa porta, credesi che si verrebbe condotti sotto una caverna incantata, in cui sono cose orribili. Nissuno ha mai avuto cuore di toccar quella porta, e meno poi di aprirla per introdursi nella caverna, eccetto il furioso *don Rodrigo*,

ultimo Re goto di Spagna. Ecco la storia.

Questo *don Rodrigo* avea saputo per tradizione che chiunque entrasse in questa caverna sarebbe informato del destino del Reguo, di cui egli era in possesso; ed essendo con molta forza assaltato da un esercito formidabile del *Miramolino*, potente imperadore d'Africa, volle assolutamente sapere come quella guerra sarebbe finita. La sua curiosità rimase soddisfatta; e conobbe anticipatamente la ruina, di che era minacciato. Trovò adunque nella caverna un Gigante di bronzo, che teneva in mano uno scritto dello stesso metallo, nel quale predicavasi la morte prossima di S. M. e la perdita de' suoi Stati, i quali non avrebbero tardato a divenire conquista degli Africani.

Questa assurda storia si trova esposta a di lungo nel sesto capitolo di un libro spagnuolo intitolato: *Vera istoria del re don Rodrigo, composta dal sapiente alcade Abulcacim-Tarif-Abentaricq, di nazione araba, nuovamente tradotta dalla lingua arabica per opera di Michele di Luna.* Io posseggo la quarta edizione di questo libro, stampato in Valenza l'anno 1646 con una epistola dedicatoria originale in fronte, indirizzata dal traduttore al re *Filippo III.* Pare da questa dedicatoria che *Michele di Luna* si fosse applicato dalla sua prima età allo

studio dell' arabo, e che fosse interprete di quel Re per questa lingua. L'opera è divisa in due parti. La prima è terminata con questo avviso al lettore. – *La traduzione di questo libro è stata compiuta da me Michele di Luna, interprete di S. M., ai 30 del mese di novembre* 1589. – La seconda parte finisce con quest' altro avviso, più interessante del precedente. – *Si è finito di scrivere questo libro della storia di Spagna nella città di Bucara, il giorno 3 del mese di Ramadan l'anno cento quarantadue della Egira.* Se si crede ad una nota marginale del traduttore, l'indicato giorno corrisponde ad uno de' giorni del mese di settembre del 763, cioè, precisamente cinquant' anni dopo la prima invasione della Spagna fatta dai Mori, coi quali venne questo storico *Abulcacim-Tarif-Abentaricq*, e fece questa conquista d'accordo co' suoi concittadini, conforme egli lo ripete più volte nel corso della sua storia.

La generalità degli Spagnuoli riguarda questo libro come originale: io però con loro buona licenza ci trovo qualche difficoltà. Incomincio dal dire che l'ho letto tutto quanto da un capo all' altro, con tutt' attenzione, e che sono convinto, che il *de Luna* lo ha tradotto dall' arabo. Non contiene esso infatti nulla, che non provi che l'opera è realmente di un mao-

mettano; e si ha tutto il fondamento di supporre che il *de Luna* non avrebbe mai ardito di dire una bugia al suo Re, e di dirgliela in istampa, e di presentargli come traduzione di un' opera originale araba una scrittura uscita del suo calamajo.

Ma quest' originale intanto, supponendo la traduzione fedele, non può essere considerato che come una spezie di romanzo, ed anche di un romanzo molto più moderno dell' autore, a cui vuolsi attribuire. E come infatti *Abulcacim* avrebbe potuto essere contemporaneo de' conquistatori Mori venuti in Ispagna; egli che ci parla di flotte che trasportavano eserciti numerosi, li conducevano, e li riconducevano dall' Arabia a Tunisi, e alle altre parti della contrada, che noi attualmente diciamo costa di Barbaria?

D' altra parte non è ben certo che la città di Tunisi a quel tempo sussistesse: le flotte delle quali si parla, non poterono girare il capo di Buona Speranza, perchè esso allora non conoscevasi nè dagli Arabi, nè dagli Europei. Per conseguenza bisognava che fossero partiti da qualche porto situato alla estremità del Mediterraneo. Ma dov' è un monumento storico, alquanto degno di fede, il quale ci accerti della identità di un porto nella parte delle terre pos-

sedute dagli Arabi? Pur supponendo che sussistesse un tale porto, rimanci da osservare che i Greci e i Veneziani erano valorosi guerrieri, e buoni navigatori: eppure nissuna di queste due nazioni ha combattuto nè per mare, nè per terra con codesti formidabili nemici del nome Cristiano; e ciò che maggiormente sorprende, nè Greci, nè Veneziani, nè altro popolo ha fatto la minima menzione di queste pretese spedizioni degli Arabi nelle memorie lasciateci dei varii avvenimenti di quel secolo.

Mi si risponderà che i Greci non aveano nè il coraggio, nè la forza necessaria per opporsi agli Arabi; e che i Veneziani erano gli alleati degli Arabi, onde ragioni d' interesse, e di commercio volevano che avessero de' riguardi per loro. Ma lasciando, che mancano anche le prove storiche di quest' asserzione, è impossibile credere che i Veneziani avessero potuto risolversi da un tal motivo a lasciar passare tranquillamente le flotte maomettane in un mare, di cui in gran parte erano dominatori, e loro permettessero di andare ad impadronirsi di un paese appartenente a Cristiani. Riflettiamo poi alla quantità delle navi necessarie pel trasporto di quarantacinque mila uomini d' infanteria, e ottocento cavalli (*Abulcacim* pag. 129). Come gli Arabi di quel tempo, o di qualunque altro

tempo avrebbero avuta tanta forza navale? Più incredibile riesce il fatto in quanto *Abulcacim* soggiunge, che *Muza*, vicerè d'Africa, il quale da Marocco *dio buelto hazia el levante* (fece vela al levante) con una flotta che avea a bordo venti mila soldati, e andò sino a quel preteso porto alla estremità del Mediterraneo, per unirsi al suo Signore, il re *Abilgualis*, che lo aspettava con venticinque mila fanti, e ottocento cavalli; che in appresso ritornò con quel Principe, e con quelle truppe al luogo medesimo, da cui era da prima partito; che sbarcò felicemente, e senza opposizione, ne' contorni di Tunisi; ed immediatamente fece la conquista di quel Regno, quantunque fosse difeso dall'esercito tunesino, composto di quaranta mila uomini, e comandato da un ribelle intrepido e disperato.

Or che necessità v'era che il vicerè *Muza* andasse fino alla estremità del Mediterraneo a cercare il suo Re? Come avrebbe potuto avvertirlo del suo arrivo, onde fosse pronto ad imbarcarsi colle sue truppe? Non poteva aspettarlo di piè fermo? Sicuramente che poteva; ma era meglio gire a raggiungerlo, ed assicurarne il passaggio con tale rinforzo. Intanto se si fosse temuto di essere attraversato nel passaggio da qualche nemico, il pericolo era esat-

tamente lo stesso, o il viceré fosse andato ad unirsi al suo Principe, o no. Ma come un esercito che avea fatto un tragitto di parecchie migliaja di miglia, senza essersi riposato in nissun luogo per rifocillarsi, potevasi ritrovare in assai buono stato per battere compiutamente al primo incontro quello di Tunisi, e riportare una sì splendida e piena vittoria, a fronte della ineguaglianza delle forze, sicchè questa non sia più in grado di fare la minima resistenza?

Queste sono alcune tra le molte altre osservazioni, che si affacciano, e che io farei ad ogni Spagnuolo che pretendesse sostenere l'autenticità della Storia di *Abulcacim*, ed allegare che, *aunque infiel y barbaro* (quantunque infedele e barbaro) come lo chiama *Roda* nella sua *Cronica de los Moros en Espagna*, è però codesto *Abulcacim* un autore degno di fede.

Era notte pienissima quando ebbi finito di visitare il Castello di *san Cervantes*, di cui nulla più sussiste fuori di un gran mucchio di mattoni ridotti in polvere, misti a grosse pietre da taglio, le quali presto saranno ridotte in polvere anch'esse. Se potessi fermarmi più a lungo in questa città, è verisimile che mi avverrebbe di vedere molte altre cose degne d'essere osservate. Mi si è detto che vi si trova una Sinagoga, ove in addietro vedevansi pa-

recchie sentenze ebraiche, e molti passi della scrittura, scolpiti sulle muraglie nell'interno conforme i Giudei praticano in tutti i luoghi ove si radunano per l'esercizio del loro culto religioso. Quando questa Sinagoga fu trasformata qualche secolo addietro in una Chiesa, le sue muraglie furono stabilite di nuovo con calce, ed imbiancate a modo che per lungo tempo quelle iscrizioni rimasero coperte. Ma in appresso la stabilitura cadde; e un dotto Canonico della Cattedrale essendosi accorto che ancora rimanevano alcuni caratteri ebraici da scoprire, ha trovato mezzo di dicifrare parecchie di quelle sentenze, le quali egli ha in animo di presto pubblicare con note. I Giudei che in addietro possedevano quella Sinagoga, se non erano africani di nascita, lo erano almeno di origine; e dai caratteri che il Canonico ha copiati dalle pareti, si argomenta che la maniera di scrivere la loro lingua era in parte differente da quella, di cui ordinariamente si servono i Giudei moderni europei. La descrizione di questo metodo africano potrebbe rendere assai apprezzabile l'opera del Canonico per quelli spezialmente che si applicano allo studio della lingua sacra.

Toledo è una delle più antiche città spagnuole, ed è stata la metropoli della Spagna,

per più secoli. La vicinanza di Madrid l'ha gradatamente privata di un gran numero di abitanti; e senza la sua Cattedrale è già lungo tempo che sarebbe rimasta deserta. Non è che la parte delle rendite della Chiesa, che si spende qui, che vi sostiene ancora le poche migliaja di abitanti, i quali vi rimangono, debolmente mantenendo le manifatture poco considerabili di lame di spade, che vi sono stabilite.

L'imperadore *Carlo V* faceva sua dimora costantemente a Toledo quando veniva a riposarsi in Ispagna dalle varie corse che faceva negli altri suoi Stati. Il dotto *Navagero* gli fu mandato loro ambasciadore dai Veneziani, mentr'egli era appunto in questa città. Eravi allora una macchina inventata da un Italiano, la quale alzava l'acqua del Tago, e la conduceva fino all'*Alcazar*, e in tutto il rimanente della città. Il tempo che nulla rispetta, ha distrutta questa macchina, e gli abitanti di Toledo fanno penitenza della loro trascuraggine, obbligati a portar l'acqua continuamente a schiena d'asini dal fiume alla città.

Domani io andrò ad *Aranjuez*, distante sette leghe di qui. Sette leghe di più che io faccia l'altro giorno, sarò a Madrid, ove ho stabilito di fermarmi qualche poco, e di scrivere molto. Ma la disgrazia vuole che la Regina sia morta

da sei o sette giorni; onde con gran danno del mio giornale troverò la Corte in lutto: il che vuol dire che mancheranno molti divertimenti e particolari e pubblici. Ciò adunque m'impedirà di trattenervi con dilettevoli argomenti, siccome in altra circostanza avrei fatto. Mi dispiace molto di questo malincontro e per me e per voi: nè voi però, nè io ci morremo di tristezza: almeno così spero.

LETTERA LI.

Meditazioni politiche.

Aranjuez 5 ottobre 1760.

A un tiro di pietra dalla strada maestra, e ad una lega da Toledo, ho veduto a mano sinistra un secondo Castello ruinato, detto *Pelavenegua;* e ito per visitarlo, non ho trovato che le ruine stesse del Castello di *san Cervantes*, anzi rovine più ruinate: perchè se avessi voluto atterrare le poche muraglie che vi si veggono tutt'ora in piedi, avrei potuto farlo col solo spingervi leggermente contra la mano; e i rimanenti frantumi sono ridotti in tal modo in polvere, che tutto il piano, su cui quel Castello sorgeva, può essere arato, e messo a cultura quando si voglia.

Ogni volta che si scorre questo paese, presentasi al pensiero la trista memoria dell'antico suo stato floridissimo, e della tanta moltitudine d'uomini ond'era popolato. Narra il *Guevara* nelle sue Lettere, che *Luigi IX* re di Francia, dopo aver visitate parecchie parti d'Europa e d'Asia al tempo delle Crociate, assicurava niuna Corte avere veduta più magnifica di quella di Castiglia; e questo regno era allora ben meno considerabile di quello che sia l'odierno regno di Spagna. Ma quantunque assai meno esteso, uno de' suoi Re, che il *Guevara* chiama *Alfonso III*, il quale teneva la sua Corte in Toledo, era in grado di mandare a Terra Santa un esercito di cento mila uomini d'infanteria, e di dieci mila di cavalleria, con sessanta mila carri carichi delle bagaglie. Può essere, ed io credo che realmente in questa relazione siavi della esagerazione spagnuola; ed è manifesto che l'indicato numero de' carri non è proporzionato alla forza di quell'esercito; ma non risalendo che sino al regno di *Ferdinando* e d'*Isabella*, la Castiglia e l'Aragona erano tanto popolate da poter somministrare un esercito capace di vincere il Re di Granata, il quale in quella occasione non avea in piedi meno di cinquanta mila uomini di cavalleria, e molte migliaja di fanti. Che popolazione adun-

que non dovea essere allora quella di queste provincie!

Ma dopo che gli Spagnuoli ebbero la disgrazia d'essere sbarazzati de' loro nemici, e d'essere possessori di tutte le ricchezze dell'America, come lo furono subito dopo la conquista di Granata, tanto fu l'oro e l'argento che venne recato loro dal Perù e dal Messico, che diventarono, e per qualche tempo furono il più opulento popolo che fosse stato in Europa dalla caduta dell'Impero romano in poi. Ora le conseguenze di questa opulenza furono che i suoi soldati attaccarono alla rastrelliera le loro spade, e le loro targhe, che i suoi agricoltori abbandonarono gli aratri, gli artigiani i loro strumenti, e tutta la nazione non pensò più che a darsi alla bella vita, e a godere delle inaspettate benedizioni, che il cielo, dicevasi, per ricompensarne le virtù, avea ad essa mandate. Così per un tempo il riposo succedette al lavoro, e l'ozio all'attività: a tal che, invece di continuare ne' loro consueti officii, mettendo a profitto l'aumento de' mezzi che tanta opulenza loro somministrava, pensarono meglio mandare presso i loro vicini a cercare non solo molte cose superflue, ma le cose eziandio più indispensabili: il che non fruttò loro che la trista conseguenza di divenir poveri più presto di quello

che sarebbesi creduto. Non sarebbe però stato sì grande il male, nè la desolazione sarebbesi estesa fino alle interne provincie del Regno, se gli Spagnuoli non si fossero imbarcati a migliaja, e a decene di migliaja per le terre di recente scoperte, alle quali non credevano mai d'arrivare abbastanza presto. E furono codeste emigrazioni frequentissime in America, che privarono l' Estremadura, Toledo, le due Castiglie, l'Aragona, e il Regno di Leon di un troppo gran numero di abitanti; e se il Governo avesse più lungo tardato ad apporvi riparo, rendendo l'emigrazioni meno facili, è molto verisimile che la Spagna si sarebbe vuotata, e che tutti avrebbero cercato di recarsi nelle ricche contrade, che producono l'oro e l'argento (1).

(1) La spopolazione di Spagna è un argomento, su cui molti Scrittori hanno parlato; e tutti poco più poco meno sono convenuti sulle varie cagioni, alle quali debbesi attribuire. La cacciata de' Mori, e l'esilio degli Ebrei, ne furono una delle prime. Succedette poi l'emigrazione per l'America. Ma sopra tutto la rapida opulenza, a cui l'oro e l'argento dell'America portò la Spagna, aprendo ampio accesso al lusso, e alla inerzia, soppresse ogn' industria; tutto acquistandosi da mani straniere, l'oro e l'argento dell'America non potè fermarsi nella

Tuttavolta nulla ostante questa indolenza generale, e queste precipitate emigrazioni, potrebbe in fatto di popolazione competere con parecchie nazioni sue vicine, se non vi fosse

---

Spagna: sicchè questi preziosi metalli andarono ad animare le arti delle altre nazioni, quando avrebbero dovuto prima animare quelle di Spagna. È poi manifesto che le arti sole sono quelle che influiscono sulla riproduzione della specie. Al quale proposito non è da tacere, che la moltitudine de' Frati e de' Preti assai gente ancora tolse alle arti progressivamente; come progressivamente tolse assai il radicato libertinaggio, che fa preferire una voluttuosa dissipazione agli innocenti e tranquilli piaceri della famiglia. Aggiungasi la naturale infecondità delle donne spagnuole, le quali incominciando di buon'ora a figliare, raro è che sieno poi madri compiuti i trent' anni; e poche essendo quelle che dieno tre o quattro figli a' loro mariti. Rimase dunque la Spagna scarsa di gente; il suo territorio è rimasto incolto; e con ciò si è fatto anche sterile. Il grosso della nazione per la sua inerzia fatta povera, ha supplito con una mirabile frugalità. Ma basterà questa a salvarla dall' immenso vuoto, che oggi nel suo stato economico cagiona la perdita dell'America? Grandi mezzi ancora possiede per riaversi da tanta calamità: ma troppo grandi ostacoli s' oppongono a fare che tali mezzi sieno messi in opera. Noi facciamo de' voti perchè questa nobile e generosa Nazione s' avvii al glorioso destino, di cui è degna.

stato adottato un sistema ruinoso di politica, e costantemente e vivamente per due secoli seguito. L'ambizione che impegnava, e la necessità che costringeva gli Spagnuoli a conservare e ad ingrandire i paesi che possedevano al di là dei Pirenei, furono loro molto più fatali della distruzione de' Mori e della conquista dell' America. La Fiandra e l' Italia gl' impegnarono in guerre lontane, che spolparono le loro provincie d' uomini, ed anche più dell' oro e dell' argento, che traevano d' America non più tanto, quanto loro abbisognava. Se invece di andar a cercare allori a Pavia, e a s. Quintino, gli Spagnuoli avessero abbandonato tutti i loro possedimenti al di là delle loro montagne; e che avessero tenute nel loro paese le loro flotte e i loro eserciti; il loro Regno avrebbe continuato ad essere formidabile; e gli Ambasciadori di Francia non avrebbero ottenuta sì facilmente la precedenza sui loro. Le reiterate vittorie gli indebolirono; il successore del Prigioniero reale, ch'essi fecero a Pavia, ebbe il disopra sui loro Monarchi poco tempo dopo che il Contestabile ribelle ebbe fatto svanire tutte le pretensioni de' Francesi sui paesi collocati al mezzodì delle Alpi.

Ma, diciamo un poco qui tra noi, si ha poi tanta ragione di biasimare gli Spagnuoli di non

avere abbandonati codesti possedimenti lontani, i quali infine dovettero perdere per una forza preponderante? Io dico di no. Gl' interessi delle nazioni diventano gradatamente sì imbrogliati per un certo concorso d'incidenti, che si succedono gli uni gli altri, che non è più in potere della prudenza il separarli: nè dalla prudenza dipende sempre il fare ciò che meglio conviene, supponendo pure, che se ne avesse il disegno. Per esempio: mettiamo che *Carlo V* avesse avuta l' intenzione di abbandonare quanto possedeva in Italia e nella Fiandra: pensate voi che questa operazione fosse realmente dipenduta da lui? Che cosa il mondo, che cosa non gli avrebbe detto la Spagna medesima, se per avventura egli avesse eseguito un tale disegno? Che cosa si sarebbe detto a suo figlio *Filippo*, o a qualunque de' suoi successori, se alcuno d'essi avesse pensato di eseguire ciò che *Carlo* avrebbe dovuto fare pel bene de' suoi sudditi spagnuoli, levando que' rami parassiti non buoni che a nuocere al tronco? Sì, signori: che cosa il mondo e la Spagna non direbbero al regnante Monarca, se gli venisse in testa di abbandonare quel pezzetto di costa che possiede in Barberia; e che ogni Spagnuolo ed ogni non ispagnuolo sa chiaramente essere più nocivo che utile al Regno?

Se un Ministro si avvisasse di consigliare tal cosa, gramo lui! beffeggierebbesi la sua politica; e si accuserebbe come un traditore degli interessi dello Stato, e quel popolo medesimo, a cui la custodia di Orano e di Ceuta è onerosa, non griderebbe ad alte strida contro una tale operazione, e non la riguarderebbe come una macchia eterna alla dignità della Spagna? Nè v'ha nazione veruna, la quale in simil caso non pensasse come gli Spagnuoli; e ben con ragione. Abbandonare senza esserne costretto da forza maggiore quanto di diritto ci appartiene, è presso le nazioni, come presso gl' individui, un' azione che sa di viltà. Tale è la natura dell' uomo, e tale è la costituzione dell' universo. Bisogna che i Re si maritino, che muojano, che facciano la pace, e la guerra. Questi avvenimenti producono altri avvenimenti: le nazioni acquistano dei diritti, ai quali in appresso non saprebbero rinunziare senza grandi sforzi, o senza esporsi alla censura e al disprezzo. Le guerre che al tempo nostro hanno date le due Sicilie ad un Infante di Spagna, e il Ducato di Parma ad un secondo, sono state ruinose per questa Monarchia: e gli Spagnuoli che prevedevano questa verità, come avrebbero potuto impedirla? Un politico da caffè, un di coloro che fanno da Macchiavello dopo

l' evento, direbbe, ne sono certo, che la prudenza avrebbe voluto che non si pensasse nè a Napoli, nè a Parma, e si lasciassero occupare da chi volesse rendersene padrone. Il Consiglio di Castiglia avrebbe ragionato così, se però ciascuno de' suoi Membri fosse stato scelto da una razza d'uomini, che non discendesse per retta linea da *Adamo* e da *Eva*. Ma per disgrazia i loro primi progenitori erano *Adamo* ed *Eva*; e tutti quelli che discendono da essi in circostanza simile comporterannosi come si sono comportati i membri di quel Consiglio, e consiglieranno quello ch'essi hanno consigliato.

Facendo meco stesso queste ed altre riflessioni per lo spazio di una lega di cammino, sono giunto ad una *Venta*, ove i miei Calesseri si proponevano di fermarsi; ma si è trovata chiusa; ed abbiamo battuto in vano per farci aprire. Abbiamo dunque fatta un'altra lega ancora sino a *Villa-major*, gruppo di quattro case, che sarebbesi potuto nominare egualmente *Villa-pejor*. Nissuna delle famiglie ivi abitanti ha potuto darci un boccone di pane. Aveano però del vino assai buono per riempierne il nostro *Borracho*, che la mia gente avea quasi affatto vuoto nello spazio delle tre leghe ultimamente fatte, adducendo per ragione l'insop-

portabil calore, e la necessità di bere per resistervi. Abbiamo fatto ancora due leghe, e siamo entrati in una bella foresta: ivi stesa sull'erba all'ombra degli alberi una tovaglia, ci siamo messi a desinare con vivande fredde, che aveamo. E dopo aver finito siamo entrati in un lungo viale di grandi olmi, il quale ci ha condotti direttamente ad *Aranjuez*. Andavamo allegramente di trotto; e siamo giunti alla *Posada* nel momento in cui il sole tramontava.

LETTERA LII.

Bel terreno. Giardiniere valente. Busti antichi e moderni. Signore ben educate. Teatro. Avventure dell' Uccello verde. Grazioso villaggio.

Aranjuez 6 ottobre 1760.

Ho veduti in vita mia de' luoghi deliziosi; ma non ne ho veduto uno di sì delizioso come il palazzo, e i giardini di *Aranjuez*. Un poeta direbbe che qui *Venere* ed *Amore* chiamarono a consiglio *Catullo* e il *Petrarca* per costruire un albergo campestre degno di *Psiche*, di *Lesbia*, di *Laura*, o di qualche Infanta spagnuola.

Figuratevi un parco, che ha parecchie leghe di giro, tagliato in diversi luoghi da viali, che

hanno due, tre, e anche quattro miglia di lunghezza. Ognuno di questi viali è formato da due doppie fila di olmi: una di queste fila a dritta, l'altra a sinistra formano un'ombra densissima. I viali sono tanto larghi da potervi passare quattro carrozze di fronte, e tra ciascuna fila v'è un canaletto di limpida acqua corrente, a cui debbesi la bella cresciuta di quegli olmi altissimi, e frondosissimi a meraviglia.

Oltre ciò fra codesti viali hannovi boschetti assai fitti, composti d'alberi meno elevati di specie diverse; e a migliaja e cervi e cinghiali vivono in pienissima libertà, con di più un gran numero di lepri, di conigli, di fagiani, di pernici, e di parecchi altri volatili. Ivi però i cinghiali non sono tanto selvaggi, quanto si veggono essere per ordinario nelle foreste; e sonosi accostumati a recarsi a certe ore determinate in alcuni luoghi, ove loro si somministra abbondante avena. La voce di chi è incaricato di tale faccenda, è ad essi familiare a modo, che tutti v'accorrono intorno al momento che si sentono chiamati.

Questo parco non è cinto da muraglie: sarebbe stata necessaria una troppa quantità di materiali. Non per questo però gli animali, che lo popolano, possono essere tentati ad abbandonarlo,

perciocchè il paese vicino è scarso di boscaglie e di pascoli.

Il Tago, che ho attraversato a Lisbona, a Talavera, a Toledo, innaffia il parco, e lo divide in due parti disuguali. Le sue acque non sono troppo copiose: ond' è che non è stato difficile separarle, e ritenerle con argini, e condurle così ad ogni direzione, che si è voluta.

Il punto centrale di questo vasto parco è il palazzo del Re, cinto in parte dal giardino. Vi parlerò quanto prima del palazzo: adesso voglio che facciamo un giro per questo giardino.

L' ingresso principale trovasi attraversando uno spalto tagliato in diversi compartimenti, i cui orli sono fatti di bosso, e di mirto; e codesti compartimenti sono pieni de' più bei fiori, che mai dieno l' Europa e l'America insieme. In questo spalto, o spianata, o parterre che vogliam dirlo, sono cinque fontane, tutte decorate di figure di bronzo grandi al naturale, le quali spingono l'acqua a grande altezza. Nella prima fontana si vede un *Netunno* con Tritoni all' intorno: nella seconda un Cigno con puttini che gli scherzano presso: non mi sovviene qual sia la figura della terza fontana; ma ho presente, che la quarta e la quinta hanno ciascheduna, una Ninfa a cavallo di un serpente.

Al di là del parterre a mano dritta si vede

una cascata artifiziale del Tago attraverso a rupi e scogli artifiziali egualmente; e non diletta meno la vista delle onde agitate e cadenti da quelle rupi, e da quegli scogli, quanto l'udito rimansi incantato dal rumore, che nel cadere e spezzarsi esse fanno.

S'entra di là in un viale che conduce alla *Fontana* d'*Apollo*, così chiamata a cagione di una statua di questo Nume, posta sopra un alto piedistallo col Pegaso da un lato. Il bacino di questa fontana è ottagono, e a ciascun angolo sta un Genio nudo, che mostra di comprimere col piede la testa di un delfino per fargli venir l'acqua fuori della bocca. *Apollo*, i Genii, il delfino, e il bacino sono di marmo bianchissimo.

Il viale *de las burlas* è un poco più in là; e si chiama così perchè quando si viene ad attraversarlo, ove prende vaghezza al Giardiniere di bagnarvi, nulla a lui è più facile, premendo col piede senza che ve ne avvediate certi tubi nascosti, dai quali immantinente vi viene addosso una pioggia d'acqua.

Siegue un'altra fontana detta *de la Espina*, formata di quattro pilastri, che circondano il bacino; ed ognuno di que' pilastri ha sulla sua cima un'Arpia che vomita acqua sopra un Giovinotto assiso nel bel mezzo del bacino. Quel

Giovinotto è rappresentato in atto di trarsi una spina da un piede: e da ciò prende la fontana il suo nome. Tanto il Giovinotto, quanto le Arpie sono riguardate come capi d'opera di scoltura. Ma io non fo nissun caso della invenzione. Che idea è questa di mostri che gettan acqua sopra un povero giovine, che pensa alla spina che lo tormenta, e non ad essi? A me pare che una figura in atteggiamento di orrore sarebbe convenuta meglio al caso, che questa positura tranquilla. Neppure io approvo gli uccelli strani, che veggonsi dipinti intorno a questa fontana sull'alto del verde rastrello, che la cinge. Non veggo che analogia abbiavi tra questi uccelli, le Arpie, e il Giovinotto. Per me non v'è nulla che faccia in un giardino più cattivo effetto, quanto le pitture, a meno che non trattisi di una prospettiva sopra qualche muraglia alla estremità di un viale.

Dopo la fontana della *Spina* si scoprono quattro luoghi chiusi, destinati ad alberi fruttiferi, fra i quali attualmente trovasi sì grande quantità di agrumi pendenti dai rami, che farebbero gola alle stesse Esperidi. Si giunge a questi luoghi chiusi per mezzo di passaggi tanto ombreggiati, che i raggi del sole non possono in nissun modo incomodarvi; e la frescura v'è tanta, che io sono stato costretto a bene im-

bottonarmi l'abito, quantunque al di fuori il tempo facesse assai caldo. In uno di questi passaggi non ho potuto tenermi dall'ammirare un grande albero indiano, che si chiama *Lyron*, il cui tronco è composto di una mezza dozzina di fusti, e la cui circonferenza m'è paruta all'incirca di quattro braccia.

Lasciando codesti chiusi d'alberi fruttiferi a mano dritta, mi sono inoltrato verso il *Bagno di Venere*. La Dea vi è rappresentata come in atto di uscirne. Si vede l'acqua sgocciolare da' suoi capelli, e cadere in un bacino di marmo sostenuto dagli Amori.

Un poco più lungi è la fontana di *Bacco*. La botte, e il Dio sono tutti e due di bronzo, e lavorati a perfezione. *Bacco* è sì grosso che io lo direi piuttosto *Sileno*, non ricordandomi di avere mai veduto un *Bacco* antico con tanto grassume indosso.

Vicinissima a questa è la fontana di *Nettunno*: ma la figura di questo Dio, e quelle dei Tritoni che lo circondano, sono molto più piccole del naturale: cosa che produce sempre un cattivo effetto sia in un luogo vasto com'è questo, sia in pien'aria. Ne' luoghi scoperti, quando si vuole discostarsi dalla natura, meglio è attenersi al gigantesco. Così non posso approvare che siasi ripetuto il soggetto medesimo in

tanta vicinanza, giacchè abbiamo già veduto un *Nettunno* anche nel parterre.

Di là da quest'ultimo *Nettunno* è il *Terrao*, che così gli Spagnuoli chiamano una vasta superficie coperta d'erbetta. Questa superficie qui è quasi circolare, ornata in mezzo di quattro grossissimi ed altissimi alberi, la cui ombra unita a quella dell'alta e fitta siepe che regna intorno a questo *Terrao*, lo rende fresco, e gradevolissimo.

A canto a questo *Terrao* sta un bel ponte di cinque archi, costrutto sul Tago; e alla estremità orientale del ponte un altro luogo chiuso di alberi fruttiferi, ove non pensai a proposito di entrare, preferendo di continuare il mio passeggio lungo il fiume. La riva è difesa da una balaustrada di ferro inverniciata di verde, divisa di tratto in tratto da piccole colonne di marmo, ciascuna delle quali porta un gran vaso di fiori, fatto di una bella majolica, che si fabbrica a Talavera. In Ispagna su tutti questi vasi dipingonsi Arpie; ma debbo dirvi che non mi parrebbe troppo difficile dare a questi dipinti forme più graziose.

A pochissima distanza da questo ponte trovasi un'altra fontana detta i *Tritoni*, perchè ha in mezzo tre di questi esseri favolosi, che stannosi colla schiena addossati gli uni sugli al-

tri, e sostengono due bacini di marmo, uno sopra l'altro, dai quali vien giù l'acqua in larga onda.

Presso a questa fontana un piccol braccio del Tago, apertovi alquanto più in alto, vi si ricongiunge sotto un ponte di legno inverniciato di verde, su cui non si permette ad alcune carrozze di passare, fuori di quelle della famiglia reale.

Da quel ponte si gode della vista di una foresta situata alla destra del fiume: ma prima di giungere al ponte si trova una specie di padiglione sostenuto da colonne di legno dipinte in verde; e chiamasi *el Cenaor*, cioè sala da cenare, destinata appunto a quest' uso quando così piace alla reale famiglia. In tutto il giardino non v'è luogo più delizioso di questo; ed è impossibile immaginarsi quanto bene si sia riuscito nello studio datosi per renderlo tale, ornandolo d'alberi irregolarmente piantati sulle due sponde del fiume, e collocandolo in un sito, in cui il fiume corre con qualche impeto, e nel passare a traverso di rupi fa un grato mormorio.

Dal *Cenaor* s'entra sotto un largo pergolato di limoni. Ivi il terreno è singolarmente saldo e piano: con che il passeggiarvi riesce piacevolissimo. Ma ritornando indietro, e lasciando

il ponte de' cinque archi alla dritta, seguitiamo la balaustrada di ferro, ove sono le piccole colonne che sostengono i già accennati vasi di fiori.

Questa balaustrada di ferro, siccome dissi, si estende lungo il braccio meno considerabile del fiume, e va sino ad un altro bel ponte di un arco solo, che si lascia a manca. Da questo ponte s'entra una seconda volta nel *Terrao* per andare in appresso in un luogo decorato di un gran numero di fiori stranieri, la maggior parte de' quali sono di una bellezza inesprimibile; e nello stesso tempo frammisti ad agrumi, i cui frutti in questo momento cominciano a maturare, e pendono in tanta quantità dai rami di tutti gli alberi, che appena se ne veggono le foglie.

Pochi passi da questa parte del *Terrao* tutto smaltato di fiori, è l' alloggiamento del Giardiniere. Questo alloggiamento è un grazioso edifizio, in faccia del quale sta una vaghissima prateria perfettamente ombreggiata da alcuni alberi così fitti di rami, e così alti, che non ne ho veduto mai di simili. Uno stretto canale, che scorre lungo l' una delle coste di quella prateria, produce migliaja di funghi che mi si è assicurato essere eccellenti al loro uscire del terreno; ma diventare poi duri per poco che

si tardi a coglierli. Il Giardiniere ricusò d'insegnarmi il metodo, con cui si ottiene una tanto sorprendente quantità di funghi in fondo a quel canale. Stanno gli uni sugli altri in massa come le masse d'ostriche. Io m'immagino che il fondo di quel canale sia artifizialmente formato di quelle pietre, che a Napoli si chiamano *fungaje;* e che innaffiate ed esposte al sole danno appunto funghi.

Al di là dell'abitazione del Giardiniere s'incontra una seconda cascata del Tago, non meno alla vista dilettevole per la trasparenza delle sue acque, che all'orecchio per la diversità del mormorio ch'essa fa. Questo mormorio per qualche tempo è forte e vivo; e un momento dopo è lentissimo e dolce.

Presso questa cascata v'ha un altro *Cenaor*, dipinto in verde e giallo, il quale non è meno ben situato di quello, che ho già descritto; ed ha per di dietro la cascata, e davanti la grande *fontana d'Ercole.*

Questa fontana è quello che di più mirabile può vedersi in tutto il Giardino: è di figura decagona, ornata di un considerabil numero di statue, la principale delle quali è quella dell'Eroe tebano in atto di ammazzare l'idra. Tutte queste statue, e i varii bacini, ne' quali esse sono collocate, sono di marmo bianchissimo; e l'ac-

qua che ricade dentro, incanta gli occhi per le sue variatissime cascate.

In appresso si sale uno scalone, i cui gradini sono anch'essi ornati di belle statue; e girando intorno ad un lato del palazzo reale si entra in un parterre appartenente all' Infante *don Luigi*: il qual parterre è cinto di una muraglia piena di nicchie, ognuna delle quali contiene un busto di marmo.

Il primo di questi busti, per quanto mi ha detto il Giardiniere, è quello di un *Imperadore romano* chiamato *Annibale Cartaginese.* Questo suo tratto di erudizione mi ha chiaramente provato che questo galantuomo s'intende più della coltivazione del suo giardino, che de' fatti di storia. E sappiate che è egli medesimo che con del bianco avea aggiunto il nobil titolo d' *Emperador romano* al nome di *Annibale*: il che mi disse aver fatto per non lasciare i *Letrados* (i dotti) in imbarazzo; giacchè questi accorrono continuamente da tutte le parti del mondo, così mi diceva, per vedere questi busti, fabbricati tutti a Madrid per mano di scultori greci e romani; spezialmente quelli della regina *Isabella*, di *Carlo V*, e di *Filippo IV*!!!

Il fatto è che lasciando la singolare dottrina del Giardiniere, qui trovasi una bella raccolta

di busti antichi e moderni, fra i quali sono quelli di *Antonino Pio*, di *Galba*, di *Lucio Vero*, di *Vespasiano*, di *Marc-Aurelio*, di *Tito*, di *Tiberio*, di *Vitellio*, di *Domiziano*, e di parecchi altri, tutti collocati a caso, e senza riguardo alcuno alla cronologia, confusi con quelli di *Alessandro*, di *Parmenione*, di *Lisimaco*, e de' varii Re, e Regine di Spagna.

Lasciato il parterre di *don Luigi*, e preso congedo dal Giardiniere regalandolo pel servizio prestatomi, sono andato a vedere il palazzo. Stavano alla porta del medesimo un Gentiluomo spagnuolo, sua moglie, e due loro figlie nubili, che m' hanno accolto insieme col custode, che dovea farcelo vedere.

Essendo esse le prime persone di qualche considerazione che io avessi avuto fino allora occasione di vedere in Ispagna, per tutto il tempo che siamo stati insieme ho usata la più stretta attenzione in osservarle; e debbo dirvi di non aver notato in esse nulla che indicasse singolarità vuoi ne' loro vestiti, vuoi nelle loro maniere, vuoi nella loro condotta. Il padre e la madre hanno risposto con molta civiltà alle varie domande, che ho avuta occasione di far loro: le signorine dal loro canto non mi sono parute nè timide, nè sconcertate, quando ho loro indirizzata qualche pulita pa-

rola. Si sono contentate di farmi una riverenza sorridendo, o di ringraziarmi in poche parole senza mostrare il minimo imbarazzo, il minimo sussiego, o troppa sfrontatezza, o falsa modestia. Questo ha cominciato a darmi migliore idea de' costumi di Madrid di quella che m'avessi da prima formata; perciocchè avendo letto una quantità di particolari sulla gravità abituale, e sull'alterezza degli Spagnuoli, m'aspettava qualche scena straordinaria e ridicola. Con mia grande sospresa tutto dunque è andato a meraviglia bene.

Del Palazzo d'*Aranjuez* non ho a dire gran che. È questo un fabbricato più elegante che sontuoso, se se ne considera il padrone. Non si può riguardare che come una casa reale comodissima: gli appartamenti sono distribuiti assai bene, e i mobili scelti con molto buon gusto: tanto che, se dovessi eleggere io, la preferirei a tutte le Case, e a tutti i Palazzi da me veduti sino al presente. Non vi si sono risparmiate nè le scolture, nè le dorature, nè le pitture: mobili, ed ogni altra cosa che comprende, sono precisamente quali io vorrei che fossero. In uno degli appartamenti si vede un orologio di assai bella costruzione, il quale ha un canarino alla cima, che canta come se fosse vivo ogni volta che suonano le ore. Questa

cosetta ingegnosa fa sorridere un uomo maturo, e riempie di contentezza per un momento un fanciullo.

Presso al gran salone v'ha un teatrino, che al tempo del morto Re ebbe a cantori i più celebri musici, *Caffarello*, *Farinello*, e quanti a que' giorni fiorivano, eccellentissimi nell'arte. Oggi non se ne fa alcun uso, perchè il Monarca regnante non ha gusto per la musica.

In un vasto appartamento, le cui muraglie sono coperte di specchi, abbiamo avuto una specie di avventura; ed in vero sarebbe stata cosa singolare che non ne avessimo avuta alcuna in un palazzo, che può essere intitolato *un palacio encantado*. Ecco l'avventura che n'è succeduta. Entrando in questo appartamento abbiamo veduto un uccello verde che svolazzava qua e là come se cercasse l'apertura per la quale era entrato. Pareva che la gran quantità degli specchi lo imbarazzasse colla moltiplicazione degli oggetti. Noi ci siamo messi a dargli la caccia, ed abbiamo fatto il possibile per prenderlo; e solamente dopo molti ed inutili sforzi misti a gran fracasso pei ripetuti gridi delle donne, come in simili casi succede, la maggiore delle due sorelle è giunta a farlo suo prigioniere. Voi crederete ch'ella sarà stata molto lieta di tenerselo, tanto

più che era veramente un bell' uccellino. Signori no. Essa è corsa senza esitare un momento ad una finestra; l' ha aperta; e con mano generosa ha restituita la libertà a quell'animaletto con molta nostra stupefazione. Non si poteva biasimare una siffatta azione; e il padre della Signorina l' ha lodata: io per la contentezza che n'ho avuto, la avrei bacciata. Ma con aria molto seria rivolto al Gentiluomo gli ho detto: Signore, perdonatemi: voi siete in errore, se credete che la *Senorita* abbia così fatto per pura generosità. A tali parole si è mostrato sorpreso; e non comprendeva certamente la mia idea; onde ho tosto soggiunto sul tuono d'uomo scontento: Signore! questo è un vero appuntamento ch' ella ha dato ad un giovine mago, che s' era trasformato in sì bell' uccellino; e lo ha messo in libertà per evitare che la sorella lo prendesse, e si rivelasse il mistero.

Questa follia non è stata presa in cattiva parte: anzi ci ha fatti buoni amici a modo che prima di separarci m'hanno offerte lettere pe' loro conoscenti di Madrid, e tutto quello che dipendesse da loro per farmi passare piacevolmente il tempo in cui fossi rimaso in quella capitale. Vedete con che facilità si fanno conoscenze in paese straniero! Non ci vuole che un poco di civiltà, e di buon umore.

Non sono stato meno contento del villaggio d'*Aranjuez*, che del Palazzo, del Giardino e del Parco. Ogni sua casa è nuova, e imbiancata di fuori, e colle finestre che hanno le ante verdi; e tutte le strade sono tirate a filo. Il Re ha donato, e dona ancora il terreno gratuitamente a chiunque voglia fabbricare, senz'altra condizione che quella di conformarsi al disegno, che fu stabilito in principio, essendosi voluto una grande regolarità. Non si potrebbe forse trovare in tutto il mondo una piccola città, che sia più regolare di *Aranjuez*; ed essa va crescendo ogni giorno più. Vi si trova una bella Chiesa rotonda, e un mercato coperto, situati l'una, e l'altro in mezzo al villaggio pel maggior comodo degli abitanti, il cui numero è già salito a due mila. Essi, generalmente parlando, vivono del denaro che la Corte spende quando vi soggiorna, e di quello che traggono dagli affitti di una porzione delle loro case. Peccato che ne' più caldi mesi dell'anno l'aria non sia gran fatto sana! In questa stagione vi si è assai soggetti a febbri terzane e quartane. Maggio e giugno sono i mesi, in cui la Corte soggiorna in *Aranjuez*; e dove in tutte le altre case di campagna appartenenti alla Corte, chi siegue il Re, e i Ministri stranieri, generalmente parlando, so-

no male alloggiati, tutto al contrario succede qui. Così pure è avvenuto che qui hannosi fabbricate case le persone più agiate di Madrid per far la corte al Re, che preferisce *Aranjuez* agli altri suoi palazzi, e parmi che abbia ragione (1).

Pochi anni sono allevavasi qui una numerosa razza di cammelli, piuttosto a pompa, che a comodo: si è a poco a poco trascurata; ed oggi non se ne vede più ombra. Erasi fatta la stessa cosa in Toscana sotto il regno dei due ultimi *Medici*.

Del rimanente, miei cari Fratelli, io giudico per cosa impossibile il descrivere in let-

---

(1) È vero che se l' *Escuriale* è ricco, superbo, magnifico, e può chiamarsi una meraviglia dell'arte, *Aranjuez* merita d' essere detto una meraviglia della natura, e supera l' *Escuriale* nell' amenità del sito, e nelle bellezze poco comuni, che vi si veggono. *Aranjuez* è distante da Madrid sette leghe e sei da Toledo; e giace in una penisola formata dal confluente del Tago e della Xamara: essendosi poi tirato un canale da uno all'altro di codesti due fiumi, può dirsi giustamente che *Aranjuez* giace in un' isola; e che è un luogo di villeggiatura pel Sovrano delizioso, ma inoltre un sito di sicurezza, poche guardie bastando a difenderne l' accesso.

tere oggetti simili a quelli de' quali fin qui ho parlato, e il dare una giusta idea di giardini, e di case, parendomi che al pennello solo ne appartenga la vera descrizione; e il pennello solo possa farla. Tutta volta spero che da quanto vi ho detto, voi sarete in caso di rappresentarvi alla mente *Aranjuez* come uno de' più gradevoli luoghi d'Europa: almeno sono certo di non avere veduto altrove nulla di meglio (1). La Contessa francese, che ottant' anni addietro viaggiando per la Spagna vide questa villeggiatura reale, ne fu incantata. Immaginate come si rimarrebbe al presente, che in ampliazioni e in abbellimenti è cresciuta tanto da non potersene più far confronto.

---

(1) Ad onta di quanto qui dice il *Baretti*, e di quanto nel senso medesimo dopo di lui hanno detto di *Aranjuez* i viaggiatori che lo hanno visitato, un Inglese avea scritto, che *il palazzo reale di Aranjuez era un edifizio passabile, e il giardino una trista ed uniforme pianura.* Il *Baretti* riferendo questo giudizio di *Clarke*, soggiunge in una *Nota* apposta a questo passo della sua lettera una osservazione, che si acconcia assai bene a molti altri casi simili. *V' hanno in questo mondo*, dic' egli, *persone sì disgraziate, alle quali nulla piace di quanto veggono fuori del loro paese.*

LETTERA LIII.

Inezie, quali i viaggi, e il corso ordinario della vita sogliono presentare.

Villaverda 6 ottobre alla sera 1760.

Mi tocca passar la notte in un cattivissimo alloggio. Chi il crederebbe? a tre sole miglia di distanza da una capitale quale si è Madrid, parmi che avessi tutta la ragione di aspettarmene bene un migliore. Ah! il povero mio sacco di paglia mi sarà utile anche stassera a tre sole miglia lontano da Madrid.

Uscendo di Aranjuez ho attraversato il Tago sopra cinque battelli sì industriosamente uniti insieme, e sì ben dipinti, che ove non si fosse avvertiti prima, si prenderebbero per un ponte di pietra di quattro arcate. In certe occasioni questi battelli vengono tolti via, e fatti risalire il fiume, collocandoli colà in modo da formare una specie di forte quadrangolare, che quando è illuminato, come spesso avviene per diletto della Corte, presenta sul fiume uno spettacolo vaghissimo.

Da questo ponte incomincia uno di que' viali, di cui ho parlato, formato da una doppia fila di olmi; e noi vi siamo entrati; e l'abbia-

mo scorso per più di una lega: dopo di che siamo giunti ad un ponte, che il tempo ha danneggiato non poco, e non tarderà a distruggerlo affatto. Intanto se ne costruisce un altro vicinissimo, ed è già quasi terminato, sul quale si passerà con piena sicurezza.

Questo nuovo ponte è tutto quanto di marmo bianco; ed è sì largo, e superbo, che potrebbe gloriarsene lo stesso *Gange.* L'acqua, che vi passa sotto, quantunque molta in altra stagione, attualmente è ridotta ad un puro rigagnolo. Lungo la strada che da Aranjuez conduce a questo ponte, vedesi un prodigioso numero di grossi massi di marmo sparsi da ogni parte; nè alcuno ha saputo dirmi l'uso a cui tanto materiale fosse destinato. M'immagino che l'intenzione del Re sia d'impiegarli ad accrescere, e ad abbellire il Palazzo, pel quale ha una predilezione assoluta. Felici coloro, che avendo la passione di fabbricare, possono averne il modo! Questa passione, che è una delle più universali, tormenta me sì fortemente, che se avessi mezzi proporzionati al desiderio, l'universo sarebbe pieno di fabbricati, a confronto de' quali l'antico Campidoglio, e la moderna basilica di S. Pietro sarebbero un bel niente; nè il pennello fantastico del *Bibiena* avrebbe mai rappresentati edifizii

così vasti, così magnifici, così solennemente meravigliosi, come quello che io vorrei inalzare. Non v'ha a parer mio nulla che con più verità possa dirsi reale, quanto l'alzar massi di marmi, l'uno sopra l'altro, per formar palazzi, templi, acquidotti, anfiteatri, teatri, piazze, ponti, porte, ed altri simili monumenti di mille forme diverse.

Voi probabilmente non mi crederete nel mio buon senso, udendomi parlare di questa maniera; e direte che corro rischio di farmi ridicolo presso il pubblico, se mai mi viene la follia di stampare tutto quello che scrivo a voi in queste mie lettere. Se ognuno m'imitasse, e facesse conoscere i pensieri che spesso gli frullano nel cervello, e permettesse che si passassero leggiermente a rassegna i suoi progetti chimerici, sapete voi che tanti e tanti, i quali nel mondo sono riputati più savii di me, perderebbero la loro riputazione; ed io in confronto sarei tenuto più saggio le cento volte di essi? Ragguagliate adunque ben bene le cose.

Dal ponte di marmo, di cui ho parlato, fino a *Villaverde* non trovansi che due villaggi, *Valdemoro* e *Pinto*; tutti e due di poco conto. Il paese che giace tra essi, parmi sterilissimo; e questo fu per me un secondo argomento di stupore, non aspettandomi mai sif-

fatta cosa in tanta vicinanza dalla Metropoli. Ma sento le campane di Madrid. Mi si apre il cuor di letizia, considerando d' essermi sbrigato finalmente da sì lunghi deserti attraversati. Domani vedrò due amici, i soli che attualmente io m' abbia in Madrid. Uno è il Console generale britannico, l' altro don *Felice d'Abreu*, stato molti anni Inviato straordinario di Spagna in Inghilterra. Li ho conosciuti entrambi a Londra; e tutti e due sanno che io debbo arrivarvi: onde spero che saranno contenti di vedermi, come sarò contento anch' io di rivedere sì onorate, ed eccellenti persone.

LETTERA LIV.

Città puzzolente che a' forestieri fa venire la doglia di testa. Istruzioni pei Viaggiatori, che non hanno denaro da buttar via.

Madrid 7 ottobre 1760.

Ho preso il partito di fare a piedi le tre miglia che vi sono da *Villa-verde* sino a questa capitale, per poterla contemplar tutto a mio comodo, ed in conseguenza questa mattina mi sono posto in cammino di buonissima ora.

Madrid è situata in gran parte sopra un ter-

reno in pendio, il che le dà dal lato, per cui ci sono venuto, un aspetto vantaggiosissimo. La sua forma è quasi circolare, e il suo diametro è poco più di due miglia inglesi. Il gran numero di cupole e di campanili che ad una certa distanza si veggono, e parecchi vasti edifizii che presentansi all' occhio, danno di questa città una grande idea.

Sono entrato pel magnifico ponte di pietra che *Filippo II* fece costruire sul Manzanares. Un viaggiatore francese, notando la graudezza del ponte, e la pochissima acqua del fiume, volle far dello spirito, e barzellettare alle spalle di quel Re. Non mancano i Francesi, come pur fanno altri, di cogliere ogni occasione che loro si presenti per criticare quanto si fa ne' paesi forestieri. Il fattò è che il Manzanares qualche volta diventa un fiume grossissimo, quando le nevi delle vicine montagne sciolgonsi tutte ad un tratto: allora questo fiume presenta una larghezza di mezzo miglio; e questo prova che *Filippo II* ragionò assai bene quando diede a questo ponte la lunghezza ch' esso ha. Ritornate dunque il motto scherzoso all' Autore; ed egli solo è quello, addosso a cui giustamente va il ridicolo.

Dal ponte sino alla porta della città si trova uno stradone largo e dritto, con filari da ogni

banda di bellissimi alberi; e così l' ingresso in città si presenta di una superba magnificenza. Ma; ohimè! Fratelli miei; ohimè! È gran chè se a tanta distanza non la sentite anche voi! Dico questa orribile puzza, che al primo por piede in Madrid viene ad ammorbarti: puzza sì puzzolenta, che nulla mai, dacchè sono al mondo, ho sentito puzzare di questa maniera. M' ho sentito immediatamente per tutto il corpo un calor fastidioso cagionato dai fetidi vapori esalati da una moltitudine immensa d'immondezze sparse sulle strade; e tanto intensa è la forza di questi maligni miasmi, che sono stato preso subito da una fierissima doglia di testa, la quale mi continua tuttavia.

Sono smontato alla *Locanda del Principe*, tenuta da un Veneziano di assai buon umore, e faceto, che si chiama *Lilio;* ed ho scelto l'appartamento più alto per essere più lontano che mi sia possibile dalla maladetta infezione, che qui appesta tutto, perciocchè l'atmosfera è sì fortemente impregnata de' cattivi efflùvii, che io credo non essere possibile salvàrsene nemmeno salendo al terzo cielo. Questo inconveniente mi ha tanto disgustato, che in luogo di fermarmi qui un mese, come avea divisato da prima, sono risoluto di partirmene fra cinque o sei dì a dir molto.

Del rimanente avendo bisogno di qualche riposo dopo la fatica di un viaggio di quindici giorni, sono rimasto all' albergo il rimanente della giornata; così che sino al presente momento non so dirvi di *Madrid*, se non che puzza come una *Cloaca massima*. Le poche strade, per le quali sono passato andando all' albergo, sono diritte e larghe; e parecchie case e chiese hanno bellissimo aspetto. Senza tante immondezze abbominabili, che lasciano appena un passo ai pedoni lungo le muraglie, io considererei *Madrid* come una delle belle città d' Europa: ma la puzza insoffribile che vi regna, mi fa pentire d' esservi venuto. Io aveva per l'addietro letto e udito parlare della sua sporchezza; ma credeva che in ciò si esagerasse: i miei occhi, e il mio naso m' hanno pur troppo avvertito, che s' era lungi da ogni esagerazione.

Ma perchè darsi pena di cose, a cui non si può metter rimedio? In vece di accrescermi il fastidio presente parlandone, meglio sarà l' andarmene di qua al più presto, perchè se vi restassi solamente un mese, avrei paura di perdere l' odorato; ed io non voglio pormi in questo pericolo. Il sig. *Lilio* se la ride sgangheratamente, secondo l' uso del suo paese, udendo tanto mio dispetto; e giura che il suo

naso, il quale per rendere il giuramento più solenne se lò piglia a due mani alla punta, ed è un grosso e lungo naso, che l'uguale non l'ebbe *Ovidio*, quantunque si chiamasse *Nasone;* giura, dissi, che il suo naso si è da sì lungo tempo accostumato a questa puzza, da lui chiamata odore, per modo, che a passeggiare per queste puzzolentissime strade ha lo stesso piacere che a scorrere i fioritissimi prati della campagna. Iddio mantenga al signor *Lilio* questo suo grosso, lungo, e felicissimo naso! ed io non sono lontano dal credere che un lungo uso ci abitua insensibilmente alle cose più rivoltanti. Ma in fede mia ve n'ha di tali, a cui io non saprei assolutamente giammai adattarmi. Sono poi persuasissimo che qui sarebbevi da vedere e da imparar molte cose degne d'essere vedute ed imparate, anche fermandovisi un mese solo; e m' aspetto sicuramente che mi pentirò d'aver perduta l'occasione di conoscere a fondo questa capitale; ma come famigliarizzarmi colla idea di soddisfare ad una oziosa curiosità a costo di stare in continuo patimento per un mese intero! Io non cesserò di gridare contro gli Spagnuoli, i quali non si sono per nulla avvisati d'impedire il progresso di un tanto inconveniente, cresciuto di secolo in secolo al punto di non potere più

aver rimedio. Ma io voglio andarmene, e non pensare mai più a rivedere questa città a meno che il Re non effettui un disegno, che mi si dice avere; quello cioè di nettarla. E sarà questa un'opera da vero *Ercole* (1).

Intanto per impiegare la mia serata permettete che io qui getti giù qualche istruzione pei Viaggiatori che quind'innanzi vorranno recarsi da Lisbona a Madrid; onde quelli che leggeranno queste Lettere, possano aver modo di far la strada con facilità e comodità maggiore di quella che l'abbia fatta io, appunto per non avere istruzione alcuna in proposito.

Adunque la prima cosa che dee farsi prima di lasciare Lisbona, è di provvedersi di un passaporto del Segretario di Stato, senza del quale non vi si permetterebbe di uscire dalla Estremadura; e sareste forzati a ritornare indietro per cercarne uno: potreste anche per soprammercato essere messi in prigione. Il Governo portoghese è forse il più sospettoso di tutti i Governi d'Europa: esso pretende d'essere informato di quanto può più minutamente concernere i forestieri che entrano nel Regno,

(1) Cinque, o sei anni dopo che il *Baretti* avea scritta questa lettera, *Carlo III* purgò Madrid; la quale d'allora in poi è divenuta netta e pulita quanto qualunque altra città d'Europa.

o n'escono; e non si ha grande scrupolo a metterli in prigione senza molta formalità: così ho udito universalmente dirsi. Oltre poi che col provvedersi di un passaporto si scansa un tale pericolo, si ha di più il vantaggio che mostrando le vostre valigie a' doganieri, questi non le aprono, massime se sapete con destrezza far colare nelle loro mani una qualche moneta d'argento. Riesce assai disgustoso il vedersi mettere a soqquadro le sue robe da codesti doganieri, a' quali tanto in Portogallo, quanto in Ispagna bisogna inoltre parlare con tutta la civiltà possibile, appunto perchè non vi dienó questo imbarazzo, come a rigore potrebbero fare. Ma bisogna badar bene di non aver nulla soggetto a gabella, per es. non camicie nuove, non fazzoletti nuovi, non calze nuove, sulle quali cose sarebbesi in certi luoghi inquietati più di quello che mai sia possibile immaginarsi. In quanto poi ai libri, non bisogna averne seco che di spagnuoli, portoghesi, o italiani. Un mio amico che desiderava di portare a Madrid un libro inglese, pensò bene d'incollare sul primo foglio l'immagine di Sant'Antonio; e con questo mezzo schivò di vederselo confiscato. Se si ha libri inglesi, olandesi, od anche francesi, o alcuna cosa totalmente nuova, quando pure fosse per uso pro-

prio, bisogna prima della visita farne dichiarazione ai Commessi, quando li veggiate disposti a metter le mani sulle vostre robe, od anche fuori di questo caso. Se trascurate questa formalità, vi troverete in caso di pentirvene.

Avuto che abbiate il passaporto, dovrete mandar a cercare de' *Calesseros*, e sceglierli tra quelli che stanno ad *Aldeagallega*, e non a Lisbona, i quali non debbonsi impiegare che quando si voglia viaggiare lungo le rive occidentali del Tago. Ma avendo a far viaggio alla parte opposta, debbonsi preferire i vetturini d'*Aldeagallega*, che tengono le loro sedie, e le loro bestie in questo villaggio, loro costante occupazione essendo quella di battere per andata, e ritorno la strada di Madrid: ond'è che la conoscono meglio di quelli di Lisbona. Più: si hanno anche a più buon mercato.

Con costoro poi si dee far l'accordo in iscritto. Il prezzo di una sedia con due mule da *Aldeagallega* sino a *Madrid*, per ordinario si è di trentasei scellini per mula, e in inverno di trentasette. Nè bisogna nel contratto omettere che debbesi passare per Toledo e per Aranjuez, quando si voglia visitare questi due luoghi, meritevoli assolutamente d'essere visitati. Sottoscrittosi l'accordo, codesti vetturini sono furbacchioni, che non mancano di dire

qualmente avrete bisogno di bovi al *Puerto de Truxillo* per salirne la montagna, erta e difficile. Io fui tanto semplice quando me ne parlarono da aggiungere due o tre crocioni oltre il prezzo convenuto, avendo essi verbalmente promesso di procurarsi codesti buoi. Ma il fatto è che come fummo a *Truxillo* dissero di non poterne trovare, e si ritennero il mio denaro. Da ciò provenne che la mia sedia fu rovesciata, e il mio baule, ch' era legato di dietro, cadendo tra le rupi fu quasi interamente messo in pezzi. Perciò è bene tenersi in iscarsella il denaro, e quando si arriva a *Truxillo* ordinar loro che cerchino buoi, e dare un crocione per testa ai due uomini che verranno colle bestie a strascinar la vettura attraverso di quel passo faticoso del pari, e pericoloso.

Io ho sempre tenuto per grande imbarazzo il trasportar seco una grande quantità di cose ove facciasi un viaggio lungo. Perciò invece di provvedermi di un letto, e di parecchi utensili di cucina, come parecchie persone mi aveano insinuato di fare, per quanto riguardava il mangiare mi abbandonai alla Provvidenza, e non volli caricarmi di nissuna cosa straordinaria, salvo un paglione, e qualche lenzuolo. Chi è più dilicato, può provvedersi di un coltello, di un cucchiajo, di una forchetta, di

un nappo, e di qualche sciugamano, di una pignatta per bollirvi la carne, di un candeliere, e di alcune candele.

Se si ha un servitore, che sappia fare un poco di cucina, è meglio: diversamente si fa come si può. Ne' luoghi di fermata per ordinario non si trova che un piatto di *garavanzos*, e di *judias*, (ceci, e fagiuoli, o fave) cotti in acqua ed olio, e conditi con una forte dose di pepe; e questo piatto è accompagnato di un secondo composto di baccalà, e di sardelle, con sempre olio e pepe. Una sola oncia di butiro, se voleste pagarla un occhio, non la trovate per tutto il viaggio, fuori che in Aranjuez: questo almeno è quello che è accaduto a me. Se non si è contento di tali squisitezze, bisognerà, quando si arriva in una città, o in un villaggio, provvedersi di carne, di pollame, e di salvaggina. Io ho sempre trovata salvaggina in abbondanza dappertutto, ove mi sono fermato, e spezialmente pernici eccellenti. Anche le uova fresche sono assai comuni. Quando non si ha servitore, voi trovate sempre qualche donna che per piccola cosa vi prepara il mangiare. Vero è che queste donne sono cattive cuoche; ma che fare? Il loro modo di fare l'arrosto è d'infilzare il pezzo di carne, il pollame, o la salvaggina in uno spiedo a

mano, e girarlo frequentemente d'innanzi ad un fuoco composto di rosmarino, e di timo, piante abbondantissime dappertutto nelle province dell'Alentejo e della Estremadura. Questo metodo è singolare; ma però non è tanto cattivo, quanto si potrebbe forse credere, soprattutto poi quando s'abbia appetito; e in questi paesi d'aria pura e viva, d'appetito non si manca sì facilmente.

Nelle città grosse, come Badajoz, Merida, Talavera e Toledo, la cucina si fa meno alla tartara; ma nei villaggi, nelle *Ventas*, e negli *Estallages*, si fa come si può. Se alcuna delle loro cucine fosse provveduta di uno spiedo a ruote, sono persuasissimo che gli abitanti delle provincie vicine correrebbero in folla per vederlo come una meraviglia, conforme fecero rispetto al mio orologio i ragazzi di Talaverola.

Quando si viaggia in estate, come succede a me, bisogna provvedersi di un paniere: imperciocchè trovandosi allora uva, fichi, meloni, ed altre frutta nelle vicinanze di quasi tutte le abitazioni, debbesi riempierne il paniere: essendo queste frutta un gran preservativo contro il calore, che qualche volta si rende insopportabile. Ho notato che i paesani portoghesi e spagnuoli sono molto cortesi, poichè mi davano le migliori frutta che avessero,

quando io passava presso i loro vigneti; e non finivano di ringraziarmi quando dava loro alcuna moneta: anzi alcuni d' essi erano sì generosi da ricusare quanto loro offeriva, sebbene ciò che mi aveano dato avesse valuto a Londra parecchie ghinee. Ma ne' paesi, ne' quali si fa denaro con ogni minima bagattella, non v' ha bagattella alcuna, della quale non vogliasi far denaro.

Abbiasi poi un letto seco, od abbiasi solamente un paglione, la prima cura che vuolsi è di far ben bene spazzar la camera, ove s'ha a dormire; e di mettere letto, o paglione che sia, a certa distanza dalle muraglie, senza di che si sarebbe troppo esposti a sentirsi interrotto il sonno da un esercito d' insetti di più specie, che prodigiosamente si moltiplicano, e in pochissimo tempo, sotto un clima tanto caldo, e in paesi miserabili come questo (1).

(1) Il *Baretti* a questo passo non ha mancato di notare, come quando si entra nella Spagna venendo di Francia, o di qualunque parte di Europa, non si può non rimanersi sorpresi, ninna più trovando nella Penisola di quelle comodità che si erano trovate altrove. In Catalogna, e in Navarra tanto e tanto si è passabilmente trattati, poichè i popoli di quelle due provincie partecipano alcun poco della civiltà

Molti si figurano doversi incontrare pericoli di più maniere da chi si pone a viaggiare in

---

francese. Ma in Aragona, in Biscaglia, in Castiglia, ed altrove, bisogna far cuore, e mangiare, e dormire, come si può. Nelle osterie, dic' egli, voi non trovate mai nulla di pronto: bisogna dare il denaro occorrente, e allora si va a cercar pane, vino, carne ecc. Ordinariamente il prezzo delle cose è tariffato: si sa cosa s'ha a spendere, e l'oste non può rubar niente. Voi date poi un tanto per la cottura delle vivande, un tanto pel servizio, un tanto pel letto, e così via discorrendo. Se si è in una città un poco passabile avrete una tovaglia grande come un nostro tovagliuolo, e un tovagliuolo grande come un moccichino: in tutti gli altri luoghi bisogna far senza di queste cose. Giusto è dire però, che generalmente si trova buona carne, salvaggina eccellente, e vino che sarebbe delizioso senza quell' uso detestabile della più parte degli Spagnuoli, che lo tengono in otri incatramati, i quali per l'odor della pegola, e per la puzza di becco, della cui pelle sono fatti, ti fanno venire il vomito. Non trovansi botti quasi in nissun luogo, salvo che in Catalogna, e nel Regno di Valenza. Il pane delle osterie quasi dappertutto è di grano turco, bianco competentemente, ma pesante, e indigesto; e ciò che è singolare, si è, che avvicinandosi a Madrid, centro della Monarchia, non si trova nulla di meglio; e nulla v'è che vi dica che siete alle porte di una città capitale.

lontani paesi. Sulle grandi strade non veggono che assassini, e ladri nelle osterie. In quanto a me, ne' tanti viaggi fatti in differenti paesi di Europa non ho mai trovato nè assassini, nè ladri. Questo però non vuol dire che non sia cosa prudente il portar seco pistole, e porle nella sua sedia a modo che possano facilmente vedersi. E nel discendere della vettura bisogna averle alla mano, onde si vegga, che avete prese le vostre precauzioni contro ogni assalto, che si tentasse. Il mio *Battista* poi è armato di un coltellinaccio da caccia, che tiensi appresso al fianco, e di un terribile moschetto, che fa costantemente vedere a chiunque non sia orbo. Il minuto popolo presso tutte le Nazioni non mi è mai paruto ardito a segno da intraprendere cosa alcuna contro i forestieri quando può presumere per parte loro qualche resistenza: in conseguenza di che qualora s'abbia la precauzione di far mostra di codeste armi da fuoco, gli si manda via, se per avventura l'avesse, la voglia di assalire il viaggiatore che ne vede provveduto.

Tra le diverse provvigioui necessarie non debbesi trascurare quella di un buon *borracho*, spezialmente quando la stagione è calda. In Portogallo, ed in Ispagna si trovauo luoghi di vino eccellente. Bisogna riempire il *borracho* del

migliore, e rinfrescarlo immergendolo nel primo ruscello, o fiume, che si trovi. Le acque correnti da Aldeagallega sino a Madrid sono freschissime; per lo che io avea facilmente freschissimo il mio vino in pochi minuti. Ma non si dee mai permettere ai Calesseri di mettere le mani sul *borracho* sì spesso come vorrebbero, perchè a misura che bevono, costoro si fanno litigiosi, e impertinenti: oltre che troppo per natura portati a dormire sulle loro mule, molto più vi si addormenterebbero pieni come vorrebbero sempre essere di vino, con gravissimo pericolo de' Viaggiatori, per la loro negligenza esposti a perder la vita, o almeno a fracassarsi le ossa. Quando poi non si possa tenerli svegliati, bisogna che ci asteniamo noi dall' addormentarci nella sedia, spezialmente quando ci troviamo in mezzo a montagne: imperciocchè egli è ben vero che le mule hanno il piede sicuro, e pajono avvedersi del pericolo ove n' è veramente; ma non bisogna che poniamo tutta la nostra conservazione in esse; e dobbiamo invigilare anche noi.

In parecchi luoghi s' incontrano de' questuanti. Rispetto a costoro, quanto io sono lontano dal biasimare chi usa liberalità con quelli che stenterebbero a trovar lavoro anche nel caso che ardentemente lo cercassero per sostentar la loro

vita; altrettanto sono intollerante di quelli, che si danno alla pitoccheria per mestiere. Nella Estremadura trovasi una certa razza di costoro che non contenti di chiedere la carità, pretendono inoltre che s'abbia a baciare i loro Crocifissi tutti unti, e le loro Madonne schifose. Non si dee dar nulla a questa marmaglia a meno che non si voglia baciare codeste loro immagini, che rovescian lo stomaco per la porcheria, di che sono coperte: intanto che del credito e delle virtù di tali immagini codesti pitocchi sono più gelósi che di quanti *ochavos*, e *quartillos* possiate dar loro. Il più spedito mezzo di liberarvi da questo tedio è quello di dar loro buone parole in vece di monete. Che se si fa loro limosina, e non si baciano que' poveri Crocifissi, e quelle povere Madonne così nauseanti, siate certi che vi tempestano con un diluvio d'ingiurie d'ogni maniera, aveste pur dato loro un sacco di denari.

Un'altr' avvertenza nel viaggiare per questi paesi è di aver buona scorta di corde, per attaccare ed assicurare in ogni straordinario bisogno le valigie e i bauli. In una contrada, come questa, nella quale non si trova mai alla mano ciò, di che si può aver bisogno, la mancanza di un pezzo di corda può qualche volta produrre grandi imbarazzi. Io sono solito a por-

tar meco fino de' chiodi, un pajo di tenaglie, e un martello, perchè dove queste cose troverebbonsi, venendo la necessità di usarne? Nè è fuor di proposito, ogni volta che si smonta, esaminare se i bauli, e le valigie sieno ben ferme ove stanno; e spezialmente se le strade sono aspre, e facciano spesso traballar la vettura.

Per quanto poco importanti pajano questi suggerimenti, possono certamente riuscir utili. *Senofonte* ha creduto che fosse bene lasciar memoria alla posterità di questo fatto di *Ciro*, il quale dice che tra le provvigioni militari pose quella di ordinare a' suoi soldati di munirsi di correggie doppie, onde con esse potessero impacchettare le loro robe, e il bottino che avvenisse loro di fare. Queste istruzioni sono inutili per chi abbonda di denaro, e che in vece di accomodarsi al lento passo di una mula, può mandare innanzi uomini e muli da sostituire prontamente a' bisogni: chi è in istato di marciare con tutti questi comodi, in cinqne o sei giorni da Lisbona si reca a Madrid, quando io ve ne ho messi quindici.

Nè è da lamentarsi de' molti inconvenienti, a' quali si è esposti in questa strada, la quale in fine presenta pur anche de' compensi. Oltre il piacere che ordinariamente dà la vista delle

maniere di vivere differenti affatto dalle nostre, chi va da Lisbona a Madrid ha, o può aver ogni sera il piacere di veder ballare; ed io per me dichiaro che questo è un divertimento da non disprezzarsi da chi abbia felice disposizione all'allegria. Il ballo in generale sospende tutte le sensazioni penose, e pel momento rende la persona felice. Quindi la contentezza degli altri a chi n'è testimonio ispira idee placide e consolanti. Dappertutto dove voi giungete la sera, voi trovate sempre qualcheduno che suona la chitarra; e se per caso non se ne trovi al momento, con una bagattella ve ne procurate uno a pochi passi di là; e con questo mezzo vedete in un tratto adunarsi tutta la gioventù dei due sessi che è a portata del luogo; e passate un'ora, o due piacevolmente. Così almeno è avvenuto a me, che nulla, o assai poco avrei goduto di queste cose, se avessi viaggiato da gran Signore (1).

---

(1) Il gusto del ballo, e della galanteria è sparso per tutta la Spagna. Sono l'uno e l'altra le passioni predominanti negli Spagnuoli. Dacchè regna la dinastia borbonica in questo paese, la gelosia si è ristretta entro certi limiti; ed è già osservazione confermata, che a misura che i paesi s'inciviliscono, questa vile e terribile passione diminuisce. Il ballo per gli

Spaguuoli è un sì grato divertimento, che le donue stesse le più attempate non se ne privano, nè per qualunque cosa del mondo vorrebbero essere escluse da alcuna festa. Non è caso raro il veder ballare nello stesso luogo l'avola, la madre, e la figlia di questa. Negli altri paesi il ballo ordinariamente è pe' giovani.

Fine del secondo tomo.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO TOMO.

Fine dell' Indice.

INDICE

DELLE TAVOLE CONTENUTE IN QUESTO TOMO